



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Lingue e Letterature Europee e Americane

Classe LM-37

Tesi di Laurea

# *Il reportage di Mariusz Szczygieł nel contesto culturale polacco, italiano e ceco*

Relatore

Prof. Marcello Piacentini

Correlatore

Laureanda

Caterina Cirigliano



## INDICE

Prefazione	5
1. Il reportage letterario	7
1.1 Cenni storici e primi reportage in Polonia	9
1.2 Il reportage tra le due guerre	11
1.3 Il reportage dopo la II Guerra Mondiale	16
1.4 La scuola del reportage e le “Tre K”	18
1.5 Dal 1989 a oggi	23
1.6 Promozione e diffusione	28
2. Mariusz Szczygieł	31
2.1 Il laboratorio del reporter	32
2.2 Esordi	34
2.3 Libri	37
2.3.1 Niedziela, która zdarzyła się w środę	37
2.3.2 Gottland	37
2.3.3 Zrób sobie raj	43
2.3.4 Kaprysik. Damskie historie	47
2.3.5 Láska nebeská	48
2.3.6 Projekt:Prawda	49
2.4 Antologie	50
2.4.1 20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła	50
2.4.2 100/XX Antologia polskiego reportażu xx wieku	50
3. Il reportage di Mariusz Szczygieł nel contesto culturale polacco, italiano e ceco	53
3.1 Contesto culturale polacco	54
3.2 Contesto culturale ceco	56
3.3 Contesto culturale italiano	61
4. Come è stato tradotto Szczygieł	67
4.1 <i>Gottland</i> e la traduzione in italiano e in ceco	67
4.2 <i>Zrób sobie raj</i> e la traduzione in italiano e in ceco	72
5. Una proposta di traduzione	81
5.1 <i>Gottland: una vita dopo l'altra</i>	82
Conclusioni	89
Bibliografia e sitografia	91
Streszczenie	101



## Prefazione

Il reportage, soprattutto il cosiddetto reportage letterario, ha una lunga tradizione in Polonia ed è uno dei generi letterari più apprezzati dai lettori di tutte le età.

Essere reporter nella Polonia contemporanea significa appartenere al novero di quegli autori che hanno un enorme seguito e successo editoriale, e non solo in patria: la fama dei reporter polacchi supera i confini nazionali, basti pensare alla stima mondiale che si è acquistata Ryszard Kapuściński, in particolare proprio in Italia<sup>1</sup>. Come sostiene Kazimierz Wolny-Zmorzyński, i reportage polacchi sono tanto apprezzati nel mondo non solo per la forma in cui gli eventi sono presentati ma anche per il modo in cui la realtà vissuta viene condivisa e raccontata attraverso dettagli che rimangono impressi nella mente del lettore anche tempo dopo aver letto il testo<sup>2</sup>.

In questa tesi verrà dunque illustrata brevemente la storia del reportage letterario in Polonia accennando ad alcuni dei più noti reportage dalla prima metà del 1800 fino ai giorni nostri. Ci soffermeremo sia sui temi contenuti nelle opere, sia sull'aspetto formale e stilistico, principalmente in riferimento alla "scuola polacca del reportage", che, dagli anni '60 del 1900, ha fatto da guida e da esempio alla maggior parte dei giovani reporter, compreso Mariusz Szczygieł. Questa breve introduzione storica ci servirà per inquadrare il personaggio di Mariusz Szczygieł, un reporter che in questa tesi verrà presentato dapprima attraverso la sua biografia, poi attraverso le sue opere, dai primi reportage su giornali minori all'arrivo nella redazione di "Gazeta Wyborcza" e alla pubblicazione di libri di successo. Particolare attenzione verrà dedicata a due dei suoi libri, il best seller *Gottland* del 2006 e l'opera successiva, *Zrób sobie raj* del 2010, entrambi sulla cultura ceca. Verrà inoltre esaminata la critica di questi due libri nel contesto culturale polacco, italiano e ceco attraverso alcune recensioni sui giornali. Infine, si cercherà di analizzare alcuni aspetti delle traduzioni in italiano e in ceco, provando anche a fornire una propria traduzione in italiano dell'ultimo capitolo di

---

<sup>1</sup> Ne ha scritto Giulia Tognazzo in una tesi di laurea magistrale, relatore Marcello Piacentini, *Le scarpe e la penna. Kapuściński, Terzani, Rumiz.*, Università degli studi di Padova, aa 2017/2018.

<sup>2</sup> K. Wolny-Zmorzyński, *Posłowie*, in *100/XX Antologia polskiego reportażu XX wieku*, red. M. Szczygieł, Tom II, Wołowiec 2014, p. 943.

*Gottland*, aggiunto nella seconda edizione polacca e non presente nella versione italiana.

## 1. Il reportage letterario

Sotto l'etichetta "reportage" viene ricondotta tutta una serie di testi appartenenti al giornalismo d'inchiesta, resoconti e diari di viaggio, analisi di una determinata area geografica, nei quali vengono riportate vicende reali documentate e verificate dall'autore o da lui ricostruite sulla base di testimoni diretti o di documenti e fonti attendibili<sup>3</sup>. Il reportage è un genere estremamente vivo e dinamico, il materiale raccolto dal reporter sul campo è punto di partenza, fonte d'ispirazione e allo stesso tempo focus del racconto. Dal punto di vista della forma, essendo una relazione di fatti reali, dovrebbe caratterizzarsi per una narrazione prevalentemente informativa, tuttavia nel momento in cui il reporter ricostruisce i fatti inevitabilmente sceglie il modo in cui esporre le vicende, a quali aspetti dare più rilevanza, quali approfondire e arricchire e da quale prospettiva raccontare.

Ecco perché il reportage si situa al confine tra la letteratura e il giornalismo: la forma in cui la storia viene presentata lo avvicina alla letteratura, mentre il contenuto, i fatti reali e la mancanza di finzione al giornalismo.

La caratteristica del reportage, e l'aspetto che poi ne determina il successo, è dunque il fatto di essere un genere sincretico nel quale si mescolano in modo originale elementi del documentario come genere non-fiction e procedimenti stilistici del linguaggio letterario (quali ad esempio metafore, climax, monologhi, raffinato lavoro sulla lingua per caratterizzare i personaggi, allegorie)<sup>4</sup>. In questo modo pur essendo fedele agli eventi reali, conquista il lettore e stimola in lui profonde riflessioni.

Per sostenere queste affermazioni, riporto come esempio la definizione di reportage data da uno studioso, Leon Cieřlik, e da due dei piú famosi reporter polacchi, Melchior Wańkiewicz e Ryszard Kapuściński.

Secondo lo studioso polacco Leon Cieřlik, il reportage si avvicina maggiormente al giornalismo, in quanto descrive i fatti avvenuti in una data realtà e le persone come *dramatis personae* che gravitano in essa. La caratteristica del reportage è che la

---

<sup>3</sup> A. Hutnikiewicz, A. Lam et al., *Literatura Polska XX wieku. Przewodnik encyklopedyczny*, Tom II, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2000, p. 97.

<sup>4</sup> M. Beneřová, R. Rusin Dybalska et al., *Fenomén: polská literární reportáž*, Karolinum, Praha 2016, p. 11.

relazione sui fatti viene trasmessa attraverso una serie di mezzi d'espressione che il reporter sfrutta per creare un effetto artistico.

Wańkowicz concepisce il reportage come la descrizione di una realtà multiforme, paragonabile a un mosaico composto da svariate tessere (cioè fatti reali) da ordinare per restituire al lettore l'immagine della realtà che si presenta davanti al reporter.

Per Kapuściński il reportage è la descrizione degli eventi, compresi gli stati d'animo e l'atmosfera intorno ad essi, trasmessa attraverso l'utilizzo di mezzi espressivi letterari; secondo le sue parole: "Reportaż jest opisem zdarzeń, przekazaniem ich nastroju i atmosfery przy użyciu literackich środków wyrazu"<sup>5</sup>.

Non è escluso tuttavia, che nei reportage vengano inseriti elementi di finzione che aiutano i lettori a comprendere meglio lo sguardo dell'autore sulle vicende descritte<sup>6</sup>. La problematica dell'introduzione della finzione nel reportage è molto delicata e divide teorici e praticanti del genere. Alcuni di essi, tra cui Krzysztof Kąkolewski, pensano che l'introduzione della finzione danneggi il reportage deformando la realtà dei fatti e denoti l'incapacità da parte di un reporter di verificarne l'autenticità<sup>7</sup>. Al contrario, altri autori utilizzano intenzionalmente elementi fittizi nei loro testi, avvisando e spiegando ai lettori che gli essi sono utili perché aiutano a comprendere meglio la verità dei fatti accaduti. Uno dei sostenitori di quest'ultima teoria è Wojciech Jagielski, autore di reportage principalmente dalle zone di guerra tra cui Caucaso post-sovietico, Afghanistan e Uganda. Nel suo libro *Nocni wędrowcy*<sup>8</sup> (*Vagabondi notturni*), sul reclutamento e sulle terribili azioni dei bambini soldato dell'Esercito di Resistenza del Signore in Uganda, dichiara apertamente che alcuni dei suoi personaggi sono inventati ma altri, ugualmente complessi, sono persone che ha realmente incontrato<sup>9</sup>.

Ogni reporter sceglie la prospettiva formale attraverso la quale esprimere il suo materiale, a seconda del modo in cui viene a contatto con le informazioni e dal tipo di ricerca svolta sul campo. Per questo alcuni reportage prendono la forma del diario di viaggio (come nel caso delle opere di Jacek Hugo-Bader, nelle quali racconta i suoi

---

<sup>5</sup> R. Kapuściński, *Lapidarium*, Warszawa, 1990, in *100/XX Antologia ...*, p. 935.

<sup>6</sup> M. Wojtak, *Gatunki prasowe*, in *Fenomén...*, p. 15.

<sup>7</sup> K. Kąkolewski, *Reportaż*, in *Słownik literatury polskiej XX wieku*, red. M. Puchalska, M. Semczuk, A. Brodzka, E. Szary-Matywiecka, A. Sobolewska, Ossolineum, Wrocław, 1993, p. 934.

<sup>8</sup> W. Jagielski, *Nocni wędrowcy*, Wydawnictwo W.A.B., Warszawa 2009. Trad. it: *Vagabondi notturni*, di Marzena Borejczuk, Nottetempo, Roma 2014.

<sup>9</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska et al., *op. cit.*, p. 17.



viaggi attraverso l'ex Unione Sovietica<sup>10</sup> o sulla Broad Peak dell'Himalaya<sup>11</sup>) o la forma del ritratto, in cui vengono descritte persone reali e storie di vita come in *Gottland*<sup>12</sup> di Mariusz Szczygieł o *Zabójca z miasta moreli. Reportaże z Turcji*<sup>13</sup> (L'assassino dalla città delle albicocche. Reportage dalla Turchia) di Witold Szablowski. In altri casi il reportage diventa una sorta di abbozzo di romanzo in cui è evidente e segnalata l'introduzione di elementi non reali da parte dell'autore (è il caso del reportage *Córenka*<sup>14</sup> (Figlioletta) di Wojciech Tochman, in cui narra del suo viaggio a Bali sulle tracce di Beata Pawlak, reporter morta nel 2002 in un attacco terroristico<sup>15</sup>).

### 1.1 Cenni storici e primi reportage in Polonia

Il reportage come lo intendiamo oggi prende forma parallelamente allo sviluppo del giornalismo e della stampa nella seconda metà del XIX secolo<sup>16</sup>. Alcuni, tuttavia, avvicinano al reportage odierno anche taluni testi che risalgono a ben prima dell'invenzione della stampa, per esempio all'antica Grecia, con l'opera di Tucidide e all'antica Roma, con Cesare; una similitudine viene ravvisata nelle cronache medievali, là dove gli autori scrivono di vicende reali alle quali hanno assistito<sup>17</sup>, o nelle relazioni sui viaggi per il mondo dei mercanti come Marco Polo<sup>18</sup>.

Comunque, l'interesse per il reportage in Europa (e nel mondo) esplose in particolare con la guerra di Crimea (1853-56), nel momento in cui sulla stampa inglese compaiono

---

<sup>10</sup> J. Hugo-Bader, *Biała gorączka*, Czarne, Wołowiec 2009.

<sup>11</sup> J. Hugo-Bader, *Dzienniki Kołymskie*, Czarne, Wołowiec 2011 e *Długi film o miłości. Powrót na Broad Peak*, Znak, Kraków 2014.

<sup>12</sup> M. Szczygieł, *Gottland*, Czarne, Wołowiec 2006.

<sup>13</sup> W. Szablowski, *Zabójca z miasta moreli. Reportaże z Turcji*, Czarne, Wołowiec 2010.

<sup>14</sup> W. Tochman, *Córenka*, Społeczny Instytut Wydawniczy Znak, Kraków 2005.

<sup>15</sup> Nello scrivere la storia di Beata Pawlak, Tochman racconta che ha dovuto introdurre elementi fittizi per „scrivere un libro vero” e avvicinare il racconto più al romanzo che al reportage, che come genere lo “limitava”: „Reportaż mnie ograniczał - mówi Tochman. - Brzmi to przewrotnie, ale musiałem zastosować fikcję, żeby napisać bardzo prawdziwą książkę” („Il reportage mi limitava – dice Tochman. – Suona ambiguo, ma per scrivere della verità ho dovuto introdurre la finzione”), cfr. A. Wolny-Hamkała, *Córenka*, Tochman, Wojciech, “Gazeta Wyborcza”, 12.10.2005 (<https://wyborcza.pl/1,75410,2964756.html>).

<sup>16</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska et al., *op. cit.*, p. 21.

<sup>17</sup> M. Wańkowicz, *Karaśka La Fontaine'a*, Tom I, Kraków 1972, p. 22, in *Fenomén...*, p. 21.

<sup>18</sup> W. Furman, A. Kaliszewski, K. Wolny-Zmorzyński, *Gatunki dziennikarskie. Specyfika ich tworzenia i redagowania*, Rzeszów 2000, p. 51, in *Fenomén...*, p. 21.

i rapporti di guerra provenienti dalle relazioni di William Howard Russell trasmesse via telegrafo per il Times.

Sono anni in cui vengono prodotti in tutto il mondo reportage da parte di autori che hanno contribuito in maniera considerevole alla storia del genere letterario, come Ambrose Gwinett Bierce (1842-1893) e James Oppenheim (1882-1932) negli Stati Uniti, Guy de Maupassant (1850-1893) e Marcel Aymé (1902-1967) in Francia, Gleb Ivanovič Uspenskij (1843-1902) e Anton Pavlovič Čechov (1860-1904) in Russia<sup>19</sup>.

Il reportage raggiunge lo status di “genere letterario” grazie a Egon Erwin Kisch (1885-1948), scrittore e giornalista di origine ceca che ha sempre scritto in tedesco, autore di *Der rasende Reporter* (1924), *Schreib das auf, Kisch!* (1929): è lui che per primo definisce consapevolmente e con convinzione le sue opere “reportage”<sup>20</sup>. Crea dei testi in cui l’accurata osservazione e la fedeltà ai fatti si combina con la creazione narrativa, dando vita a opere che assolvono alla funzione fondamentale di informare i destinatari di ciò di cui non possono essere testimoni, ma parlando degli eventi in una forma non meramente divulgativa (stile relazione) bensì letteraria.

L’opera considerata tradizionalmente il primo testo reportage polacco è *Pracownia Suchodolskiego* (La bottega a Suchodół) di Józef Ignacy Kraszewski, uscito a stampa sul numero 44 del periodico “Tygodnik Powszechny” nel 1838. Tra gli autori del reportage letterario polacco in termini moderni annoveriamo invece Władysław Reymont con il reportage *Pielgrzymka do Jasnej Góry* (Pellegrinaggio a Jasna Góra) del 1895<sup>21</sup>. Reymont, conosciuto soprattutto come prosatore, specie per due grandi romanzi-epopea, *Ziemia obiecana* (La terra promessa)<sup>22</sup> e *Chłopi* (I contadini)<sup>23</sup>. Premio Nobel nel 1924, mostra nelle sue opere uno straordinario talento d’osservazione e una sensibilità profonda tali da renderlo uno dei fondatori del reportage polacco moderno. *Pielgrzymka do Jasnej Góry* è il racconto in prima persona del pellegrinaggio

---

<sup>19</sup> K. Wolny-Zmorzyński, *op. cit.*, p. 935.

<sup>20</sup> M. Szczygieł, *100/XX Antologia polskiego reportażu XX wieku*, Tom II, Wołowiec 2014, p. 936.

<sup>21</sup> Secondo Wojciech Furman, Andrzej Kaliszewski, Kazimierz Wolny-Zmorzyński in *Gatunki dziennikarskie: Teoria, praktyka, język*. Warszawa 2006, in *Fenomén...*, p. 48.

<sup>22</sup> W. Reymont, *Ziemia obiecana*, Gebethner i Wolff, Warszawa 1899. Trad. it: *Terra promessa. Romanzo*, trad. integrale dal testo polacco di Nictopolion Maffezzoli, Genio, Milano 1933.

<sup>23</sup> W. Reymont, *Chłopi*, Gebethner i Wolff, Warszawa 1904 (tom I, II), 1906 (tom III), 1909 (tom IV). La traduzione italiana in edizione più recente è *Le opere: I contadini*, trad. di A. Beniamino, pref. di E. Lo Gatto. Torino, UTET (Scrittori del mondo: i Nobel), 1968; ed. succ.: 1979.

a Jasna Góra, al quale prese parte nel 1894. Jasna Góra è tutt'oggi un luogo popolarissimo di pellegrinaggio religioso per i polacchi, se non altro perché vi è conservata l'icona della Vergine Maria di Częstochowa. Il suo testo è la descrizione non solo della religiosità polacca ma anche dell'atmosfera politica dell'epoca – il pellegrinaggio del 1894 era allo stesso tempo ricordo del centesimo anniversario della rivolta di Kościuszko contro Russia e Prussia che volevano definitivamente smembrare la Polonia. Nel testo compare dunque non solo l'attualità, tipica per il genere reportage, ma anche un tentativo di indurre i lettori a profonde riflessioni su un più ampio contesto sociale e politico. Il testo di Reymont è molto interessante anche dal punto di vista linguistico, fortemente influenzato dallo stile modernista e impressionista, con elementi stilistici propri del genere letterario della *gawęda*<sup>24</sup>.

Protagonisti delle vicende del reportage polacco sono fin dagli inizi personaggi eccezionali, rappresentanti dei più importanti movimenti letterari, nomi noti come Henryk Sienkiewicz (anch'egli Premio Nobel nel 1905), Adolf Dygaszyński, Bolesław Prus, Eliza Orzeszkowa, Maria Konopnicka. Il reportage ha potuto svilupparsi in Polonia in maniera così importante anche e soprattutto perché il giornalismo europeo della fine del XIX secolo e inizi del XX secolo esigeva da parte dei giornalisti impegno sociale e propensione ad analizzare, commentare e interpretare la realtà circostante. Il reportage soddisfa appieno questi bisogni e come genere letterario è in grado di trasmettere le informazioni raccolte in una forma che si avvicina più alla letteratura che alla pubblicitaria.

## 1.2 Il reportage tra le due guerre

In Polonia, come genere letterario indipendente, il reportage si cristallizza dopo la prima guerra mondiale: emergono non solo tanti autori di talento ma anche nuovi temi. Vengono prodotti testi impegnati nella lotta per la parità dei diritti, reportage giudiziari, reportage di viaggi oltreoceano, reportage da zone di guerra. È in questo periodo che

---

<sup>24</sup> Genere di prosa epica, forma di scorrevole narrazione di gesta ed eventi di cui il narratore è protagonista o testimone, caratterizzata da una lingua fortemente colloquiale, ricca di digressioni, permette di far rivivere in forma colorita e vivace vicende di un tempo non troppo lontano. K. Jaworska, *Storia della letteratura polacca*, a cura di L. Marinelli, Einaudi, Torino, 2004, p. 264.

scrive Melchior Wańkowicz, considerato il fondatore del reportage polacco. Autore e teorico, ha scritto molte opere sulla composizione del reportage e sulla sua classificazione tra i generi letterari come la raccolta in due tomi *Karafka La Fontaine'a*, una sorta di compendio delle sue idee sul genere corredato da personali autocommenti<sup>25</sup>. Ha contribuito a estendere la concezione del “reportage letterario” affermando che il principio base del reportage non è “accumulare fatti” bensì la loro elaborazione artistica, per questo “un grande reporter è un artista. L’ampia tavolozza di strumenti di cui si serve, esige una severa disciplina. Quindi la questione, se sia o meno un letterato, è diventata un anacronismo”<sup>26</sup>.

I testi di Wańkowicz sono molto particolari anche dal punto di vista linguistico in quanto in essi sono inseriti abilmente elementi di polacco colloquiale con cui anima i suoi protagonisti.

La produzione di Wańkowicz si situa dagli anni ‘20 e ‘30 fino agli anni ‘70 del 1900. Nel 1938 un ciclo di reportage dal titolo *Sztafeta* (Staffetta) che rappresenta dettagliatamente il processo di edificazione della nuova Centrale industriale in un’area del sud negli anni 1936-39 e un quadro degli sforzi dei polacchi per riprendersi economicamente dalla distruzione post 1918. Anticipa con questo testo il “tema dell’edificazione” proprio del secondo dopoguerra, ma in una forma in cui la censura comunista non poté far passare fino al 1989 poiché in un certo senso celebrava i successi economici della II Repubblica. Al contrario, era passato al vaglio della censura un altro testo famoso di Wańkowicz *Na tropach Smętki* (Sulle tracce di Smętek) del 1936, un audace ritratto della Prussia orientale, Varmia e Masuria, in cui il viaggio dell’autore è il pretesto per analizzare le complesse vicende storiche di quella regione, le vicende socio-politiche attuali e le relazioni polacco-tedesche. Talvolta questo testo è considerato un romanzo-reportage, lo stesso autore ne parla come il suo primo testo concepito con un’intenzione unicamente letteraria e artistica (la figura del diavolo folkloristico Smętek diventa una sorta di guida nel testo, un procedimento prettamente letterario).

---

<sup>25</sup> A. Hutnikiewicz, A. Lam et al., *op. cit.*, p. 274.

<sup>26</sup> M. Wańkowicz, *Prosto od krowy*, Warszawa 1965, p.6. “Wielki reporter jest artystą! Szeroka klawiatura środków, którymi się posilkuje, wymaga surowej dyscypliny. Wówczas dyskusje, czy jest literatem, stają się anachronizmem.”

Durante la seconda guerra mondiale, Wańkowicz diventa corrispondente di guerra, partecipa alla battaglia di Monte Cassino del 1944 e rende omaggio ai soldati dell'armata del generale Anders, che hanno combattuto nelle schiere degli alleati, nel reportage monumentale in tre volumi *Bitwa o Monte Cassino*<sup>27</sup> (La battaglia di Montecassino) del 1945-47.

Negli stessi anni, compete con Wańkowicz Ksawery Pruszyński, uno dei più attivi e impegnati reporter polacchi, che nonostante la situazione politica e storica, pubblica libri dai titoli eloquenti: *Sarajewo 1914* (Sarajevo 1914), *Szanghaj 1932* (Shanghai 1932), *Gdańsk 193?* (Danzica 193?), libri con riferimenti alla Palestina, *Palestyna po raz trzeci* (La Palestina per la terza volta) del 1933 oppure al conflitto civile spagnolo, *W Czerwonej Hiszpanii* (Nella Spagna Rossa) del 1937. Altri reportage invece subiscono pesanti interventi da parte della censura che spesso rimuove l'intero testo dalle pagine dei giornali lasciando le cosiddette *białe plamy* (macchie bianche).

Pruszyński scrive sulle pagine di "Wiadomości Literackie"<sup>28</sup> e dal 1932 sulla sua rubrica dedicata al nuovo genere *Z cycklu reportaży "Wiadomości Literackich"* (I reportage di "Wiadomości Literackie").

Nel periodo tra le due guerre, il reportage come genere letterario si diffonde soprattutto tra gli autori di sinistra, promotori della "letteratura dei fatti". Esso rappresenta un genere letterario lontano dalla tradizione, in grado di catturare la nuova realtà nella sua evoluzione. Nel periodico "Miesięczny Literacki", ad esempio, si occupa del reportage il poeta futurista Aleksander Wat. Caso interessante è l'opera del gruppo "Przedmieście", tra le cui fila negli anni '30 troviamo personalità come Helena Boguszewska e Gustaw Morcinek. I loro testi hanno carattere non solo di documentario ma anche e specialmente di reportage, inteso come descrizione quasi fotografica della realtà circostante. Gli autori di "Przedmieście" elaborano un nuovo metodo di osservazione della realtà, si rivolgono verso spazi ampi (la stessa parola *przedmieście* è indicativa, significa periferia, normalmente molto ampia e variegata) e tendono a descrivere soggetti "bassi", operai sulle banchine di un porto o nelle fabbriche, classi

---

<sup>27</sup> M. Wańkowicz, *Bitwa o Monte Cassino*, Wydawnictwo Kultury i Prasy II Polskiego Korpusu, Milano 1945-1947.

<sup>28</sup> Altri periodici sui quali vengono pubblicati reportage nel periodo tra le due guerre sono "Kurier Warszawski", "Kultura", "Jutro", "Ilustrowany Kurier Codzienny", "Kurier Poranny", "Czas".

sociali proletarie o etnie minori. Attraverso i loro reportage uniscono l'autenticità della descrizione alla loro inclinazione sociale e umanitaria<sup>29</sup>.

Un'altra figura influente per il reportage tra le due guerre è Stefan Żeromski, reporter e prosatore che partecipa attivamente alla vita politica e sociale dell'epoca, dando la sua testimonianza in romanzi e reportage di grande spessore artistico.

Nel 1920 aderisce a un'azione di propaganda prima del plebiscito di Varmia, Masuria e Powiśle<sup>30</sup>. Insieme al poeta Jan Kasprówic e al professore Władysław Kozicki, si reca a Grudziądz, Iława, Kwidzyna, Malborka, Prabut, Sztum, Susz e in altre località principalmente per convincere gli abitanti di quelle zone a votare per l'annessione dei loro territori alla Polonia e non meno importante, per intraprendere delle azioni di rafforzamento dello spirito patriottico in coloro che si sentivano polacchi. Dall'esperienza sul campo nasce il reportage *Iława-Kwidzyn-Malbork* (1920), pubblicato nel giugno del 1920 sulle pagine di "Rzeczpospolita", in cui viene descritta l'atmosfera tesa del luogo e i conflitti tra gli abitanti polacchi e tedeschi.

Un testo ancora più interessante, anche se reportage solo per metà, è la relazione di viaggio dal titolo *Na probostwie w Wyszku* (Nella canonica di Wyszku), nella quale oltre alla descrizione degli eventi, l'autore si immerge in riflessioni sulla nazione e il suo destino. Nell'agosto 1920 Żeromski si reca, insieme ad altri giornalisti, sui luoghi in cui l'esercito polacco combatté contro l'Armata Rossa e visita il prete Mieczkowski nel paesino di Wyszku. Questa visita rappresenta il pretesto per considerazioni sulla collaborazione polacca con i Russi. Sembra infatti, che poco tempo prima avessero visitato la parrocchia alcuni membri del cosiddetto Comitato provvisorio rivoluzionario polacco, che avevano l'obiettivo di bolscevizzare la Polonia dopo la vittoria dei Russi. Come prevedibile, questo testo non poté circolare nel periodo della PRL (Repubblica popolare polacca), fu pubblicato solo dalle case editrici clandestine e in emigrazione.

Tra i reporter polacchi nel periodo tra le due guerre un ruolo significativo non solo a livello letterario ma anche politico e sociale è svolto dalle donne. Tra i personaggi di

---

<sup>29</sup> A. Hutnikiewicz, J. Z. Jakubowski et alii, *Literatura polska 20. wieku : przewodnik encyklopedyczny*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2000.

<sup>30</sup> Plebiscito preparato all'inizio degli anni '20 con il trattato di Versailles (1919) sulle regioni della Varmia, Masuria e Powiśle. Nel plebiscito era prevista la votazione, da parte degli abitanti di quei territori, sull'annessione delle 3 regioni alla Polonia o alla Prussia.

spicco citiamo Irena Krzywicka, femminista, scrittrice e giornalista nota in questo periodo per i suoi testi provocatori dallo stile anticonformista e vivace. Si batte apertamente per l'educazione sessuale, i diritti delle donne, per gli anticoncezionali e l'aborto, il suo anticonformismo si rispecchia anche nella sua vita privata: viveva con suo marito ma parallelamente anche con Tadeusz Boy-Żeleński (scrittore, critico e saggista) e parlava delle sue relazioni pubblicamente, a dimostrazione del fatto di non avere timore del giudizio altrui. Irena Krzywicka scrive per "Ekspress Poranny", "Robotnik" ma è conosciuta soprattutto per la collaborazione con "Wiadomości Literackie", sul quale per la prima volta pubblica un reportage giudiziario dal nome *Proces o zabójstwo tancerki* (Processo per l'omicidio di una ballerina). Sulle pagine del giornale può scrivere di temi considerati tabù, come il sesso femminile, la vita intima dei carcerati e l'omosessualità, nell'ambito dei reportage giudiziari si occupa soprattutto della psicologia degli imputati, spesso donne (*Sekret kobiety* – Segreto femminile; *Proces o zabójstwo tancerki*) senza la pretesa di essere un'esperta. I suoi reportage non sono delle relazioni neutrali e oggettive sulla realtà ma racconti soggettivi delle debolezze umane. Lei stessa affermava infatti che non fosse possibile creare un reportage obiettivo.

Un'altra donna protagonista del reportage polacco del periodo tra le due guerre è Ewa Szelburg-Zarembina, nota soprattutto come autrice di testi per bambini. Si occupa anche di reportage giudiziari – il più famoso è *Myjcie owoce!* (Lavate la frutta!) del 1934. In esso documenta il processo di Kobryń, in cui vengono coinvolti alcuni contadini di un paesino di campagna che nell'estate del 1933 attaccano una stazione di polizia, presumibilmente per riappropriarsi di alcuni beni confiscati. Tra i condannati figura anche l'attivista Regina Kapłan, membro del Partito Comunista della Bielorussia occidentale, accusata di aver infiammato lo spirito rivoltoso dei contadini e di perseguire l'intento di occupare tutta la regione nord-orientale della Polonia per annetterla alla Russia. Il processo, molto sbrigativo, si concluse con a condanna alla pena di morte che alla fine non fu attuata. Il clamore che suscitò il testo di Ewa Szelburg-Zarembina più tardi portò al respingimento, almeno in parte, di quelle pratiche e a nuove riforme giudiziarie. Ancora una volta abbiamo un esempio di reportage impegnato, che ha l'ambizione di intervenire, denunciare e cambiare la realtà circostante.

### 1.3 Il reportage dopo la II Guerra Mondiale

Dopo il periodo della Seconda Guerra Mondiale, riprende e si acuisce il dibattito sull'introduzione della finzione nel reportage. I letterati si domandano quale sia il modo adatto per parlare dell'esperienza della guerra e i traumi ad essa collegati. Immediatamente dopo la guerra il reportage diventa testimone della sofferenza per le vicende appena trascorse, del genocidio, delle distruzioni, dei cambiamenti sociali e politici. I reporter cercano vari mezzi ed espressioni per restituire autenticamente le impressioni e i turbamenti dei sopravvissuti, ciò è visibile ad esempio nei reportage della sopravvissuta Seweryna Szmaglewska<sup>31</sup>, *Dymy nad Birkenau* (Fumi su Birkenau, 1946) e nei racconti sulle atrocità del nazismo e le sue vittime scritti da Zofia Nałkowska<sup>32</sup>.

Nel panorama artistico-letterario del dopoguerra, un ruolo fondamentale è stato svolto dal Congresso di Stettino dell'Associazione degli Scrittori Polacchi del gennaio 1949, durante il quale venne proposta (di fatto imposta) e approvata ufficialmente la dottrina del realismo socialista come unico modello vincolante per la creazione artistica<sup>33</sup>. Nel periodo che va dal 1950 al 1956 vengono pubblicati reportage che descrivono il clima sociale e politico nella nazione. In un'ottica di persuasione e manipolazione dei destinatari da parte del potere, si scrive sui temi imposti dalla dottrina, quindi sulla riforma contadina, la statalizzazione dell'industria, la ripresa economica dopo la distruzione bellica, l'atmosfera della grande industria di ricostruzione edile, la produzione e la lotta di classe.

Un critico e teorico dell'epoca, Kazimierz Koźniewski, scrive sulle pagine del giornale "Nowa Kultura" che il compito del reportage è quello "di rappresentare in modo credibile il problema dell'ingerenza del costruire e dell'edificare nella vita dei loro creatori, così come nella vita di tutta la società del luogo, e come la costruzione migliora e cambia il destino delle persone e di tutta la terra"<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> S. Szmaglewska, *Dymy nad Birkenau*, 1945.

<sup>32</sup> Z. Nałkowska, *Medialiony*, 1946. Trad. it: *I ragazzi di Oświęcim*, trad. e intr. di B. Meriggi. Roma, Ed. di Cultura Sociale, 1955, ristampata poi col titolo *Senza dimenticare nulla*, a c. di G. Gigante, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006.

<sup>33</sup> M. Piacentini, *op. cit.*, p. 425.

<sup>34</sup> K. Koźniewski, *Budowle planu w reportażach*, Nowa Kultura, nr. 24, 1954, in *Fenomén...*, p. 29.



Scrive un romanzo sul “costruire” il prosatore Tadeusz Konwicki con *Przy Budowie*<sup>35</sup> (Sul Cantiere) in cui rende i lettori testimoni del progressivo insediamento dell’ideologia, e in questo caso anche del miglioramento delle capacità lavorative degli operai costruttori delle linee ferroviarie (Konwicki conosceva il modo di costruire di tali ambienti essendo stato operaio a Nowa Huta negli anni 1949-50).

È evidente che il reportage, fondato sul principio della descrizione autentica, è uno dei generi letterari che più si presta a celebrare il mondo “nuovo e comunista” della Polonia degli anni ’50, ma, assoggettato ai postulati della dottrina, fornisce solo apparentemente un’immagine veritiera della realtà.

In questo panorama di opere forzatamente realiste, ci sono alcuni autori che provano a superare gli stereotipi della propaganda, come il famoso reportage di Kapuściński *To też jest prawda o Nowej Hucie* (Anche questa è la verità su Nowa Huta) del 1955, di cui si parlerà più avanti.

Alcuni dei più noti letterati polacchi, che durante la guerra erano fuggiti in esilio o mandati via perché pericolosi per il potere, in molti casi dopo la fine della guerra rimasero al di fuori della nazione. Come esponente illustre della corrente dell’esilio, nell’ambito del reportage è imprescindibile nominare Aleksander Janta-Pończyński. Già prima di diventare corrispondente durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, aveva pubblicato su “Wiadomości Literackie” dei reportage sui suoi viaggi in Giappone, Cina, USA, India, Afghanistan, Mongolia, Taiwan, tra cui, nel 1932, il ciclo *Wzdłuż i wszerek przez URSS* (In lungo e in largo per l’URSS). Riuscì a incontrare e parlare con tutta una serie di personaggi noti a livello mondiale tra cui Ghandi, Einstein, Chaplin e Roosvelt. Risultato di queste esperienze sono reportage brillanti, spesso sotto forma di intervista giornalistica. Dal 1945 si stabilì a New York ma continuò a collaborare con il periodico polacco in esilio “Kultura”. Tre anni dopo, venne mandato di nuovo in Polonia e da questa esperienza produsse il reportage *Wracam z Polski* (Torno dalla Polonia, 1948), non solo una descrizione della realtà polacca del tempo ma anche scoperta e sfatamento di miti e stereotipi che circolavano in emigrazione.

Soddisfa con questi testi, uno dei principali compiti del reportage: distruggere i miti e le speculazioni infondate, gli stereotipi e le immagini piatte della realtà. All’epoca

---

<sup>35</sup> T. Konwicki, *Przy budowie*, Czytelnik, Warszawa 1950.

venne criticato aspramente ma oggi viene considerato un ritratto della Polonia del dopoguerra senza l'ombra della propaganda<sup>36</sup>.

#### 1.4 La scuola del reportage e le “Tre K”

Negli anni '60 in Polonia si assiste a un cambiamento sia nella concezione del reportage sia nella conseguente recezione da parte dei lettori. Compare una nuova generazione di autori, nell'ambito del cosiddetto disgelo post '56, che si allontana da quei testi ideologicamente assoggettati al comunismo e controllati dalla censura. Il concetto della “scuola polacca del reportage”, benché ampio e problematico, emerge proprio in riferimento a quest'epoca. Di fatto, alcuni reportage con temi tabù e scabrosi possono uscire in Polonia solo intorno al '56, in conseguenza al graduale cambiamento sociale della nazione – esempio eclatante è *Dziennik Węgierski* (Diario ungherese) del 1956 di Wiktor Woroszyński che, come diretto partecipante, riporta la sua testimonianza sulla rivolta antisovietica in Ungheria. Ora la fondamentale premessa del reporter è quella di osservare la società ma anche porsi delle domande appropriate e ascoltare le risposte.

I cambiamenti politici al tempo della Polonia popolare forniscono molto materiale ai reporter che riconoscono gli eventi più significativi e ne danno testimonianza ancora prima degli storici, sociologi e rappresentanti del mondo politico.

Vengono prodotti dei testi più consapevoli anche a livello tematico, uno spazio più ampio (grazie anche alla maggiore possibilità di viaggiare) è dato al tema dell'estero e alla descrizione di aree “esotiche” (in quest'epoca Kapuściński viaggia per l'America Latina, Dziewanowski per Sudan e Congo, Żukrowski per l'India)<sup>37</sup>.

Allo sviluppo del reportage letterario in generale dopo il 1945 e in particolare negli anni '60 ha contribuito in gran parte il fatto che gli autori fossero costretti a scrivere in modo più o meno “camuffato”, soprattutto di quei temi inaccettabili per la censura. Gli scrittori costruiscono quindi opere ambigue attraverso l'uso di metafore e allusioni con riferimenti a eventi e questioni politiche attuali che certamente non sarebbero sfuggite a

---

<sup>36</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska et al., *op. cit.*, p. 30.

<sup>37</sup> Citiamo a titolo di esempio R. Kapuściński, *Wojna futbolowa*, Warszawa 1978. Trad. it: *La prima guerra del football e altre guerre dei poveri*, trad. di V. Verdiani, Serra e Riva ed., Torino 1990, pp. 236.; W. Żukrowski, *Wędrowki z moim Guru*, Wydawnictwo MON, 1960; K. Dziewanowski, *Skorpion w namiocie biurowym*, Książka i Wiedza, Warszawa 1964.

un attento lettore. Da queste strategie emerge la poetica che caratterizza la scuola del reportage polacco che dagli anni '60 rende il reportage polacco così popolare e stilisticamente apprezzato.

Se Kapuściński rappresenta all'estero uno dei padri fondatori della scuola polacca del reportage, di fatto non è il solo protagonista di quegli anni. Meno famosi ma ugualmente fondamentali per lo sviluppo e la fortuna del genere letterario sono anche Hanna Krall e Krzysztof Kąkolewski. Spesso ci si riferisce a questi tre autori come "le tre K".

### Kapuściński

Inizia la sua carriera di reporter negli anni '50 nella redazione di "Sztandar Młodych", periodico della gioventù comunista, sulle cui pagine pubblica uno dei suoi primi controversi reportage, *To też jest prawda o Nowej Hucie* (Anche questa è la verità su Nowa Huta, 1956). In esso viene descritto l'insediamento operaio di Nowa Huta, un complesso siderurgico-residenziale costruito dopo la guerra in un'area agricola vicino a Cracovia. Nel testo, Kapuściński scopre un volto nuovo della città, non quello della città socialista ideale che la propaganda mostrava ai lettori. Eppure, Kapuściński era stato inviato là per scrivere un reportage che smentisse l'immagine di Nowa Huta rappresentata da Adam Ważyk nel suo *Poemat dla dorsłych (Poema per adulti)*<sup>38</sup>

Scrive invece Kapuściński:

Ale w obrazie Huty, w jej wnętrzu, są sprawy niepokojące i złe. Dużo jest tych spraw. Zbyt dużo. Przyglądasz się im, zgłębiasz, dociekasz, i oto gromadzą się pytania bez odpowiedzi, rośnie oburzenie, budzi się sprzeciw. Wołasz: przypatrzcie się uważniej Nowej Hucie, uważniej! To będzie pouczająca lekcja. Krzywd, draństwa, bezduszności, zakłamania. Ludzi pozostawionych samym sobie, ran przez nikogo nieleczonych. Taką Hutę także ujrzysz.

"Tuttavia, nell'immagine di Nowa Huta, al suo interno, ci sono cose inquietanti e brutte. Ce ne sono molte. Troppe. Osservale, esaminale, scrutale, ed ecco che si

---

<sup>38</sup> Ne scrive G. Tognazzo, *op. cit.*, pp. 15-16, cui rimando per la bibliografia al proposito.

accumulano le domande senza risposta, aumenta l'indignazione, nasce la disapprovazione. Grida: 'Guardate con attenzione Nowa Huta, con molta attenzione! Sarà una lezione istruttiva. Di ingiustizie, di scelleratezza, di apatia, di menzogna. Gente lasciata a sé stessa, ferite non curate da nessuno. È questa la Huta che vedrai.'

Grazie a questo reportage, che porta alla luce le condizioni disumane dei lavoratori coinvolti nell'impresa di Nowa Huta, Kapuściński a soli 23 anni riceve la "Croce al merito", prestigiosa onorificenza polacca<sup>39</sup>.

Dal 1962 diventa corrispondente dall'estero per l'agenzia di stampa nazionale polacca, PAP, grazie alla quale ha la possibilità di viaggiare per il mondo (Africa, Asia, America Latina), diventando testimone di rivoluzioni e colpi di stato. Come reporter è affascinato soprattutto da fenomeni del movimento partigiano (*Chrystus z karabinem na ramienu*, 1975), dall'agitazione rivoluzionaria (*Cesarz*<sup>40</sup>, 1978- sulla caduta del re etiope Haile Selassi, *Szachinszach*<sup>41</sup>, 1982- sulla rivoluzione iraniana del 1979) e dai cambiamenti sociali causati da rovesciamenti politici (*Imperium*<sup>42</sup>, 1993- sulla dissoluzione dell'Unione Sovietica).

Il libro *Cesarz*, rappresenta una svolta nelle vicende del reportage polacco, in quanto riapre la spinosa questione dell'introduzione di elementi fittizi nei testi reportage. Lo stesso autore considera questo suo libro più come una finzione letteraria che come un reportage. Arriva infatti in Etiopia alcuni mesi dopo la caduta dell'imperatore e ciò porta a un'evidente dilatazione di tempi tra ciò che verrà descritto nel libro e ciò di cui il reporter sarà effettivamente testimone<sup>43</sup>.

In questo testo (ma non solo) offre in diverse forme e in varianti geografiche e culturali uno sguardo sul meccanismo attuale del funzionamento della forza, soprattutto quella totalitaria. Anche quando non parla strettamente della Polonia, si riferisce ad essa descrivendo il governo o la situazione politica di altri paesi. In *Cesarz* ciò è ancora più esplicito se si analizza la lingua che caratterizza i suoi personaggi: un parlato arcaizzato, fortemente stilizzato, che ricorda i testi antico-polacchi.

---

<sup>39</sup> Prima, però, dovette nascondersi per evitare guai con il potere, cfr. G. Tognazzo, *op. cit.*, p. 16.

<sup>40</sup> R. Kapuściński, *Cesarz*, Warszawa, 1978. Trad. it. *Il Negus. Splendori e miserie di un autocrate*, trad. (dall'ingl.) di M.L. Bocchino e C. De Magri, Feltrinelli (Tempo ritrovato, 3), Milano 1983.

<sup>41</sup> Idem, *Szachinszach, Shah-in-Shah*, trad. di Vera Verdiani, Feltrinelli, Milano 2001.

<sup>42</sup> Idem, *Imperium*, Warszawa 1993. Trad. it. *Imperium*, di V. Verdiani, Feltrinelli (Anni Novanta), Milano 1994. Ed. succ.: --, Feltrinelli (Universale economica, 1326), 1995.

<sup>43</sup> G. Tognazzo, *op. cit.*, p. 59.

Hanna Krall ha uno stile diverso da Kapuściński. Gradualmente elabora un modo di scrivere sobrio e austero, fondato sulla conversazione con persone reali con pochi commenti dell'autrice. La sua scrittura è tematicamente delimitata: nei suoi reportage si interessa soprattutto del tema dell'olocausto e della memoria, delle relazioni tra polacchi ed ebrei e della riflessione sulla cultura ebraica nel contesto polacco dopo il 1945. Per un lungo periodo ha contribuito al settimanale "Polityka", prima del 1989 noto centro delle notizie di reportage in Polonia e unico giornale (insieme a "Tygodny Powszechny") che non prese parte all'ondata di odio antisemita del 1968.

Debutta nel 1972 con il libro *Na wschód od Arbatu* (Ad est dell'Arbat) sui reportage dei viaggi nell'Unione Sovietica, dopo aver trascorso alcuni anni come corrispondente a Mosca. Nel 1977 si guadagna la fama con un libro ancora oggi molto noto, *Zdążyć przed Panem Bogiem*<sup>44</sup> (Arrivare prima del Signore Dio. Conversazione con Marek Edelman), sulla testimonianza di un cardiologo e attivista sociale polacco di origine ebraica, Marek Edelman, uno dei fondatori della Żydowska Organizacja Bojowa (organizzazione ebraica di combattimento) e leader della stessa dopo la morte del comandante Mordechai Anielewicz. Edelman era al tempo della stesura del reportage, l'unico leader sopravvissuto dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Nemmeno dopo la campagna antisemita del 1968 lasciò la Polonia e contribuì successivamente al movimento di Solidarność. Nel testo di Hanna Krall alla testimonianza di Edelman come simbolo culturale dell'insurrezione del ghetto si affianca l'esperienza dell'uomo reale, universale e sempre attuale.

Hanna Krall lascia "Polityka" nel 1981, dopo l'introduzione in Polonia della legge marziale. In questo periodo alcuni dei suoi libri non possono essere pubblicati, come *Katar sienny* (Febbre da fieno) che doveva uscire su Wydawnictwo Literckie e *Sublokatorka* (L'inquilina) in programma su Znak.

Anche grazie alle opere di Hanna Krall, negli anni '70 e '80 è riemerso l'interesse dei lettori polacchi verso la tematica ebraica. Ritorna nel circuito ufficiale solo nel 1989 e nel 1990 ottiene numerose nomine e premi letterari prestigiosi (tra cui il premio più importante per un giornalista polacco, il *Dziennikarski Laur*). Diventa inoltre uno dei fondatori e il primo capo della sezione del reportage nel giornale "Gazeta Wyborcza"

---

<sup>44</sup>Krall H., *Zdążyć przed panem Bogiem*, Kraków 1977. Trad. it *Arrivare prima del Signore Dio. Conversazione con Marek Edelman*, trad di L. Ryba, J. Pastrello, La Giuntina, Firenze 2010.

nonché “maestro” ed esempio di successivi reporter come Mariusz Szczygiel e Wojciech Tochman.

Il terzo del trio è Krzysztof Kąkolewski, oggi il meno famoso dei tre. Come per Hanna Krall, anche per Kąkolewski la Seconda Guerra Mondiale, l'Olocausto e la contrapposizione vittima-carnefice diventano tematiche chiave della produzione letteraria. Scrive non solo reportage ma anche prose, nel 1973 pubblica in forma di libro una conversazione con Wańkiewicz dal titolo *Wańkiewicz krzepi* (Wańkiewicz rinasce) e due anni dopo *Co u pana słychać?* (Da Lei che si dice?), una serie di interviste condotte negli anni '70, raccolte in un testo a metà tra giornalismo investigativo e reportage classico, con alcuni capi nazisti in Polonia. L'autore presenta gli intervistati non come mostri ma come persone estremamente normali, riporta i loro racconti completandoli con delle informazioni che li verificano. Il testo, non esente da feroci critiche per aver descritto troppo “umanamente” i nazisti, è considerato il primo reportage psicologico polacco<sup>45</sup>.

Kąkolewski condivide con Hanna Krall anche il modo di costruire i suoi testi che hanno come base le conversazioni. Il racconto di una persona reale come testimone di un certo evento o ricordo diventa materiale essenziale per il reportage, la descrizione degli eventi passa attraverso la memoria individuale (di nuovo torniamo al tema dell'obiettività e della verità dei fatti riportati nel reportage, che possono essere ricordati in modo leggermente diverso a seconda dell'esperienza ed emozione individuale).

Accanto ai 3 autori citati, ce ne sono altri altrettanto validi che appartengono alla scuola del reportage come Jerzy Lovell che nei suoi testi descrive il cambiamento della società e mentalità polacca dopo la guerra (*Są takie dzielnice* – Così sono certi quartieri, 1956; *Demony nasze powszednie* – Demoni dei giorni nostri, 1973; *Piekło mężczyzn* – L'inferno degli uomini, 1978) o Barbara Łopieńska che con il reportage *Łapa w łapę* (Zampa nella zampa) del 1980, attraverso l'immagine della tigre e del domatore parla indirettamente del potere del governo sulla società.

In questo periodo fiorisce anche il reportage storico, come dimostrano le opere del maestro Marian Brandys: i suoi "reportage del passato" documentano, attraverso citazioni e fonti verificate, la storia di alcune città polacche (*O królach i kapuście* – Sui

---

<sup>45</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska et alii., *op. cit.*, p. 34.

re e sui cavoli, 1959) oppure l'epoca delle spartizioni (*Kozietulski i inni*<sup>46</sup> - Koziatulski e altri e *Koniec świata szwależerów*<sup>47</sup> - La fine del mondo dei cavalleggeri).

Altro illustre personaggio del periodo è Małgorzata Szejnert, uno dei fondatori del periodico "Gazeta Wyborcza". Debutta nel 1972 con un reportage sui polacchi emigrati in America e inizia così a scrivere, come Hanna Krall, dei reportage sui giornali "Polityka" e "Literatura", sempre con l'obiettivo di descrivere il più fedelmente possibile gli eventi, nonostante i limiti imposti dalla censura. Alla fine degli anni '80, dopo essere rientrata in Polonia, si dedica quasi esclusivamente al giornalismo e scrive centinaia di articoli sulla realtà polacca sempre più incentrati sulla storia. Dopo il 1989 pubblica *Śród żywych duchów*<sup>48</sup>, 1990 (Tra fantasmi vivi); *Czarny ogród*<sup>49</sup>, 2007 (Giardino nero) e *Wyspa klucz*<sup>50</sup> 2009 (L'isola delle chiavi), rispettivamente sulle complicate vicende degli eroi di guerra nel periodo del comunismo, sulla storia della compagnia di carbone Giesche e dei suoi lavoratori in un quartiere operaio di Katowice e sul dramma degli immigrati a Ellis Island.

Soprattutto negli anni '80, con la proclamazione dello stato di guerra e con il cambiamento dei media, i reporter polacchi si trovarono a dover fronteggiare una realtà che nuovamente non può essere descritta a causa delle ferree regole della censura. I reporter dunque devono scrivere necessariamente in modo "camuffato" se non vogliono che le loro opere circolino solo nel samizdat, senza dubbio fondamentale è per loro l'esempio dei reporter della "scuola polacca del reportage" degli anni '60.

### 1.5 Dal 1989 a oggi

A partire dagli anni '90 i reportage in Polonia si concentrano sulle problematiche interne del Paese, attuali e molto controverse. Si fanno i conti con gli errori del socialismo, si scrive della Polonia dell'est, più povera e meno avanzata economicamente, delle trasformazioni politiche ed economiche e delle loro conseguenze

---

<sup>46</sup> M. Brandys, *Kozietulski i inni*, Państwowe Wydawnictwo Iskry, Warszawa 1967.

<sup>47</sup> Idem, *Koniec świata szwależerów*, 1972-1979.

<sup>48</sup> M. Szejnert, *Śród żywych duchów*, Aneks, London 1990.

<sup>49</sup> Eadem, *Czarny ogród*, Znak, Kraków 2007.

<sup>50</sup> Eadem, *Wyspa klucz*, Znak, Kraków 2009.

per la società, delle persone che per diversi motivi si ritrovano ai margini della società, della gente ignorata dallo Stato, malata, trascurata e incompetente.

Questo ritratto della Polonia si ritrova ad esempio nei reportage di Lidia Ostałowska, raccolti nel libro *Bolalo jeszcze bardziej*<sup>51</sup> (Faceva ancora più male) del 2012 oppure quelli di Paweł Smoleński, *Powiatowa rewolucja moralna*<sup>52</sup> (Rivoluzione morale di quartiere) del 2009, sul cambiamento della mentalità polacca nell'epoca della svolta di due regimi e del nuovo millennio.

Svolge un ruolo di primo piano in questa fase il periodico "Gazeta Wyborcza" (prima pubblicazione 8 maggio 1989) che fin dall'inizio ha posto come basi del suo giornalismo la libertà di espressione e ha permesso ai reporter di scegliere liberamente i propri temi. Inoltre, ha da sempre rappresentato un trampolino di lancio per giovani debuttanti del genere, che grazie agli insegnamenti di quelli più esperti, possono esprimere al meglio il loro talento<sup>53</sup>.

Sulle sue pagine sono stati pubblicati i più famosi reportage post-1989 che seguono i cambiamenti della società e mostrano le anomalie della vita sociale e politica. I reporter legati a Gazeta Wyborcza si sono imposti come rappresentanti di una maniera chiara e riconoscibile di descrivere la realtà anche dal punto di vista linguistico, in quanto nei loro testi utilizzano una lingua scorrevole e colloquiale, simile al linguaggio dei media. Questa è una delle ragioni che determinano la diffusione del reportage tra i lettori, non di rado infatti sono proprio i reportage in forma di libro, tra tutti i generi narrativi, ad avere più successo di pubblico e a diventare in breve tempo veri e propri best-seller.

I reportage prodotti oggi si concentrano nel complesso in modo equo sia su temi nazionali che internazionali. I temi interni sono molto spesso controversi e provocatori come i testi di Wojciech Tochman, *Bóg zapłać*<sup>54</sup> (Che Dio ti benedica) in cui descrive con toni aspri la religiosità polacca e un Dio astratto che si dimentica dell'uomo reale. Non di rado, i destini tragici sono descritti in modo completamente opposto dai media di oggi, sono rivelati quegli aspetti della storia che il giornalismo attuale e frettoloso non vede e non tocca<sup>55</sup>. Ne è un esempio il reportage *Mojżeszowy krzak* in cui si racconta il destino di una scolaresca in pellegrinaggio a Częstochowa che non raggiungerà la

---

<sup>51</sup> L. Ostałowska, *Bolalo jeszcze bardziej*, Czarne, 2012.

<sup>52</sup> P. Smoleński, *Powiatowa rewolucja moralna*, Znak, 2009.

<sup>53</sup> È il caso ad esempio di Mariusz Szczygieł e Wojciech Tochman, "allievi" di Hanna Krall.

<sup>54</sup> W. Tochman, *Bóg zapłać*, Czarne, Wołowiec 2010.

<sup>55</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska et al., *op. cit.*, p. 39.



destinazione a causa di un incidente mortale. Nei reportage di Tochman è evidente la dimensione psicologica: si focalizza sulle reazioni umane nelle situazioni più dure (come nel reportage appena citato) o sulle reazioni di coloro che sono testimoni di eventi tragici e situazioni al limite (come i turisti protagonisti del libro *Eli, Eli*<sup>56</sup> che viaggiano per gli slum filippini e considerano le sofferenze umane una normale attrazione turistica).

I reportage attuali aprono dunque dibattiti sociali, provocano forti reazioni nell'opinione pubblica e sono spesso più incisivi di un servizio televisivo. La dimostrazione dell'impatto che un reportage può avere sui lettori è il caso del reportage di Mariusz Szczygieł *Śliczny i posłuszny* (Dolci e obbedienti) del 2013, nel quale viene raccontata la vicenda di una donna condannata per il maltrattamento del suo figliastro e in seguito diventata esperta in tema di educazione per il ministero dell'istruzione in Polonia. Questo testo ha provocato un dibattito non solo sul problema della moralità degli educatori e dei maestri ma anche sull'etica del lavoro del giornalista nell'era di internet e dei nuovi media poiché, anche se l'autore si è sforzato al massimo di occultare l'identità della donna, il mondo del web l'ha subito scoperta e il reportage è diventato, contro la volontà dell'autore, uno strumento di persecuzione da parte dei lettori indignati che gridavano "giustizia".

Un altro tema diffuso nei reportage sui problemi interni del paese è quello dei fenomeni storico culturali del passato - i reporter sono attratti ad esempio dalla costruzione del Palazzo della Cultura e della Scienza a Varsavia, ad oggi ancora il più alto edificio in stile realismo socialista di una grande città, dedicato da Stalin alla Polonia all'inizio degli anni '50. Nel 2015 è uscita in occasione del sessantesimo anniversario dell'apertura del palazzo, un'antologia di reportage in cui il personaggio principale è proprio il regalo di Stalin (*Jako dowód i wyraz przyjaźni. Reportaże o Palacu Kultury*<sup>57</sup> - Prova ed espressione di amicizia. Reportage sul Palazzo della Cultura). Sono in essa raccolti i testi di reporter polacchi molto noti (tra cui Mariusz Szczygieł, Hanna Krall e Beata Pawlak) che mappano tutti i 60 anni della storia

---

<sup>56</sup> W. Tochman, *Eli Eli*, Czarne, Wołowiec 2013.

<sup>57</sup> M. Budzińska, M. Sznajdeman, *Jako dowód i wyraz przyjaźni. Reportaże o Palacu Kultury*, Czarne, 2015.

dell'edificio. Lo stesso soggetto ha il reportage *Palac. Biografia Intymna*<sup>58</sup> (Palazzo. Biografia intima) del 2015 di Beata Chomałowska.

Altrettanto allettante è ancora oggi anche il fenomeno di Nowa Huta a Cracovia. Renata Radłowska ha rappresentato l'attuale realtà di Nowa Huta in *Nowohucka telenowela*<sup>59</sup> (Telenovela di Nowa Huta); in forma tragica e umoristica crea un quadro del posto fatto di piccoli dettagli sullo sfondo delle storie e della contemporaneità della "città socialista". *Nowohucka telenowela* è una raccolta di reportage, per i quali Nowa Huta è solo un punto di partenza, la storia della città diventa storia universale di attaccamento, passaggio e nostalgia di giovinezza.

Dopo il 1989 si ritorna a parlare non solo di tutti quegli aspetti interni che non si potevano descrivere per via della censura ma anche del mondo esterno. Sorprendentemente numerosi autori non si dirigono verso Occidente ma preferiscono temi esotici dell'Oriente, per il lettore polacco ancora oggi meno conosciuti o totalmente estranei. Spesso si distinguono non solo per un unico reportage ma per un'intera pubblicazione di libri o cicli che delineano il tema da molti punti di vista. Sono inoltre oggetto d'interesse anche le terre dell'ex Unione Sovietica e le aree europee centro e sud orientali, anch'esse un tempo territori del blocco sovietico.

Queste ultime sono raccontate nei già citati reportage di Jacek Hugo-Bader pubblicati per la casa editrice Czarne (*Biała Gorączka*, 2009; *Dzienniki kołysmskie*, 2011) nei quali scrive della Russia dal punto di vista di un viaggiatore-protagonista del suo testo. Hugo-Bader è un autore molto visibile nel testo, scrive reportage che non sono solo ricostruzione di avvenimenti ma anche racconti in cui il reporter attivamente si palesa, diventa un diretto partecipante e di fatto uno dei protagonisti del suo testo.

Oltre a Hugo-Bader, esponenti di questo tipo di reportage sono Wojciech Bojanowski, che nel testo *Byłem uczniem ojca dyrektora* (Sono stato allievo di mio padre, il direttore) del 2005 scrive del suo arrivo come presunto studente nella scuola di comunicazione sociale e media del padre Tadeusz Rydzyk, fondatore del controverso programma cattolico-conservatore Radio Maryja, e Witold Szablowski, che nel 1981 ha vissuto con sua moglie e suo figlio per qualche mese come al tempo del comunismo e della Polonia popolare (questa esperienza è raccontata nel libro *Nasz mały PRL. Pół*

---

<sup>58</sup> B. Chomałowska, *Palac. Biografia Intymna*, Znak, 2015.

<sup>59</sup> R. Radłowska, *Nowohucka telenowela*, Czarne, Wołowiec 2008.

*roku w M-3 z trwałą, wąsami i maluchem*<sup>60</sup> - La nostra piccola PRL. Sei mesi nella M-3 con la permanente, i baffi e un bimbo).

Di un'altra parte del mondo scrive Paweł Smoleński, che con l'arrivo del nuovo millennio, rivolge il suo interesse di reporter all'area israeliano-palestinese. Descrive la realtà e la mentalità irachena sia prima della caduta del regime di Saddam Hussein che dopo, attraverso interviste e conversazioni con la gente del posto che sta su fronti di idee opposti ma combatte per gli stessi problemi quotidiani (occupazione della propria terra da parte di estranei, fatica a ricevere beni primari, fanatismo religioso, conflitto sciita-sunnita)<sup>61</sup>. All'autore interessa sia il momento concreto sia il contesto più ampio: ogni storia individuale mostra ai lettori qualcosa della cultura e mentalità araba e musulmana.

Altri reporter polacchi scelgono come tema il continente africano: Wojciech Jagielski rappresenta, a differenza di Hugo-Bader, il tipo di reporter che sta sullo sfondo: lascia parlare soprattutto i suoi personaggi, offre diversi punti di vista, non cerca di scioccare i lettori con colpi di scena. Si dedica, come altri reporter, al tema africano: in *Nocni wędrowcy* del 2009 tratta dei bambini soldato schiavi in Uganda costretti a uccidere i loro parenti o a reclutare altri bambini per l'"Esercito della resistenza del Signore" mentre in *Wypalanie traw*<sup>62</sup> (Erba che arde) del 2012 tocca gli ambienti della Repubblica del Sudafrica, nella città di Ventersdorp, descrivendo le relazioni tra i bianchi e i neri attraverso la figura di un politico razzista ed estremista in rovina.

La guerra appare anche nei reportage di Miłada Jędrzyk, che hanno come soggetto il conflitto in Jugoslavia e in Iraq dall'ottica dei civili e soprattutto delle donne. Nel libro *Inny front*<sup>63</sup> (L'altro fronte) del 2015, la reporter assume il punto di vista delle donne sulla guerra e descrive il modo in cui essa entra nella vita di persone comuni che spesso non si aspettano minimamente il conflitto e non hanno altra scelta se non adattarsi alla nuova situazione. Il libro, costruito attraverso una prospettiva tematica, rivela l'uniformità delle esperienze di guerra e la sua influenza su intere generazioni e comportamenti sociali in qualunque zona del mondo.

Le contraddizioni in una società estranea a quella polacca si ritrovano anche nei testi del già citato Witold Szablowski, in particolare nel libro *Zabójca z miasta moreli* del

---

<sup>60</sup> I. Meyza, W. Szablowski, *Nasz mały PRL. Pół roku w M-3 z trwałą, wąsami i maluchem*, Znak, 2012.

<sup>61</sup> Nei reportage *Irak. Piekło w raju*, 2004 e *Israel już nie frunie*, 2006.

<sup>62</sup> W. Jagielski, *Wypalanie traw*, Znak, Kraków 2012.

<sup>63</sup> M. Jędrzyk, *Inny front*, Wydawnictwo W.A.B., Warszawa 2015.

2010, nel quale il reporter si avvicina alla Turchia con lo sguardo straniero di un osservatore centroeuropeo. Gradualmente scopre una nazione piena di contrasti, costantemente sospinta tra Est e Ovest, tra l'Islam e l'islamofobia, indaga i tabù della società, il sistema familiare e il delitto d'onore, si chiede cosa realmente ci sia nella "nazione delle albicocche" di europeo e cosa di asiatico mentre incontra tra le persone con cui parla, la famiglia di Mehmet Ali Ağca, autore dell'attacco a Papa Giovanni Paolo II. I testi di Szabłowski si basano infatti su conversazioni, a mo' di intervista giornalistica, dell'autore con gente di diversa estrazione sociale e apertura mentale.

## 1.6 Promozione e diffusione

Dagli anni '90 fino a oggi il reportage polacco ha vissuto e vive uno dei periodi di maggiore successo. Torno a sottolineare che tra quotidiani e settimanali la scuola del reportage è legata soprattutto a "Gazeta Wyborcza" che dal 1993 dedica particolare spazio al reportage su Duży Format, sul quale vengono pubblicati anche saggi e interviste. Sull'esempio di "Gazeta Wyborcza", dal 2002 il quotidiano "Rzeczpospolita" ha il suo inserto di reportage e anche "Tygodnik Powszechny" e "Polityka".

Alla diffusione popolare del reportage letterario in forma di libro da molto tempo si occupa soprattutto la casa editrice Czarne, fondata a Wołowice nel 1996 da Monika Sznajderman e Andrzej Stasiuk. Ad essa sono legati illustri nomi del reportage polacco come Mariusz Szczygieł, Lidia Ostałowska, Paweł Smoleński, Jacek Hugo-Bader, Witold Szabłowski. Czarne svolge un ruolo importante anche nella diffusione del reportage tra i lettori, insieme all'Instytut Reportażu, fondato a Varsavia da Mariusz Szczygieł, Wojciech Tochman e Paweł Goźliński. Negli ultimi tempi, sulle orme del successo di Czarne, altre case editrici si sono dedicate alla pubblicazione di reportage: W.A.B. (dove pubblicano ad esempio Olga Tokarczuk e Miłada Jędrzyk), Czarna Owca e Dowody na Istnienie legata all'instytut Reportażu, che ritorna a editare anche testi pre-1989 di Hanna Krall, Włodzimierz Nowak o Andrzej Mularczyk.

Il passaggio dalla forma giornalistica a quella di libro, nel caso del reportage letterario, è spesso scorrevole, anzi è molto frequente che un autore parta proprio con l'intenzione di creare un libro da un reportage. La pubblicazione di un libro può

contenere vari testi reportage frutto di molti anni di lavoro rielaborati sotto forma di riassunto (come nel caso di Lidia Ostałowska, Włodzimierz Nowak) ma anche un insieme narrativo unico, un ciclo tematico completo, nel quale il reporter approfondisce un tema da diverse angolazioni e punti di vista (ad esempio i già menzionati testi di Jacek Hugo-Bader sulla realtà post-sovietica, di Paweł Smoleński su Israele e Palestina, di Mariusz Szczygieł sulla cultura ceca o di Lidia Ostałowska sulla problematica dei rom; allo stesso modo erano già concepiti i testi di Kapuściński sull’Africa o sull’America Latina). Un analogo fenomeno sono le antologie di reportage, composte da reportage selezionati e raccolti secondo un tema comune, ne è un esempio l’antologia in tre tomi redatta da Mariusz Szczygieł nel 2014 (*100/XX. Antologia polskiego reportażu XX wieku I, II, III*) che include i più significativi reportage del XX secolo, da quelli più famosi a quelli totalmente dimenticati.



## 2. Mariusz Szczygieł

Mariusz Szczygieł (1966) è oggi uno dei giornalisti polacchi più apprezzati e premiati. Uomo curioso e dalla personalità poliedrica, intraprende la sua carriera giornalistica già all'età di 16 anni, quando inizia a scrivere per il settimanale scout "Na Przelaj", periodico di cui è stato redattore fino a due anni prima della chiusura definitiva nel 1990. Nonostante la giovane età, fin da subito dimostra di avere un vero talento per la scrittura e una grande sensibilità verso i temi e gli interlocutori con i quali entra a contatto, caratteristiche che lo portano a essere paragonato al grande Kapuściński<sup>64</sup>.

Dopo aver terminato gli studi superiori al Liceo Economico di Legnica, nel 1985 da Złotoryja, la sua città natale, si trasferisce a Varsavia per frequentare la Facoltà di Giornalismo e Scienze Politiche, dove si laurea nel 2000 con tesi una sull'attività del reporter. La tesi, dal titolo "*Dział reportażu 'Gazety Wyborczej', historia – twórcy – dylematy warsztatowe*" (La sezione del reportage di "Gazeta Wyborcza", storia – autori – dilemmi creativi), riflette i primi anni in cui ha lavorato come reporter nella redazione del prestigioso giornale, dal 1990 al 1995. Nel 1995 abbandona il giornale per condurre il talk show *Na każdy temat* (Su qualsiasi argomento), in onda su Polsat, il primo canale televisivo privato in Polonia. Anche come conduttore, Szczygieł ha piena libertà di scelta su temi e ospiti (intervista ad esempio gente comune con hobby particolari, celebrità come Sofia Loren o Karel Gott o prostitute e drag queen). Come suggerisce il nome, *Na każdy temat* è stato un talk show in cui veniva discusso liberamente e apertamente qualsiasi argomento, compresi i tabù e le controversie sociali che prima del 1989 non potevano nemmeno essere nominati. Grazie al programma Szczygieł ha ottenuto una grande popolarità, tanto che a tutt'oggi, nonostante l'enorme successo editoriale, viene ancora riconosciuto come star televisiva e associato al talk show.

Non solo reporter e conduttore, nell'anno accademico 1997-1998 intraprende la carriera di professore nella scuola di giornalismo europeo, fondata dall'Università di Varsavia e dall'École Supérieure de Journalisme de Lille e dal 2000 al 2008 tiene

---

<sup>64</sup> In un articolo dell'11.10.2019 pubblicato su "Press", il giornalista Andrzej Skwoz riporta le parole di Jacek Szmidt, l'allora capo della sezione del reportage di "Na Przelaj", che definisce Szczygieł una "perła" (perla) dal talento innegabile, sensibile verso le parole e gli altri, caratteristiche proprie di Kapuściński. Cfr.: A. Skwoz, *Mariusz Szczygieł - Perła ze Złotoryji*, "Press", 11.10.2019.

seminari e laboratori sul reportage per la facoltà di Giornalismo e Scienze Politiche dell'Università di Varsavia.

Nel 2002 torna nella redazione di “Gazeta Wyborcza” e comincia a scrivere nuovamente reportage che in seguito raccoglierà e pubblicherà nei libri editi dal 2006 al 2010.

Dal 2004 è vicedirettore dell'inserito di “Gazeta Wyborcza” “Duży Format” e della sezione reportage di “Gazeta Wyborcza” e insieme a Wojciech Tochman e Paweł Goźliński fonda nel 2010 l'Instytut Reportażu e la casa editrice a esso collegata, Dowody na Istnienie.

## 2.1 Il laboratorio del reporter

Come per molti altri reporter della sua generazione, la scuola polacca del reportage ha avuto una forte influenza nel suo stile di scrittura e nella ricerca dei temi da approfondire. In particolare, “Gazeta Wyborcza” rappresenta per Szczygieł un traguardo e un trampolino di lancio: sulle pagine del quotidiano può scrivere di quello che vuole nel modo in cui vuole, imparando e servendosi dell'esperienza di alcuni dei migliori reporter polacchi di tutti i tempi. Personalità influente e decisiva per lo sviluppo di Szczygieł come reporter è stata senza dubbio Hanna Krall, una delle più note giornaliste polacche (insieme a Kapuściński e Kąkolewski, come abbiamo già ricordato, una delle fondatrici della scuola polacca del reportage). In realtà, la maggior parte dei reporter che iniziano a scrivere negli anni '90 si definiscono “studenti” di Hanna Krall, anche perché all'epoca era incaricata della sezione del reportage di “Gazeta Wyborcza”<sup>65</sup>. Nel 2015, come omaggio alla maestra, Wojciech Tochman e Mariusz Szczygieł hanno pubblicato un libro dal titolo *Krall*<sup>66</sup>, nel quale la reporter che ha sempre descritto gli altri ora diventa protagonista. Il libro si divide in due parti: la prima, a opera di Tochman, è una conversazione intima e giocosa con Hanna Krall sui ricordi della sua infanzia, sul dopoguerra e sull'esperienza nella redazione di “Polityka” dove si è formata come

---

<sup>65</sup> T. Trojanowska, J. Niżyńska et al., *Being Poland*, University of Toronto Press 2018, p. 654.

<sup>66</sup> W. Tochman, M. Szczygieł, *Krall*, Dowody na istnienie 2015.



reporter e giornalista. Nella seconda parte, Szczygieł mostra la Krall attraverso il suo archivio personale: riscopre materiale che ripercorre tutto il XX secolo, composto da foto ingiallite, lettere, cartoline, reportage censurati, feuilleton risalenti al periodo in cui scriveva per “Wiadomości Wędkarskie” e altri appunti sparsi qua e là. Szczygieł riconosce ad Hanna Krall (e a Małgorzata Szejnert, un'altra reporter eccellente, anch'essa maestra di tutta la generazione di reporter della quale fa parte il nostro autore) di avergli insegnato a scrivere dei reportage corretti e scorrevoli anche dal punto di vista formale, di averlo spronato a trovare il suo stile ma allo stesso tempo a essere consapevole del messaggio che il reportage vuole affidare al lettore perché con questa consapevolezza si può raccogliere materiale migliore<sup>67</sup>. Sono questi gli insegnamenti che in qualità di professore oggi trasmette ai suoi allievi della Scuola polacca del reportage, che dirige parallelamente all'Istituto del Reportage.

Per Szczygieł un buon reportage deve testimoniare fatti reali, non inventati, anche se non si troverà mai in un reportage la “verità obiettiva”. Il reportage è un *subiektywny gatunek dziennikarski*<sup>68</sup>, un genere soggettivo perchè è influenzato inevitabilmente dalla memoria dell'autore e dei protagonisti del reportage stesso. Quello che un reporter deve riuscire a fare è riportare gli eventi in modo imparziale e onesto, attraverso la verifica delle fonti e del materiale che man mano si raccoglie sul campo. Nel caso in cui il reporter non sia sicuro della certezza delle sue fonti, dice Szczygieł, è tenuto ad avvisare i suoi lettori<sup>69</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, per Szczygieł un buon reportage è scritto in una lingua colloquiale, usata nel quotidiano e che riflette la vita reale poiché il reportage deve raggiungere facilmente il destinatario, è scritto per i lettori come uno strumento attraverso il quale l'autore può comunicare con loro e metterlo in contatti con un mondo a loro estraneo<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> M. Benešová, R. Rusin Dybalska, L. Zakopalová et alii., *Fenomén: polská literární reportáž*, Karolinum, Praha, 2016, p. 163.

<sup>68</sup> M. Szczygieł, *Rady dla młodych reporterów i dziennikarzy* (piotrus71.wixsite.com/mariuszszczygiel/contact)

<sup>69</sup> M. Szczygieł, *Co wolno reporterowi. Mariusz Szczygieł odpowiada krytykom polskiej szkoły reportażu*, „Duży Format”, 22.05.2017 (wyborcza.pl/duzyformat/7,127290,21833806,co-wolno-reporterowi-mariusz-szczygiel-odpowiada-krytykom.html, consultato il 5.03.2020)

<sup>70</sup> Ivi.

Per Szczygieł essere un reporter è più di un lavoro, è uno stato d'animo e quasi un privilegio, grazie ai suoi reportage può vivere altre vite oltre alla propria e immedesimarsi in nuove situazioni, temi e persone<sup>71</sup>.

Sono proprio la sensibilità verso l'altro e l'onestà nel raccontare, oltre a un modo di scrivere eccellente di temi mai banali, le caratteristiche principali per cui i reportage di Szczygieł sono così apprezzati dai lettori polacchi e stranieri.

## 2.2 Esordi

Szczygieł debutta come giornalista nel 1985 con un reportage controverso dal titolo *Nie róbcie sensacji* (Non fate scalpore) sulla vita di una prostituta omosessuale, oggi considerato il primo reportage sulla vita dei gay nella Polonia popolare. Un anno dopo inizia a pubblicare, insieme alla giovane Ewa Żychlińska-Konarowska, un ciclo di articoli dal titolo *Rozgrzeszanie* (Assoluzione) sulla vita e i problemi dei giovani omosessuali polacchi. Questi testi, costruiti anche sulla base di lettere ricevute in redazione, hanno rappresentato per la comunità omosessuale una sorta di riconoscimento di status sociale perché, per la prima volta, nella stampa ufficiale venivano redatti articoli su questo tema.

Dopo l'esperienza in "Na Przelaj", all'età di 23 anni riesce ad entrare nella redazione di "Gazeta Wyborcza", nel periodo in cui la Polonia passa dal regime comunista alla democrazia. È un momento storico ricco di cambiamenti economici e sociali che offrono ai giornalisti una quantità enorme di temi e argomenti da approfondire. Sulle pagine di "Gazeta Wyborcza", complice la libertà di scelta tematica, Szczygieł pubblica reportage ancora più provocatori di quelli scritti per "Na Przelaj". Alcuni dei reportage scritti per "Gazeta Wyborcza" sono raccolti nel libro *Niedziela, która zdarzyła się w środę*<sup>72</sup> (Una domenica che è arrivata di mercoledì) del 1996 e nell'antologia *20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła* del 2009<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> Ivi.

<sup>72</sup> M. Szczygieł, *Niedziela, która zdarzyła się w środę*, Emka, Warszawa 1996.

<sup>73</sup> Idem, *20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła*, Czarne, Wołowiec 2009.

A titolo di esempio, citiamo il reportage del 1993 *Onanizm Polski*<sup>74</sup> (Onanismo polacco). Come facilmente intuibile, il testo desta immediatamente un enorme scalpore nella Polonia cattolica e conservatrice del tempo, non solo per il suo contenuto ma anche perché viene pubblicato nell'inserto festivo ("Magazyn Świąteczny"), tra un saggio sul premio Nobel Miłosz e un'intervista con il neo presidente ceco Václav Havel. Szczygieł raccoglie opinioni e testimonianze di sessuologi, psicologi, preti e dottori polacchi sul tema dell'onanismo prendendo spunto dal fatto che all'epoca, nelle scuole medie polacche, venisse usato un manuale fortemente contrario alle pratiche onaniste, considerate peccati talmente gravi da portare a pericolose conseguenze psichiche e fisiche. Nel reportage vengono mostrate opinioni opposte sull'argomento, ad esempio quella dello psicologo Zbigniew Lew-Starowicz e quella della sessuologa cattolica Kinga Wiśniewska-Roszkowska. Il primo, dopo aver curato molti adolescenti scioccati e in preda ai sensi di colpa dopo la lettura del libro, ritiene che la masturbazione sia una pratica assolutamente normale, al contrario, la dottoressa Wiśniewska-Roszkowska considera l'onanismo un peccato distruttivo per la morale di ogni buon cristiano, quasi mortale. Non tutti i credenti però hanno la stessa opinione della sessuologa Wiśniewska-Roszkowska, l'autore raccoglie a tal proposito anche le considerazioni di padre Okoński, che tranquillizza i ragazzi e li invita a non vivere nella paura a causa di questo genere di "peccato". Vengono citati nel reportage anche le opinioni di alcuni studenti della facoltà di Giornalismo e Scienze Politiche dell'Università di Varsavia e viene descritta la campagna di propaganda del ventitreenne Artur "Cezar" Krasicki, autore del "Manifest Onanistyczny WAL, PÓKIŚ MŁODY" (Manifesto dell'onanismo. DACCI DENTRO FINCHÉ SEI GIOVANE). Il manifesto, a favore della libertà di compiere atti autoerotici senza sentirsi per questo deviati, include anche citazioni letterarie di autori come Konwicki, Miller e Kundera sull'argomento e diventa molto famoso in Polonia, soprattutto tra i giovani. Nel reportage è spesso visibile l'autore ma solo in qualità di intervistatore che pone domande e riporta le risposte dirette dei suoi interlocutori, non commenta e non giudica. Il testo ha uno stile scorrevole, è diviso in brevi paragrafi, ognuno dei quali spiega e commenta, attraverso le parole o gli aneddoti degli intervistati, la frase che lo intitola.

---

<sup>74</sup> Idem, *Onanizm polski*, "Gazeta Wyborcza" nr. 165, 17.07.1993, p. 16.

(wyborcza.pl/duzyformat/1,127290,12690254,Onanizm\_polski.html, consultato il 12.01.2020)

Quando inserisce questo testo nel libro *Niedziela, która zdążyła się w środę*, aggiunge un *Postscriptum* nel quale racconta ai lettori i retroscena della composizione del reportage e le conseguenze che la sua pubblicazione ha comportato. Veniamo dunque a conoscenza del fatto che l'idea di un reportage su un tema tanto insolito venne all'allora vicedirettore della testata Piotr Pacewicz per "ravvivare" il noioso numero natalizio di "Gazeta Wyborcza". La reazione che il reportage scatenò in Polonia fu spropositata anche nel giudizio di Szczygieł, che racconta come in redazione arrivarono lettere infervorate che accusavano il reporter di presentare un'immagine deplorabile dei polacchi. Alcuni lettori restituirono addirittura il giornale e smisero di comprare "Gazeta Wyborcza" "per colpa dell'onanismo di Mariusz Szczygieł"<sup>75</sup>. Nonostante ciò, per molto tempo la maggior parte dei periodici, cattolici e non, dedicarono uno spazio all'analisi del reportage e alla critica feroce mossa all'autore.

Nello stesso anno in cui pubblica *Onanizm Polski*, scrive *Polska w ogłoszeniach* (La Polonia negli annunci), un reportage divertente e allo stesso tempo amaro in cui l'autore mostra le contraddizioni e le incertezze di una Polonia che cerca di adattarsi al capitalismo. Nel reportage Szczygieł risponde ad alcuni annunci realmente pubblicati e indaga le storie dietro di essi, scoprendo tutta una serie di vicende drammatiche come quella di una madre in cerca di vestiti per i suoi figli, un uomo che dà consigli a pagamento su come diventare più alti o un ragazzo che, disoccupato dopo il servizio militare, cerca disperatamente lavoro come tornitore oppure escort. Il reportage è estremamente vivido (Szczygieł riporta direttamente gli annunci e le risposte inviate e ricevute), è come se attraverso le vite dei protagonisti, apparentemente diverse e incompatibili, fosse descritta un'unica storia che può essere osservata da diverse angolazioni.

---

<sup>75</sup> Id., *Niedziela...*, cit., p. 166. L'aneddoto si riferisce a una lettera spedita alla redazione da una signora indignata, nella quale accusava il giornale di pubblicare articoli vergognosi, falsi e deludenti e di non capire che la gente necessitava di articoli eleganti e piacevoli.

## 2.3 Libri

### 2.3.1 Niedziela, która zdarzyła się w środę

Nello stesso anno in cui comincia la carriera come conduttore televisivo, Szczygieł debutta con il suo primo libro intitolato *Niedziela, która zdarzyła się w środę*, in cui raccoglie alcuni dei suoi reportage degli inizi degli anni '90 sulla società polacca, ognuno corredato da uno o più fotografie in bianco e nero di Witold Krassowski. L'autore descrive le storie di persone ordinarie della "nuova" Polonia con le quali entra direttamente in contatto tramite annunci, sul tram o nella redazione di "Gazeta Wyborcza", e propone un'analisi della società attraverso le nuove tendenze musicali o le conversazioni nelle chiamate ai programmi notturni della radio. I protagonisti delle storie che Szczygieł racconta sono abitanti di piccole città, come la sua Złotoryja, che tentano di affrontare la nuova, spesso difficile realtà. Szczygieł seleziona attentamente i reportage da inserire nel libro, così da dare al lettore l'immagine di una Polonia che non è solo un paese triste e povero, ma che si sta riprendendo e cerca di divertirsi; descrive infatti le nuove tendenze musicali e le discoteche dove si balla la Disco Polo o il McDonald's appena inaugurato che pullula di persone, o ancora si sofferma sulle bellissime chiese, vanto di tutta la nazione.

I reportage sono scritti in modo sobrio e lineare, l'autore non usa metafore letterarie o giri di parole e dimostra così che si può parlare di questioni importanti e delicate anche con un linguaggio semplice.

### 2.3.2 Gottland

Il grande successo letterario di Szczygieł si deve a un libro-reportage scritto nel 2006 su una tematica che verrà sviluppata anche nelle opere successive: la cultura ceca. In un'intervista del 2007 per "Gazeta Wyborcza" spiega ampiamente i motivi che lo hanno

spinto ad avvicinarsi e scrivere di essa<sup>76</sup>. Ritiene che quella ceca sia una cultura molto affascinante, ricca di contraddizioni interne che la rendono originale, ma purtroppo ingiustamente sottovalutata dai polacchi. Si sente molto affine all'atteggiamento dei cechi nei confronti della vita e sceglie questa nazione perché, paragonandola a un bene materiale, può dargli "l'offerta mentale ed esistenziale migliore"<sup>77</sup>. Giunge alla conclusione che scrivere dei cechi è un modo per approfondire la conoscenza di se stesso, poiché nella cultura ceca trova un'alternativa, molto più adatta alla sua personalità, all'atteggiamento patriottico e nazionalista polacco, che concepisce il mondo senza sfumature oltre al bianco e al nero. Anche per questo motivo, nei 16 reportage che compongono il libro, l'autore ritrae personalità ceche del XX secolo alle quali è difficile attribuire un giudizio netto, ne è un esempio la figura del primo reportage, su Tomáš Bat'a, ammirevole imprenditore da un lato e tiranno che sfrutta i suoi dipendenti dall'altro.

*Gottland*<sup>78</sup> viene composto dopo un periodo passato a Praga, più volte definita dal reporter come la città in cui il suo cuore dimora<sup>79</sup>. Soggiornando a Praga Szczygieł impara la lingua ceca, fondamentale per accedere a materiali ed archivi storici in lingua originale, condurre personalmente interviste e incontrare personaggi di un certo spessore (decide di imparare il ceco proprio in occasione di un'intervista con la cantante Helena Vondráčková). Tutti i reportage che formano il libro sono rielaborazioni di articoli già pubblicati sugli inserti "Duży Format", "Wysokie Obcasy" e "Gazeta Świąteczna"; a questi, l'autore aggiunge, come intermezzi tra i capitoli lunghi, testi molto corti che sembrano delle istantanee o degli abbozzi ricavati dalle sue osservazioni personali.

Già il titolo è emblematico e rappresenta in piccolo ciò si ritrova in tutto il libro: l'assurdità e i paradossi della vita dei personaggi descritti nei reportage<sup>80</sup>. Da un lato infatti il nome *Gottland* evoca un contesto religioso, (in tedesco *Gott Land*, "terra di Dio"), dall'altro riprende il nome del museo dedicato al cantante e attore Karel Gott,

---

<sup>76</sup>A. Wolny-Hamkało, *Jestem krypto-Czechem*, "Gazeta Wyborcza", 05.09.2007. (<https://wyborcza.pl/1,75410,4463026.html>, consultato il 2.02.2020)

<sup>77</sup>Ivi. "Wybieram sobie to państwo, które daje mi najlepszą ofertę mentalną i egzystencjalną [...]"

<sup>78</sup>M. Szczygieł, *Gottland*, Czarne, Wołowiec, 2006. Trad. italiana di M. Borejczuk, *Gottland*, Nottetempo, 2009. Trad. ceca di H. Stachová, *Gottland*, Dokořán, 2007.

<sup>79</sup>A. Wolny-Hamkało, *op. cit.* "Mój duch ma mieszkanie w Pradze".

<sup>80</sup>Ł. Gemziak, *Lustro, którego sami nie potrafilibyśmy sobie podstawić. Ceska recepcja "Gottlandu" Mariusza Szczygła*, „Bohemistyka”, 2015/1, pp. 44-45.

inaugurato nel 2006 nei dintorni di Praga. Attribuire la connotazione religiosa (peraltro con un nome tedesco) al paese più ateo d'Europa è di per sé molto problematico, a meno che non si ritenga di elevare Gott a un "sacrum in una realtà desacralizzata"<sup>81</sup>, al ruolo di "*mein Gott*" con il quale si può per giunta entrare in contatto nel museo, il primo dedicato a un artista ceco ancora vivente (Karel Gott è morto il 1 ottobre 2019). Il paradosso legato all'interpretazione del nome corrisponde perfettamente alla realtà controversa e grottesca che Szczygieł ritrae nei suoi reportage.

Vengono raccontate le storie di personalità ceche famose, ma non le figure simbolo della nazione come Masaryk o Havel, bensì personaggi iconici della cultura popolare, poco conosciuti o ignorati in Polonia<sup>82</sup>, come Lída Baarova, Karel Gott o Marta Kubišová. Attraverso questi personaggi l'autore fa emergere alcuni aspetti della cultura ceca totalmente diversi da quelli che di norma i polacchi associano alla nazione, come lo stereotipo dei cechi felici e brilli nelle *hospody* o il culto del soldato Švejk. Le storie raccontate da Szczygieł sono commoventi e deprimenti allo stesso tempo, accomunate tutte dall'assurdità di un pur finito sistema autoritario oppressivo, con il quale ancora oggi i cechi fanno fatica a confrontarsi. Secondo Szczygieł ciò è particolarmente evidente nelle espressioni linguistiche utilizzate dai cechi durante le conversazioni e le interviste che raccoglie per i suoi reportage. Osserva che la forma impersonale è frequente soprattutto quando si parla del comunismo; espressioni come "*O tom se nemluvilo*", "*To se nevědělo*" "*Takové otázky se nedávaly*"<sup>83</sup> ("DI QUESTO NON SI PARLAVA", "QUESTE COSE NON SI SAPEVANO", "QUESTE DOMANDE NON SI FACEVANO")<sup>84</sup> dimostrano l'atteggiamento passivo e distaccato della società nei confronti della Storia e di ciò che è stato, è come se la gente non volesse riconoscere di avere preso parte al sistema, come se non volesse prendersi le sue responsabilità<sup>85</sup>.

Gottland può essere considerato un libro sulla storia ceca contemporanea, o meglio sull'interferenza della storia con la vita delle persone. La Storia è raccontata attraverso la vita di alcuni personaggi vittime dei suoi meccanismi, come Tomáš e Jan Bata,

---

<sup>81</sup> *Gottland*, trad. it., p. 215.

<sup>82</sup> I. Mroczek, *Gottland Mariusza Szczygła w czeskim przekładzie i jego czeska recepcja*, "Przekłady Literatur Słowiańskich", 2011, p. 204.

<sup>83</sup> *Gottland*, trad. ceca, p. 84.

<sup>84</sup> *Gottland*, trad. it. p. 125.

<sup>85</sup> Questo è il modo in cui Mariusz Szczygieł interpreta le sue osservazioni linguistiche. Le sue parole vengono riportate nell'articolo di M. Radgowski, *Czeski horror polityczny*, "Nowe Książki", 2007/1, p. 23.

protagonisti del primo capitolo (dedicato peraltro a Egon Erwin Kisch) dei quali viene raccontato non solo il successo imprenditoriale, gli sforzi di alfabetizzare i dipendenti e le idee per l'epoca innovative, ma anche i cambi di ideologia dovuti ai diversi sistemi politici e le manie di controllo nei confronti dei lavoratori. In Gottland, vicende apparentemente lontane e scollegate riescono a connettersi, il libro inizia con il reportage sui fratelli calzolai di Zlín e si conclude con le vicende parallele e allo stesso tempo intrecciate di due personaggi, Jaroslava Maserová, il chirurgo (e successivamente senatrice) che curò Jan Palach in ospedale, e Zdeněk Adamec, un giovane disadattato, rappresentante della generazione dei nativi digitali, che come atto di protesta contro il sistema si diede fuoco nello stesso luogo di Jan Palach 35 anni dopo.

Il libro è composto da 16 reportage (17 nella seconda e terza edizione) di cui 7 più lunghi, che in una prospettiva cronologica presentano i momenti salienti della storia della nazione ceca: la conquista dell'indipendenza del 1918, l'occupazione nazista dal 1938 al 1945, la presa del potere comunista nel 1948 e il culto della Personalità degli anni '50, la primavera di Praga del 1968, il crollo del comunismo, la Rivoluzione di Velluto, l'elezione di Havel fino ad arrivare alla situazione di democrazia attuale. I capitoli restanti, non più lunghi di qualche pagina, comprendono le già citate "istantanee", episodi o immagini singole, abbozzi che si sviluppano nel reportage successivo o vanno a completare il reportage precedente o ancora si connettono a episodi apparentemente lontani nel tempo e nello spazio. Gottland è un libro che esige un lettore attivo perché l'autore coinvolge costantemente il suo pubblico attraverso indizi disseminati nel testo e salti continui tra piani temporali e spaziali nei quali colloca i personaggi. È così che il divertente mini-episodio del 1906 riguardo l'attribuzione del nome a palazzo *Lucerna* in piazza Venceslao - nel secondo capitolo - si carica di significato quando il lettore scopre che nel palazzo, poco meno di un secolo dopo, nel giorno dell'anniversario della morte di Jan Palach, va in onda la prima del film *Vlastně se nic nestalo* (*Uccidendo con gentilezza*), con sceneggiatura a cura di Jaroslava Maserová, il chirurgo plastico che aveva assistito al tragico destino del ragazzo in ospedale.



In alcuni reportage l'autore salta continuamente da una prospettiva a un'altra raccontando le vicende di personaggi diversi ma accomunati da un motivo che sta al lettore ritrovare alla fine della lettura. Il cambio di prospettiva è segnalato attraverso la separazione e l'attribuzione di titoli ai paragrafi dei diversi personaggi (ad esempio nel capitolo *Film się musi kręcić*<sup>86</sup> oppure semplicemente attraverso frasi di rimando come "Weźmy Gotta."<sup>87</sup>, "Wróćmy do Heleny."<sup>88</sup> o, nel capitolo *Życie jest mężczyźna*<sup>89</sup>. Un ampio spazio nei reportage è dedicato ai dialoghi, che rendono la narrazione veloce e caratterizzano i personaggi: le frasi pronunciate da un singolo personaggio possono riflettere la condizione storica e la mentalità di tutto uno strato sociale (come nel caso del contadino intervistato da Milena Jesenká, che parla attraverso massime popolari e continua a pensare al suo lavoro nonostante l'imminente guerra<sup>90</sup>). D'altro canto, in alcuni reportage è la lingua ad adattarsi al personaggio descritto, come nel capitolo *Łowca tragedii*<sup>91</sup> che narra la storia di Eduard Kirchberger alias Karel Fabian, in cui Szczygieł rappresenta le contraddizioni interne del personaggio introducendo ogni avvenimento descritto con l'espressione "Tylko że, [...]"<sup>92</sup>. Da bravo giornalista, Szczygieł racconta le storie in modo semplice e conciso ma lontano dallo stile freddo e impersonale della stampa, anzi, introduce elementi e procedimenti letterari (oltre a quelli sopra citati, possiamo ritrovare flashback e flashforward, frasi conclusive ad effetto, citazioni...) che sono proprio la chiave del successo di Gottland.

Ad oggi, sono state pubblicate dalla casa editrice Czarne ben tre edizioni di Gottland. La prima edizione esce nel 2006 e diventa subito un best-seller sia in Polonia che nel resto d'Europa, tanto che in pochi anni viene tradotta in più di 10 lingue, tra cui: ceco, bulgaro, francese, inglese, tedesco, ungherese, italiano, russo, spagnolo e ucraino. A un anno dalla sua pubblicazione, nel 2007, viene nominato per il *Nike*, uno dei premi

---

<sup>86</sup> M. Szczygieł, *op. cit.*, p. 201. Trad. it.: *Un film, lo si deve girare*, p. 267. Trad. ceca.: *Film se musí točit*, p. 183.

<sup>87</sup> M. Szczygieł, *op. cit.*, p. 160. Trad. it.: "Prendiamo Gott.", p. 210. Trad. ceca.: "Vezměne si Gotta.", p. 149.

<sup>88</sup> Ivi, p. 161. Trad. it.: "Torniamo a Helena", p. 212. Trad. ceca.: "Vrat'me se k Heleně.", p. 150

<sup>89</sup> Ivi, p. 135. Trad. it.: *La vita è un uomo*, p. 177. Trad. ceca.: *Život je chlap*, p. 125.

<sup>90</sup> Nel capitolo *Jak pan sobie radzi z Niemcami?*, p. 69.

<sup>91</sup> M. Szczygieł, *op. cit.*, p. 171. Trad. it.: *Il cacciatore di tragedie*, p. 224. Trad. ceca.: *Lovec tragédií*, p. 159.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 177-184. Trad. it.: "Fin qui tutto bene, se non che [...]", pp. 233-244. Trad. ceca.: "Jenže [...]", pp. 165-171.

letterari più importanti in Polonia, che vince nella categoria dei libri “premiati dal pubblico”. Sempre nel 2007 ottiene il *Nagroda Polskiej Sekcji IBBY* (Premio della Sezione polacca dell’International Board on Book for Young People) e il *Nagroda Warszawskiej Premiery Literackiej* (Premio della Première letteraria di Varsavia) come miglior libro dell’anno, il *Nagroda Krajowego Klubu Reportażu* (Premio dell’associazione nazionale dei reporter) per il miglior reportage in forma di libro pubblicato negli ultimi anni e il *Nagroda im. Beaty Pawlak* (Premio Beata Pawlak) per il miglior reportage in lingua polacca su una cultura straniera. Inoltre, nel 2009 riceve l’*European Book Prize* per il miglior libro europeo dell’anno, il *Prix Amphi* da parte dell’Università di Lille per il miglior libro in lingua straniera pubblicato in Francia e il *Gratia Agit* conferito dal Ministero degli Esteri della Repubblica Ceca per aver promosso all’estero il buon nome della nazione.

La seconda edizione, rivista (*wydanie poprawione*), esce nel 2010 e si presenta con una copertina diversa: la fotografia<sup>93</sup> di un passante dai contorni sfocati nella nebbia viene sostituita dalla foto di Pavel Stěcha raffigurante il mastodontico monumento di Stalin a Praga, da lungo tempo distrutto. Quest’immagine, fortemente evocativa, si ricollega alla triste vicenda del suo architetto Otakar Švec descritta nel reportage *Dowód miłości* (Una prova d’amore). Nella seconda edizione inoltre, l’autore aggiunge un altro reportage, *Gottlandu życie po życiu* (Gottland una vita dopo l’altra), di cui propongo una traduzione nel capitolo 5. La terza edizione esce nel 2016, leggermente modificata dall’autore e con una copertina ancora diversa: questa volta compare un fotomontaggio degli anni ’60 raffigurante un aereo di Bata che sorvola edifici nello stile del realismo socialista.

---

<sup>93</sup> Scatto del fotografo Josef Koudelka.

### 2.3.3 Zrób sobie raj

Nel 2010 Szczygieł pubblica un secondo libro sulla Repubblica ceca. Se *Gottland* presenta cronologicamente la storia ceca attraverso i ritratti, *Zrób sobie raj*<sup>94</sup> descrive la società ceca contemporanea attraverso gli aspetti che dalla prima volta che ha messo piede a Praga hanno affascinato l'autore. Come *Gottland*, è composto da alcuni reportage, modificati e adattati, precedentemente pubblicati su "Gazeta Wyborcza". È un libro che, a quanto lo stesso autore esplicita, nasce dalla "simpatia di un rappresentante di una nazione verso un'altra"<sup>95</sup>, fortemente soggettivo e senza pretese. Szczygieł si pone come un attento osservatore che da una prospettiva esterna confronta le sue norme culturali con le abitudini straniere. Per questo, rispetto a *Gottland* ci sono molti più momenti in cui si apre il paragone tra la cultura ceca e quella polacca (soprattutto riguardo il modo completamente opposto di rapportarsi con Dio). Dalla descrizione di Szczygieł si evince che i cechi sono un popolo aperto e spensierato, senza tabù, che sanno ridere di se stessi e della vita, anche se tragica, completamente diversi dai polacchi.

Il titolo del libro può essere interpretato quasi letteralmente: contiene aneddoti e spiegazioni sul modo in cui i cechi si costruiscono il loro paradiso secolare e mostra una società che ha trovato la strada per arrivare alla felicità collettiva mettendo da parte Dio e la violenza<sup>96</sup>. Mostra una nazione in cui sentirsi *v pohodě* (a proprio agio) è fondamentale<sup>97</sup>, che si serve delle battute e dell'ironia per affrontare i suoi tormenti interni e, come sostiene E. Szczepańska<sup>98</sup>, sopperire alla mancanza di fede in Dio e che ha concepito la sua cultura come sostituto del prozac<sup>99</sup>. A differenza di *Gottland*, l'autore sceglie di entrare in contatto con dei personaggi in grado di fornire a lui stesso delle risposte alle domande esistenziali che vertono principalmente su come vivere

---

<sup>94</sup> M. Szczygieł, *Zrób sobie raj*, Czarne, Wołowiec, 2010. Trad. italiana di M. Borejczuk, *Fatti il tuo paradiso*, Nottetempo, 2012. Trad. ceca di H. Stachová, *Udělej si ráj*, Dokořán, 2011.

<sup>95</sup> M. Szczygieł, *op cit*, p. 7. Traduzione mia.

<sup>96</sup> T. Trojanowska. J. Niżyńska et alii, *op. cit*, p. 666.

<sup>97</sup> M. Szczygieł, *op. cit.*, p.117.

<sup>98</sup> E. Szczepańska, *Wizerunek Czecha w Zrób sobie raj czy może kreowanie nowych stereotypów*, "Bohemistyka", 2013/4, p. 290.

<sup>99</sup> Ivi, p.118.

senza Dio o dubitando della sua esistenza<sup>100</sup>. I personaggi, noti o comuni, vengono principalmente intervistati dall'autore che spesso si lascia trasportare dalla personalità del suo interlocutore; è come se, piuttosto che porre domande e aspettare le risposte, discuta con loro e scopra verità nascoste (come succedeva quando era alla conduzione di *Na každý temat*). Ne è un esempio il reportage-intervista intitolato *Fotograf czeski*<sup>101</sup>, talvolta Szczygieł non riesce nemmeno a completare la sua domanda che il suo intervistato ha già pronta la risposta che guiderà tutta la conversazione. Il soggetto dell'intervista è Jan Saudek, personaggio sfrenato nel lavoro come nella vita privata, che si mette a nudo davanti al reporter ed esprime, con assoluta spensieratezza, le sue opinioni sul concetto di arte e ricorda il suo passaggio nel campo di Terezín, i tempi del comunismo, i guai con la polizia segreta e le avventure con le donne.

Uno dei temi più importanti e maggiormente sviluppati nel libro è il rapporto dei ciechi con la fede, che emerge sia nei reportage-intervista in cui vengono poste domande dirette come nel caso dei reportage *Czy mógłbym nie wierzyć?*<sup>102</sup> e *Jak się Państwu żyje bez Boga?*<sup>103</sup>, sia attraverso la descrizione di aneddoti e vicende (nel caso di *Tu nikt nie lubi cierpieć*)<sup>104</sup>. Inoltre, nel capitolo *Krótką historia niechęci*<sup>105</sup> vengono ripercorse brevemente le vicende storiche della religione cristiana nel territorio ceco per indagare le ragioni per cui l'ateismo e l'agnosticismo sono così diffusi.

Oltre a ritratti e interviste, i reportage di *Zrób sobie raj* assumono la forma di resoconto di viaggio (*Dobrej zabawy z papierzem!*)<sup>106</sup>, di questionario (*Jak się Państwo żyje bez Boga?*), di lettera (*Zapaliło się łóżko*)<sup>107</sup>, di e-mail (*Odezwa*)<sup>108</sup>, curriculum vitae (*Post mortem*)<sup>109</sup>, o descrizioni in cui l'autore inserisce frammenti autobiografici,

<sup>100</sup> Intervista di Robert Więckowski a Mariusz Szczygieł condotta il 25 febbraio 2013 in un incontro organizzato per il progetto "Zakochaj się w kulturze" dalla fondazione Kultury bez Barrier. ([https://www.youtube.com/watch?v=g\\_ipFRayZPI](https://www.youtube.com/watch?v=g_ipFRayZPI), dal minuto 20.48 a 22.30. Consultato il 15.02.2020)

<sup>101</sup> M. Szczygieł, *op. cit.*, p. 63. Trad. it.: *Un fotografo ceco*, p. 81. Trad. ceca: *Český fotograf*, p. 54.

<sup>102</sup> Ivi, p. 103. Trad. it.: *Potrei non credere?*, p. 98. Trad. ceca: *Copak bych mohl neverit?*, p. 82.

<sup>103</sup> Ivi, p. 105. Trad. it.: *Come si sta senza Dio?*, p. 99. Trad. ceca: *Jak se vám žije bez Boha?*, p. 83.

<sup>104</sup> Ivi, p. 255. Trad. it.: *Qui a nessuno piace soffrire*, p. 306. Trad. ceca: *Nikdo tu netrpí rád*, p. 197.

<sup>105</sup> Ivi, p. 141. Trad. it.: *Breve storia di un'ostilità*, p. 130. Trad. ceca: *Krátký příběh o averzi*, p. 111.

<sup>106</sup> Ivi, p. 153. Trad. it.: *Buon divertimento con il papa!* p. 145. Trad. ceca: *Tak si to s papežem užijte!*, p. 121.

<sup>107</sup> Ivi, p. 13. Trad. it.: *Il letto ha preso fuoco*, p. 190. Trad. ceca: *Vzňala se postel*, p. 15.

<sup>108</sup> Ivi, p. 223. Trad. it.: *Appello*, p. 304. Trad. ceca: *Výzva*, p. 176.

<sup>109</sup> Ivi, p.101. Trad. it.: Nel capitolo "La nazione con il citofono a codice", pp. 69-70. Trad. ceca: *Post mortem*, p. 81.

come in *Naród z kodem do domofonu*<sup>110</sup> e *Po obu stronach okna*<sup>111</sup>. In ognuno di questi reportage la voce del protagonista assume un modo di raccontare diverso: passiamo dal monologo del poliziotto che fa fatica a confessare di essere credente (*Łapie powietrze*)<sup>112</sup> al capitolo in cui vengono riportati i pensieri di più persone (anonime) sulla sepoltura dei defunti in Repubblica Ceca.

Per quanto riguarda la struttura, *Zrób sobie raj* è composto da 23 capitoli, ai quali vengono aggiunti i ringraziamenti e l'elenco dei libri citati. Il capitolo iniziale e quello finale sono intitolati *Zamiast wstępu* (Al posto di una introduzione) e *Zamiast zakończenia* (Al posto di una conclusione)<sup>113</sup> e possono essere considerati una sorta di “dichiarazione di poetica”, in quanto in essi Szczygieł spiega ai lettori i motivi per i quali ha scelto di concentrarsi su determinati aspetti e personalità della cultura ceca. Nell'introduzione viene messo in chiaro che il libro non ha la pretesa di essere una descrizione obiettiva della Cechia ma è semplicemente il racconto da parte di un “cecofilo goffo” (*niechlujny czechofil*) del suo amore per quel Paese. Nel capitolo conclusivo, invece, dice ai lettori (ai quali si rivolge con “cari cecofili” – *drodzy czechofile*) che la cultura ceca non si esaurisce nelle storie e negli aspetti da lui indagati ma che, essendo *Zrób sobie raj* un libro *bez napinania się* (“senza costrizioni”) ha il diritto di essere incompleto ed estremamente soggettivo.

Il destinatario ideale del libro è dunque un lettore polacco che, mettendo da parte gli stereotipi, simpatizza con i *południowi sąsiedzi*, i vicini meridionali, e riesce ad auto-analizzarsi attraverso il confronto con essi. In questo modo il lettore scoprirà che i cechi non sono poi così diversi dai polacchi, che l'ateismo è tutt'altro che una tragedia e che la mancanza di orgoglio nazionale e patriottismo non sono sempre negativi, anzi portano alla risoluzione di conflitti senza l'uso della violenza. L'autore dialoga con questo tipo di lettore sia quando fornisce in nota informazioni pratiche e aneddoti sulla cultura, l'arte e la storia ceca (come nei capitoli *Naród z kodem do domofonu*, *Jak się*

---

<sup>110</sup> Ivi, p. 79. Trad. it.: *La nazione con il citofono a codice*, p. 49. Trad. ceca: *Národ s kódem na domě*, p. 67.

<sup>111</sup> Ivi, p. 49. Trad. it.: *Da un lato all'altro della finestra*, p. 226. Trad. ceca: *Z obou stran okna*, p. 44.

<sup>112</sup> Ivi, p. 181. Trad. it.: *Riprendo fiato boccheggiando*, p. 186. Trad. ceca: *Lapám po dechu*, p. 143.

<sup>113</sup> Né l'uno, né l'altro si possono leggere nella traduzione italiana

*Państwu żyje bez Boga? e Wkurzacz czeski*), sia quando si rivolge concretamente al lettore utilizzando la forma del “noi inclusivo”<sup>114</sup>:

Pan Hrabal nas wszystkich, proszę Państwa, oszukał. I Czechów, i Polaków, i Włochów też, bo jego książki są przez nich uwielbiane. Otóż pokazał nam, że wszystko, co nas spotyka, może być czymś cudownym. [...] <sup>115</sup>

Lo scrittore Hrabal, cari i miei signori, ci ha ingannati tutti quanti. I cechi, i polacchi, e pure gli italiani, perché anche loro amano i suoi libri. Ebbene, Hrabal ci ha mostrato che tutto quello che ci capita può essere meraviglioso. <sup>116</sup>

(Różnica między nami a panem Hrabalem polega na tym, że wszystko, co spotykamy, przeważnie jest słabsze niż my) <sup>117</sup>

(La differenza che corre tra noi e il signor Hrabal sta nel fatto che tutto ciò che ci viene incontro è in genere più debole di noi.) <sup>118</sup>

Nell’anno di pubblicazione, il libro ha vinto il *Warszawska Premiera Literacka* (Premio Letterario di Varsavia), il *Nagroda Poznański Przegląd Nowości Wydawniczych* ed è stato eletto *Książka Jesieni 2010* (Libro dell’autunno 2010). È stato tradotto in ceco, francese, ungherese, ebraico, italiano e ucraino.

---

<sup>114</sup> K. Frukacz, *Polski reportaż książkowy – premiany i adaptacje*, tesi di dottorato realtore dr. hab. prof. UŚ Romuald Cudak, Facoltà di Filologia, Università della Slesia di Katowice, 2017, p. 131.

<sup>115</sup> M. Szczygieł, *Zrób sobie raj*. cit., p. 43.

<sup>116</sup> Trad. it. p. 75.

<sup>117</sup> M. Szczygieł, *Zrób sobie raj*. cit., p. 44.

<sup>118</sup> Trad. it. p. 77.

### 2.3.4 Kaprysyk. Damskie historie

Il 2010 è per Szczygieł un anno intenso dal punto di vista editoriale in quanto pubblica, oltre a *Zrób sobie raj*, anche *Kaprysyk. Damskie historie*<sup>119</sup>, anche questo nella versione italiana grazie alla traduzione di Marzena Borejczuk.

*Kaprysyk. Damskie historie* è un libricino di poco più di cento pagine che raccoglie sei storie ordinarie e straordinarie che hanno come protagonista le donne. Sono presentate non solo sotto forma di reportage ma anche di corrispondenza e intervista, a seconda della modalità in cui Szczygieł entra in contatto con esse. Una delle più interessanti è intitolata *Reality*<sup>120</sup> ed è la storia dei 728 diari di Janina Turek, ritrovati dalla figlia Ewa dopo la sua morte. Janina, casalinga di Cracovia, aveva iniziato nel 1943 ad annotare meticolosamente e con freddezza tutto ciò che le succedeva quotidianamente, ogni piccolo dettaglio, dalle telefonate ricevute alle persone salutate, dalle visite annunciate e non annunciate agli spot pubblicitari. Attraverso i diari Janina si mostra mentre cerca di ordinare e tenere sotto controllo la sua vita, contemplando la sua quotidianità per elencare ogni evento nella sezione apposita dei suoi quaderni mentre la Storia sembra fare solo da sfondo alla sua esistenza. Successivamente, Ewa scoprirà che oltre ai diari Janina era solita scrivere anche delle cartoline indirizzate a se stessa, nelle quali si confidava, parlava come a un'amica della sua solitudine, del ricordo della guerra, dell'invecchiamento e dell'insoddisfazione della sua vita.

Da questo libro emerge la grande sensibilità di Szczygieł nel raccontare e avvicinarsi all'universo femminile, ritiene infatti che le donne abbiano “molto di più da raccontare rispetto agli uomini”<sup>121</sup> e che sempre più spesso non vengono ascoltate a sufficienza<sup>122</sup>.

---

<sup>119</sup> M. Szczygieł, *Kaprysyk. Damskie historie*, Agora, Warszawa, 2010. Trad. italiana di M. Borejczuk, *Reality*, Nottetempo, Roma, 2011.

<sup>120</sup> Da cui appunto il titolo della traduzione italiana, evidentemente considerato ben più allettante di quello originale.

<sup>121</sup> M. Szczygieł, *Poszukiwane damskie historie*, „Wysokie Obcasy”, 8.03.2010 ([www.wysokieobcasy.pl/wysokie-obcasy/1,53662,7626844,Poszukiwane\\_damskie\\_historie.html?disableRedirects=true](http://www.wysokieobcasy.pl/wysokie-obcasy/1,53662,7626844,Poszukiwane_damskie_historie.html?disableRedirects=true), consultato l'11.02.2020).

<sup>122</sup> Ivi.

Nel 2017 è uscita una nuova edizione del libro, a differenza della prima edizione contiene una nuova introduzione e un nuovo reportage sull'attrice Ida Kamińska.

### 2.3.5 *Láska nebeská*

*Láska nebeská*<sup>123</sup> è una raccolta di feuilleton in cui Szczygieł commenta le opere inserite nella collana “Literatura czeska” pubblicata dalla casa editrice Agora nel 2011. Essa raccoglie 17 libri dei più famosi scrittori cechi (Hrabal, Ota Pavel, Hašek, Papoušek, Havel, Grosman, Svěrák, Fuks, Brdečka, Vančura, Viewegh, Čapek e Škvorecký) tradotti in polacco e corredati da un dvd contenente il film basato su di essi, quando disponibile.

I feuilleton di *Láska nebeská* sono dei brevi testi in cui l'autore racconta le sue impressioni su ognuno dei libri, oppure si sofferma su una frase che lo colpisce particolarmente e che fa scaturire in lui delle riflessioni. Escono sull'inserito “Magazyn Świąteczny” di “Gazeta Wyborcza” parallelamente all'uscita dei libri della collana, per 17 settimane, per poi essere uniti in un unico volume. Szczygieł definisce questi testi come improvvisazioni, *jam session* letterarie, in cui spesso compaiono temi inaspettati<sup>124</sup>. Non ci sorprende quindi che nel commentare il terzo volume della collana, il romanzo di Jaroslav Hašek, *Przygody dobrego wojaka Szwejka (Osudy dobrého vojáka Švejka za světové války)*<sup>125</sup> descriva l'atteggiamento anti-Švejk dei polacchi; il quinto invece, *Černý Petr* di Petr Papoušek, gli dà lo spunto per parlare dell'ironia letteraria delle scritte nei bagni pubblici cechi. Nel libro, oltre ai 17 feuilleton di commento, vengono inseriti alcuni ritratti di personalità ceche bizzarre come Jára Cimrman, il più grande genio ceco che è solo un personaggio inventato, e vicende personali dell'autore, come la mancata occasione di intervistare la nipote di Kafka. Gli articoli non sono tra loro legati e non seguono un filo conduttore come le altre opere di Szczygieł a tematica ceca. Tuttavia, nel libro ci sono tantissimi riferimenti a *Gottland* e

---

<sup>123</sup> Idem, *Láska nebeská*, Agora, Warszawa 2012. Traduzione ceca di H. Stachová, *Láska nebeská*, Dokořán, 2012.

<sup>124</sup> Traduzione ceca di H. Stachová, *Láska nebeská*, p. 6.

<sup>125</sup> La traduzione italiana più recente è: *Le avventure del bravo soldato Švejk nella grande guerra*, trad. di A. Cosentino, Mondadori, Milano 2016.



a *Zrób sobie raj*, l'autore rimanda ai due libri sia in modo molto esplicito, sia approfondendo alcuni temi già trattati.

Il libro è composto da 5 sezioni: si apre senza introduzione con la prima, cioè l'intervista al fotografo František Dostál (le sue foto corredano i testi di tutto il libro), la seconda contiene i feuilleteon di commento, la terza e la quinta sono dedicate al ritratto di Šwirus (Ivan Martin Jirous, poeta ed esponente dell'underground ceco durante il regime) e Jára Cimrman mentre la quarta riporta l'episodio, già contenuto in Gottland, dell'incontro dell'autore con la schiva nipote di Kafka e aggiunge l'intervista da quest'ultima rilasciata alla giornalista Hana Benešová.

Come per *Zrób sobie raj*, nella versione ceca c'è una parte introduttiva destinata ai lettori cechi (*Dopis českému čtenáři*) in cui presenta il libro, spiega il perché dei feuilleteon e mostra le opinioni dei lettori polacchi a riguardo.

### 2.3.5 Projekt: Prawda

Dato alle stampe nel 2016, *Projekt: Prawda*<sup>126</sup> (Progetto Verità) è un libro diverso da quelli precedenti, sia per le tematiche affrontate, sia per la composizione e i procedimenti narrativi. Come lo stesso autore afferma<sup>127</sup>, può essere considerato un libro “postmoderno” in cui l'autore è alla ricerca delle verità di se stesso e degli altri e si rende conto che non esiste una verità assoluta poiché essa è sempre filtrata dalla soggettività. Il libro si divide in tre parti: nella prima, definita da Szczygieł “Lekko autobiograficzna bez wchodzenia w szczegóły” (“leggermente autobiografica senza entrare nei dettagli”) raccoglie delle annotazioni intime dell'autore, nella seconda è inserito il libro di Stanisław Stanuch “Portert z pamięci” mentre la terza è composta da feuilleteon che raccolgono le “verità” con cui è entrato in contatto. Come si legge nella descrizione del libro<sup>128</sup>, Szczygieł sceglie il libro di Stanuch, ormai opera dimenticata, perché lo affascina molto e vuole rendergli onore attraverso un “monumento”. Szczygieł riconosce che proprio la lettura di *Porter z pamięci* è stata l'ispirazione che lo ha

---

<sup>126</sup> M. Szczygieł, *Projekt Prawda*, Dowody na Istnienie, 2016.

<sup>127</sup> In un'intervista del maggio 2016 in occasione della presentazione del libro nel festival letterario di Białystok. Il video della conferenza è disponibile su youtube ([www.youtube.com/watch?v=s\\_ljr6ADSjo](http://www.youtube.com/watch?v=s_ljr6ADSjo)), consultato il 15.02.2020

<sup>128</sup> [www.dowody.com/ksiazka/mariusz-szczygiel-projekt-prawda/](http://www.dowody.com/ksiazka/mariusz-szczygiel-projekt-prawda/) consultato il 15.02.2020

portato a cercare le verità degli altri. Alcuni feuilleton della terza parte sono pubblicati nella serie *Szczygieł poluje na prawdę* (Szczygieł a caccia della verità) su “Duży Format”.

## 2.4 Antologie

### 2.4.1 20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła

Szczygieł ha curato la redazione e la pubblicazione di due antologie sul reportage polacco del XX secolo. La prima, del 2009, si intitola *20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła* (20 anni della nuova Polonia nei reportage secondo Mariusz Szczygieł)<sup>129</sup> ed è pubblicata dalla casa editrice Czarne. Raccoglie 26 testi di 23 reporter che, secondo Szczygieł, mostrano attraverso i loro reportage i cambiamenti e le novità in Polonia successive al crollo del sistema politico nel 1989. È un modo di rappresentare la storia attraverso lo sguardo dei reporter. Quest’antologia potrebbe essere considerata una versione più ampia del libro del 1996, *Niedziela, która zdarzyła się w środę*. Sono testi che trattano dei più svariati temi, dallo spaccio e trasporto illegale di droga<sup>130</sup>, al successo della compagnia di marketing piramidale americana Amway<sup>131</sup> al caso scioccante di un prete omosessuale con il virus dell’HIV<sup>132</sup>.

### 2.4.2 100/XX Antologia Polskiego Reportażu XX wieku

Nel 2014 esce *100/XX. Antologia polskiego reportażu XX wieku* (100/XX. Antologia del reportage polacco del XX secolo)<sup>133</sup>, una monumentale opera che Szczygieł cura con la collaborazione di Hanna Krall, Małgorzata Szejnert, Kazimierz Wolny-

---

<sup>129</sup>M. Szczygieł, *20 lat nowej Polski w reportażach Mariusza Szczygła*, Czarne, Wołowiec, 2009.

<sup>130</sup>Tema trattato nel reportage di Joanna Wojciewowska intitolato *500 euro za ciało, które zje kilogram* pubblicato su „Gazeta Wyborcza” il 09/05/2006.

<sup>131</sup>Ne parla lo stesso Mariusz Szczygieł nel reportage *Zabierz nas do diamentu*.

<sup>132</sup>Vicenda descritta da Wojciech Tochman nel libro *Wściekły pies*, Znak, Kraków, 2007.

<sup>133</sup>M. Szczygieł, *100/XX. Antologia polskiego reportażu XX wieku* Tom I, II, Czarne, 2014.

Zmorzyński e Elżbieta Sawicka. Contiene in due tomi, 150 testi di 150 autori polacchi di una certa rilevanza (anche se non necessariamente noti) nel panorama letterario e del reportage. Attraverso essi viene ripercorso tutto il XX secolo. L'antologia si apre infatti con un testo di Janusz Korczak *Nędza Warszawy* del 1901 e si conclude con il testo di Wojciech Jagielski *Wieże z kamienia* del 2000. Nell'anno successivo, 2015, esce il terzo tomo che raccoglie altri 50 scritti dello stesso genere. I testi selezionati per l'antologia sono reportage di genere diverso (dal reportage di viaggio, storico e giudiziario, al reportage sotto forma di ritratto o composto da semplici osservazioni) e forme diverse (sono sia veri e propri reportage ma anche lettere o frammenti), ma sono stati scelti perché scritti con l'intenzione di riportare un evento e dare informazioni. Sorprendentemente, ma anche giustamente, nell'antologia non c'è traccia di nessun reportage di Szczygieł mentre sono inseriti alcuni reportage degli altri curatori: ad esempio, nel secondo tomo, *Rozsypane drobiazgi zbierać cierpliwie* (Raccogliere pazientemente le inezie sparse) e *Mitra pod kapeluszem. Życie książąt oraz hrabiów w PRL* (La mitra sotto il cappello. La vita dei principi e dei conti nella PRL) di Małgorzata Szejnert e *Zauważać, co on rozsiewa* (Guarda cosa semina) e *Ludzie może i nie są źli...* (La gente può perfino non essere cattiva...) di Hanna Krall.



### 3. Il reportage di Mariusz Szczygieł nel contesto culturale polacco, italiano e ceco

Nel capitolo precedente sono state ricostruite le tappe principali della carriera di Mariusz Szczygieł, presentandone le opere e il percorso che da giornalista debuttante ha portato il reporter a conquistarsi la fama di eccellente autore di respiro internazionale.

Senza dubbio, in Polonia, la sua popolarità è esplosa con il talk show *Na każdy temat* e ancor di più con la pubblicazione di *Gottland*, che lo ha poi lanciato anche sulla scena culturale europea e mondiale. Subito dopo la pubblicazione, a seconda della disponibilità delle traduzioni, hanno parlato di *Gottland* ad esempio il giornale “Wiener Zeitung” che lo ha definto “grande letteratura sotto le spoglie del reportage” e le “Figaro” che lo ha considerato “non un libro, ma un gioiello”<sup>134</sup>. Simile è stata l'accoglienza e la critica incontrata anche dai suoi libri successivi, dimostrata anche dai numerosi premi e i continui inviti a eventi e festival letterari in patria e all'estero.

Se in Polonia il nome di Szczygieł è già da tempo accostato a quello dei grandi reporter del calibro di Kapuściński, nel contesto ceco, come facilmente intuibile, diventa noto in seguito alla pubblicazione di *Gottland* e soprattutto di *Zrób sobie raj*. In ceco sono stati tradotti, quasi sempre in tempi brevissimi, tutti i libri di Szczygieł comprese le antologie (tranne la raccolta di reportage del 1996, *Niedziela, która zdarzyła się w środę*<sup>135</sup>).

In Italia la fama di Szczygieł si diffonde dopo l'European Book Prize del 2009, è infatti nello stesso anno che compare la traduzione di *Gottland* in italiano. Ad oggi sono accessibili per i lettori italiani solo tre libri (*Gottland*, *Fatti il tuo paradiso* e *Reality* e due reportage di “Gazeta Wyborcza”, tradotti e pubblicati sul sito indipendente VoxEurop<sup>136</sup>).

---

<sup>134</sup> Per altri giudizi sulla stampa internazionale riferiti a *Gottland* rimando al sito della casa editrice Czarne ([czarne.com.pl/katalog/ksiazki/gottland](http://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/gottland), consultato il 27.02.2020).

<sup>135</sup> Abbiamo già citato le opere di Szczygieł nel corso del lavoro. Rimandiamo alla bibliografia finale.

<sup>136</sup> Sono stati tradotti i reportage *Gotujemy z Marisią (Una cucina stupefacente)* del 10.01.2010 (<https://voxeurop.eu/it/content/article/171001-una-cucina-stupefacente>) e *Bycie Czechem (Il sogno ceco dei polacchi)* del 04.02.2011. (<https://voxeurop.eu/it/content/article/496641-il-sogno-ceco-dei-polacchi>).

Si può affermare che la reazione ai libri di Szczygieł in Polonia, in Repubblica Ceca e in Italia, è stata generalmente positiva: dalle recensioni analizzate risulta che l'autore viene molto apprezzato sia per il modo di scrivere, sia per i temi scelti e sviluppati nei reportage. Le recensioni che ho confrontato si trovano, con poche eccezioni, in articoli pubblicati sulle pagine di alcuni dei più importanti giornali polacchi, cechi e italiani. Ho scelto di concentrarmi sulle recensioni di *Gottland* e *Zrób sobie raj*, dal momento che sono dei best seller in Polonia, sono molto noti in Repubblica Ceca e sono gli unici conosciuti in Italia (*Reality* è in Italia noto non tanto come libro ma come base dello spettacolo teatrale ispirato alle vicende del libro diretto e interpretato da Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, Lo spettacolo ha fruttato il premio Ubu 2012 alla Deflorian come migliore attrice)<sup>137</sup>.

### 3.1 Contesto culturale polacco

#### *Gottland*

Le recensioni polacche di *Gottland* sono estremamente positive e in tutte vengono rimarcate delle caratteristiche che secondo i recensori hanno determinato, a ragione, il successo del libro in Polonia.

Prima di tutto, viene sottolineata l'originalità del libro nel presentare la storia e la cultura ceca attraverso personaggi generalmente sconosciuti per i polacchi, ma non per questo meno interessanti<sup>138</sup>. Il libro cattura il lettore proprio perché presenta una nuova immagine della Cecoslovacchia e abbatte lo stereotipo della nazione "felice e tra le nuvole"<sup>139</sup> composta da "bevitori di birra gentili"<sup>140</sup> attraverso storie profonde, a tratti deprimenti ma mai banali.

Secondo le recensioni, tale visione del contesto ceco deriva dalla grande sensibilità di Szczygieł nei confronti della storia e della cultura del paese, che gli ha permesso di

---

<sup>137</sup> Ne parlano ad esempio R. Savo, *Antonio Tagliarini/Daria Deflorian – Reality*, "scenecontemporanee.it", 08.04.2013 ([www.scenecontemporanee.it/antonio-tagliarini-daria-deflorian-reality/](http://www.scenecontemporanee.it/antonio-tagliarini-daria-deflorian-reality/), consultato il 05.03.2020) e A. Pocosnigh, *La realtà e il suo doppio. L'ultimo lavoro di Deflorian/Tagliarini*, "Teatro e Critica", 17.05.2012 (<https://www.teatroecritica.net/2012/05/la-realta-e-il-suo-doppio-lultimo-lavoro-di-defloriantagliarini/>, consultato il 05.03.2020).

<sup>138</sup> W. Chełminiak, *Kufel pelen lez*, "Wprost", 19.11.2006. ([www.wprost.pl/tygodnik/98546/Kufel-pelen-lez.html](http://www.wprost.pl/tygodnik/98546/Kufel-pelen-lez.html), consultato il 27.02.2020)

<sup>139</sup> Citazione dalla recensione di *Gottland* scritta da M. Radziwon sul sito ufficiale del Nagroda Nike. ([nike.org.pl/strona.php?p=29&kid=35&eid=2](http://nike.org.pl/strona.php?p=29&kid=35&eid=2), consultato il 27.02.2020). Laddove non specificato, la traduzione delle citazioni è mia.

<sup>140</sup> W. Chełminiak, *op. cit.*

comporre un libro eccezionale basato su storie vere, testimonianze e fonti autentiche. Viene messo in evidenza più volte, anche nelle recensioni ceche, il fatto che *Gottland* rappresenti una vera novità nel modo di comprendere i cechi da parte dei polacchi: nessun autore ceco è ancora riuscito a scrivere della Polonia come Szczygieł della Repubblica Ceca<sup>141</sup>.

È inoltre indubbio per i critici il talento di Szczygieł nella composizione formale del suo libro, viene accostato infatti ai nomi dei “più grandi reporter della scuola polacca del reportage<sup>142</sup>”. *Gottland* viene classificato come “letteratura dei fatti dal grandissimo valore artistico” e il modo in cui il suo autore interpreta e racconta anche i fatti già noti viene definito “magistrale”<sup>143</sup>.

Ciò che alcuni critici polacchi hanno notato è che, nonostante non forzi il confronto tra la propria cultura e quella ceca, il libro inevitabilmente conduce a una profonda riflessione: attraverso il racconto dei personaggi cechi e dei loro conflitti esistenziali ancora irrisolti, il lettore si accorge infatti dell’universalità delle esperienze umane che la Storia del XX secolo ha generato<sup>144</sup>; si accorge che, seppur così diversi nell’atteggiamento e nel carattere, i cechi e i polacchi hanno vissuto nel XX secolo esperienze piuttosto affini<sup>145</sup>.

### ***Zrób sobie raj***

Al contrario, ciò su cui i critici si concentrano in *Zrób sobie raj* è il fatto che attraverso la descrizione della società contemporanea ceca, emerga l’immagine di un polacco stereotipato in senso negativo, caratterizzato da un atteggiamento da martire, da fanatico religioso e da nazionalista<sup>146</sup>. A differenza di *Gottland*, dove la presenza dell’autore non era invadente, in *Zrób sobie raj* viene notata la forte prospettiva soggettiva dell’autore e il suo atteggiamento nei confronti dei polacchi.

---

<sup>141</sup> K. Masłoń, *Mariusz Szczygieł w “kafkarnie”*, „Rzeczpospolita”, 06.01.2007 (archiwum.rp.pl/artukul/658204-Mariusz-Szczygieł-w-quot;kafkarniequot;.html, consultato il 27.02.2020)

<sup>142</sup> A. Lam, *V českém zrcadle*. Traduzione di Jan Faber (www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335, consultato il 27.02.2020).

A. Kaczorowski, *Gottland – recenzja*, „Gazeta Wyborcza”, 23.10.2006 (wyborcza.pl/1,75517,3699397.html, consultato il 27.02.2020)

<sup>143</sup> M. Radgowski, *Czeski horror polityczny*, „Nowe Książki”, 2007/1, p. 23

<sup>144</sup> Ivi.

<sup>145</sup> A. Lam, *op. cit.*

<sup>146</sup> E. Szczepańska, *Wizerunek Czecha w Zrób sobie raj czy może kreowanie nowych stereotypów*, “Bohemistyka”, 2013/4, p. 287. (www.cceol.com/search/article-detail?id=235707, consultato il 27.02.2020).

### 3.2 Contesto culturale ceco

#### *Gottland*

Nel contesto ceco, i libri di Szczygieł hanno riscosso fin da subito – già l’abbiamo rilevato – un enorme successo e hanno aperto discussioni spesso contrastanti sulla mentalità e sulla storia della propria nazione. La maggior parte delle recensioni di *Gottland* è senz’altro positiva: il libro viene infatti unanimemente considerato un capolavoro sia dal punto di vista del contenuto che della forma. Uno degli aspetti più indagati dai critici nelle recensioni, è la funzione “terapeutica”<sup>147</sup> di *Gottland* per i lettori cechi, in quanto rappresenterebbe uno “specchio del carattere nazionale” (“zrcadlo národní povaze”)<sup>148</sup> attraverso il quale il lettore può riflettere su se stesso e sul modo in cui viene percepito dall’esterno. Anche nelle recensioni ceche, come in quelle polacche, uno dei punti più discussi riguarda l’immagine dei cechi che emerge dai reportage, un’immagine filtrata dallo sguardo “inspirativní a osvěžující”<sup>149</sup> (ispiratore e fresco) di uno straniero che fa scoprire agli stessi cechi nuovi aspetti della propria cultura. Il tema e la forma in cui sono scritti i reportage rendono il libro interessante per qualsiasi lettore, a prescindere dalla sua nazionalità, ma per i cechi *Gottland* rappresenta uno “sguardo prezioso”<sup>150</sup> sulla propria storia e identità nazionale. Secondo Kateřina Pípová, il libro potrebbe perfino cambiare il modo in cui i polacchi immaginano i cechi, gettando una nuova luce sulla storia e sulle esperienze in comune dei due popoli<sup>151</sup>.

Secondo Petr Vaněk, dal libro traspare il fascino che la cultura ceca esercita su Szczygieł e, nonostante sia evidente il „debole“ dell’autore verso di essa, non si ha l’impressione di leggere un’opera sentimentale e falsata, anzi, Szczygieł sembra capire molto bene la mentalità ceca (“velmi dobře nám rozumí”<sup>152</sup>) e per questo è in grado di

---

<sup>147</sup> I. Mroczek, *Gottland" Mariusza Szczygła w czeskim przekładzie i jego czeska recepcja*, „Przekłady Literatur Słowiańskich”, 2011/1, p. 206.

<sup>148</sup>P. Vaněk, *Szczygieł, Mariusz Gottland*, ”iLiteratura.cz”, 22.12.2007. ([www.iliteratura.cz/Clanek/21937/szczygie-mariusz-gottland](http://www.iliteratura.cz/Clanek/21937/szczygie-mariusz-gottland), consultato il 27.02.2020)

<sup>149</sup> V. Stanzel, *Cesta do hlubin če(cháčkov)ské duše*, „Host”, 2008/2. ([www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335](http://www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335), consultato il 27.02.2020)

<sup>150</sup> K. Pípová, *O knize Gottland vydané u našich severních sousedů informuje Kateřina Pípová*, “Tvar”, 2007/11, p. 9.

<sup>151</sup> Ivi.

<sup>152</sup> Ivi.



comprendere meglio degli stessi cechi alcuni fenomeni sociali senza mai cadere in schemi banali e farsi guidare da stereotipi nazionali<sup>153</sup>.

Nell'ambito della discussione sull'identità ceca, i critici mettono positivamente in risalto la scelta dei personaggi descritti: si tratta di figure storiche importanti che non erano mai state poste al centro dell'attenzione<sup>154</sup> come rappresentanti della natura dei cechi in determinate epoche storiche<sup>155</sup>. Sono personaggi che in qualche modo racchiudono l'essenza stessa della cultura ceca, come una "riserva di dilemmi sociali e morali" ("rezervoár společenských morálních dilemat<sup>156</sup>") che Szczygieł descrive senza mai giudicare, lasciando ai lettori la possibilità di interpretare.

Se è vero che per alcuni critici lo sguardo di un estraneo porta una nuova consapevolezza e spunti di riflessione positivi sul proprio carattere nazionale, per altri lo stesso sguardo provoca un forte disagio e un grande risentimento. Questi sentimenti sono espressi appieno nella recensione dell'influente critico letterario Josef Chuchma<sup>157</sup>, che pur riconoscendo il talento di Szczygieł e considerando *Gottland* un'opera di grande valore letterario, non condivide le critiche positive che altri rivolgono allo sguardo esterno dell'autore. Per Chuchma, alcune vicende raccontate da Szczygieł sono legate a fatti storici che i Cechi non vogliono ricordare perché mostrano lati del carattere nazionale di cui non vanno fieri. È dunque imbarazzante che uno straniero metta in luce tali aspetti (ad esempio il servilismo e l'incapacità di opporsi al regime rappresentati dall'architetto Otař Švec). Uno straniero che proprio perché assume una prospettiva "dal di fuori" tende ad avanzare delle generalizzazioni e attribuisce a tutti Cechi, senza distinzioni, determinati comportamenti e sentimenti. Per questo motivo, il critico invita i lettori di *Gottland* a non prendere il libro alla lettera ("Neberme to doslovně") perché esso non rappresenta la storia ceca in modo fedele, anzi è pieno di imprecisioni anche a livello storico e geografico. A tal proposito, anche Petr Vaněk, in una recensione peraltro positiva, esprime dei dubbi sull'accuratezza dei fatti storici riportati da

---

<sup>153</sup> Ivi.

<sup>154</sup> R. Ošmera, *Země zvaná Gottland*, "Kult", 2008/3, p. 14. ([www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335](http://www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335), consultato il 27.02.2020).

<sup>155</sup> P. Vaněk, *op. cit.*

<sup>156</sup> T. Berdečková, *Příběhy ze Země Boží*, "Respekt", 03.11.2007. ([www.respekt.cz/tydenik/2007/45/pribehy-ze-zeme-bozi](http://www.respekt.cz/tydenik/2007/45/pribehy-ze-zeme-bozi), consultato il 27.02.2020).

<sup>157</sup> J. Chuchma, *Prý je tady bohem Gott*, "iDnes.cz", 18.02.2008. ([www.idnes.cz/zpravy/archiv/pry-je-tady-bohem-gott.A080111\\_182446\\_kavarna\\_bos](http://www.idnes.cz/zpravy/archiv/pry-je-tady-bohem-gott.A080111_182446_kavarna_bos), consultato il 27.02.2020).

Szczygieł, spesso influenzati da procedimenti letterari che avvicinano il reportage più al romanzo che alla “literatura faktu”<sup>158</sup>.

Nelle recensioni ceche, inoltre, si nota una profonda ammirazione per il reportage letterario polacco e una certa meraviglia per il successo riscosso da un libro di tematica ceca in Polonia. La forma specifica in cui sono descritte le storie dei personaggi è considerata “Výstižná ilustrace rozdílnosti českého a polského kulturního prostředí<sup>159</sup>” (“Un quadro appropriato della differenza tra l’ambiente culturale ceco e quello polacco”), e un esempio del fatto che “Tady se pěstují žánry, které v českých médiích [...] už zacházejí na úbytě, pokud ovšem kdy nějaké vážnější místo vůbec měly<sup>160</sup>” (“Là [in Polonia] si sviluppano generi che nell’ambiente culturale ceco sono da tempo usciti di scena [...], se hanno poi avuto un posto importante in passato”). Per questo, viene esaltato l’aspetto letterario di *Gottland*, in quanto “společenský fenomén, který překročil hranice pouhlé literatury či novinářiny”<sup>161</sup> („fenomeno sociale che ha abbattuto il confine tra la pura letteratura e il giornalismo”). Szczygieł viene considerato uno scrittore di talento e un eccezionale maestro di stile (“výborný stylist”)<sup>162</sup> capace di scrivere dei reportage che non annoiano il lettore, anzi, la successione e la drammaticità dei fatti trasformano l’opera in una sorta di romanzo della storia ceca del XX secolo<sup>163</sup>.

Come già i polacchi, anche i critici cechi affermano, con una nota di amarezza, che non esiste ancora un’opera sulla Polonia al pari di quella di Szczygieł sulla Repubblica Ceca, il quale è riuscito a ridare vita ad eventi e fatti storici che non avevano destato fino ad allora nessun interesse neanche da parte di storici e giornalisti cechi<sup>164</sup>.

---

<sup>158</sup> P. Vaněk, *op. cit.*

<sup>159</sup> J. Chuchma, *op. cit.*

<sup>160</sup> I. Matějka, *Pověst o zemi zvané Gottland*, „Hospodářské noviny”, 2007, in Ł. Gemziak, *Lustro, którego sami nie potrafilibyśmy sobie podstawić. Czeska recepcja Gottlandu Mariusza Szczygła*, „Bohemistyka”, 2015/1, p. 58.

<sup>161</sup> P. Zídek, *Szczygieł udělá pointu i ze smrti*, „Lidovky.cz”, 29.04.2011, p. 9. ([www.lidovky.cz/kultura/szczygie-udela-pointu-i-ze-smrti.A110429\\_151349\\_ln\\_kultura\\_wok](http://www.lidovky.cz/kultura/szczygie-udela-pointu-i-ze-smrti.A110429_151349_ln_kultura_wok), consultato il 27.02.2020)

<sup>162</sup> V. Stanzel, *op. cit.*

<sup>163</sup> Secondo V. Stanzel e R. Ošmera.

<sup>164</sup> K. Pípová, *op. cit.*

### *Udělej si ráj*

Rispetto a *Gottland*, che aveva suscitato reazioni prevalentemente positive, *Zrób sobie raj* (in ceco *Udělej si ráj*) riceve molte più critiche. Non si può certo dire che venga accolto in maniera negativa, ma le reazioni che scatena sono più aspre rispetto a quelle suscitate da *Gottland*.

Alcuni critici, come Petr Zídek<sup>165</sup>, considerano *Udělej si ráj* come la naturale continuazione di *Gottland*, in cui non viene mostrata la Storia ma la società ceca contemporanea anche in questo caso attraverso personaggi singolari. Osserva che l'autore non si limita alle biografie, ma racconta le loro storie rendendoli personaggi letterari accattivanti<sup>166</sup>. Tuttavia, per i lettori cechi, questi personaggi sono descritti in modo superficiale e poco originale, la loro personalità appare a metà tra “legenda a karikatura sebe sama, zkrátka tak, jak je známe z magazínů<sup>167</sup>” (“leggenda e caricatura di se stessa, proprio come viene presentata dalle riviste”). In questo senso, viene rimproverata a Szczygieł una monotonia nella descrizione che non porta niente di nuovo al lettore ceco.

Viene criticata inoltre, sia la ripetizione sempre uguale dello schema narrativo, sia l'atteggiamento dell'autore nei confronti dei personaggi che incontra personalmente, verso i quali si mostra sempre troppo sentimentale. Questo atteggiamento è considerato addirittura “nesnesitelný” (intollerabile) da Vojtech Varyš, uno dei critici meno clementi nei confronti del libro. Secondo il suo parere, si nota nei reportage la mancanza di distanza critica da parte dell'autore che, sebbene parta con l'intenzione di analizzare la società ceca, finisce per esprimere solo una “cukrkandlový vyznání lásky” (“sdolcinata confessione d'amore”). Come nel caso di *Gottland*, viene sottolineato lo sguardo “obdivný”<sup>168</sup> (“pieno di ammirazione”) con cui Szczygieł scrive il suo libro e la prospettiva esterna (e polacca) che adotta nel descrivere la società ceca protagonista dei reportage. La prospettiva di Szczygieł, appunto perché esterna, porta con sé delle

---

<sup>165</sup> P. Zídek, *op. cit.*

<sup>166</sup> M. Lollok, *Mariusz Szczygieł - Udělej si ráj*, “VašeLiteratura.cz”, 14.10.2011. ([www.vaseliteratura.cz/pro-dospELE/1557-udelej-si-raj](http://www.vaseliteratura.cz/pro-dospELE/1557-udelej-si-raj), consultato il 27.02.2020)

<sup>167</sup> J. Němec, “Česká otázka, polská odpověď”, “Respekt”, 02.05.2011, p. 62. ([www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](http://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557), consultato il 27.02.2020).

<sup>168</sup> V. Varyš, *Udělal si ráj*, “Týden”, 9.05.2011, p. 65. ([www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](http://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557), consultato il 27.02.2020)

approssimazioni e delle imprecisioni che, secondo alcuni critici, tra cui Chuchma, non passano inosservate. Tali imprecisioni (Chumcha aveva mosso la stessa critica anche nei confronti di *Gottland*) avrebbero dovute essere risolte dagli editori prima che il libro venisse pubblicato in Repubblica Ceca, anche perchè in questo modo la “cecofilia” professata dall’autore può essere solo interpretata come “přibližná zajímavost” (interesse approssimativo).

Non è solo la prospettiva esterna ad essere criticata, ma anche l’approccio “polacco” che impedisce all’autore di comprendere alcuni fenomeni sociali cechi<sup>169</sup>, in primis la relazione complicata dei Cechi con Dio. È proprio il rapporto con la fede o meglio, l’assenza di fede, il tema principale del libro, scritto, come dichiara apertamente l’autore, per i polacchi. Per questo i lettori cechi non scoprono niente di nuovo, anzi, ciò che i polacchi leggono per la prima volta e trovano interessante, arriva ad essere irritante per i cechi<sup>170</sup>, in quanto Szczygieł non offre nessuna informazione in più rispetto a ciò che già si conosce<sup>171</sup>, non cerca cose nuove “ma per la maggior parte del tempo, si accontenta di distorcere gli stereotipi polacchi nei confronti dei cechi”<sup>172</sup>.

Nella sua recensione, Ivan Matějka riassume il giudizio su *Udělej si ráj* con una frase: “Nedočetl jsem se tu nic, co bych neznal, ale je to podáno tak, že jsem nemohl knihu odložit” („Non ho letto niente che non sapessi già, eppure è scritto in modo tale che mi è stato impossibile staccarmene”<sup>173</sup>).

Infine, le recensioni concordano nell’attribuire al libro un grande valore letterario (anche se rispetto a *Gottland* si avvicina più al genere del giornalismo), è un libro che

---

<sup>169</sup> J.M. Heller, *Szczygieł Mariusz. Udělej si ráj*, ”iLiteratura.cz”, 28.06.2011. ([www.iliteratura.cz/Clanek/28533/szczygie-mariusz-udelej-si-raj#hodnoceni](http://www.iliteratura.cz/Clanek/28533/szczygie-mariusz-udelej-si-raj#hodnoceni), consultato il 27.02.2020)

<sup>170</sup> J. Němec, *op. cit.*

<sup>171</sup> Ivi.

<sup>172</sup> Ivi.

<sup>173</sup> I. Matějka, *Gottland* 2, “Literární noviny”, 21.4.2011, p. 14. ([www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](http://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557), consultato il 27.02.2020)

“si legge molto bene”<sup>174</sup>, dall’“innegabile fascino”<sup>175</sup> e ammirevole “nella composizione complessiva dei reportage”<sup>176</sup>.

### 3.3 Contesto culturale italiano

#### *Gottland*

Dopo tre anni dall’uscita dell’originale in polacco, con l’arrivo dell’European Book Prize, anche i lettori italiani hanno potuto finalmente leggere *Gottland*, grazie alla traduzione di Marzena Borejczuk. L’accoglienza da parte della critica italiana<sup>177</sup> è molto positiva, e si sofferma su aspetti diversi da quelli evidenziati dalla critica polacca e ceca.

Innanzitutto, la maggior parte delle recensioni si apre menzionando il premio europeo di cui è stato onorato il libro e collegando il nome di Szczygieł a quello del reporter polacco senz’altro più famoso in ambito italiano: Ryszard Kapuściński. Szczygieł è considerato infatti da Francesco Maria Cataluccio uno degli “eredi di Kapuściński”<sup>178</sup> e questo legame viene rimarcato dallo stesso Szczygieł nel corso di un’intervista con Maria Teresa Carbone, nella quale afferma di seguire la lezione del maestro Kapuściński soprattutto nell’atteggiamento nei confronti dei suoi personaggi<sup>179</sup>.

Riguardo al contenuto del libro, le recensioni italiane sono discordanti: c’è chi considera *Gottland* un “autentico trattato di storia della Cecoslovacchia”<sup>180</sup>, e chi, notando elementi di finzione letteraria nei reportage, lo definisce un “piccolo gioiello a metà strada tra cronaca e finzione [...] che racconta fatti e aneddoti segnati da un realismo che sconfinava nell’assurdo”<sup>181</sup>, o ancora “un viaggio emozionante, tragicamente

---

<sup>174</sup> V. Varyš, *op. cit.*

<sup>175</sup> I. Matějka, *op. cit.*

<sup>176</sup> J. Chumcha, *Kouzlo poněkud odvanulé*, “Magazín Víkend DNES”, 07.05.2011, p. 39. ([www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](http://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557), consultato il 27.02.2020)

<sup>177</sup> Ho reperito la maggior parte delle recensioni italiane, sia di *Gottland* che di *Fatti il tuo paradiso*, sul sito della casa editrice Nottetempo ([www.edizioninottetempo.it/it/prodotto/gottland](http://www.edizioninottetempo.it/it/prodotto/gottland), consultato il 27.02.2020). Tuttavia, sia la redazione de “Il Manifesto” che quella di “Alfabeta2” (nella persona di Maria Teresa Carbone, autrice della recensione *Fatti il tuo paradiso*) mi hanno direttamente inviato gli articoli di mio interesse, rispondendo rapidamente e molto gentilmente a una mia richiesta via mail. A loro va un sentito ringraziamento.

<sup>178</sup> F.M. Cataluccio, *Ecco gli eredi di Kapuściński*, “Il Sole 24 Ore”, 21.08.2010, p. 33.

Un simile parere esprime Irene Bignardi nella sua recensione per Repubblica dal titolo *Bata, il re delle scarpe e il vecchio comunismo*, in cui accosta il nome di Szczygieł a quello di Kapuściński, Osvaldo Oriano, Bruce Chatwin e Tiziano Terzani.

<sup>179</sup> M.T. Carbone, *I reportages cubisti di Mariusz Szczygieł*, “Il Manifesto”, 28.03.2010, p.12.

<sup>180</sup> D. Sasso, *La famiglia Bata*, “L’Indice”, 01.2010, p. 24.

<sup>181</sup> O. Possanza, *Sedici passi lungo la Repubblica Ceca*, “Terra”, 23.07.2009, p. 8.

divertente, assurdo, nella storia ceca del ventesimo secolo e in questo inizio del ventunesimo”<sup>182</sup>. Ciò che colpisce tutti i critici italiani è il lavoro del reporter, il fatto che le storie siano basate su testimonianze, documenti, fatti e aneddoti che Szczygiel riesce a rendere vivi grazie al suo modo di narrare asciutto, che non spreca un aggettivo, carico di humor nero ma allo stesso tempo distaccato<sup>183</sup>. A tal proposito, Cataluccio aggiunge che leggendo *Gottland* “[...] pare di leggere il miglior Kundera, anche se Szczygiel si pone di fronte ai suoi personaggi con maggior distacco e senso critico”<sup>184</sup>. Il grande fascino che il reportage polacco esercita anche sui lettori italiani (come su quelli cechi) è ribadito nella recensione di *Fatti il tuo Paradiso*, scritta da Maria Teresa Carbone, in cui l'autrice spiega che “il giornalismo come lo pratica Szczygiel [...] è un mestiere fondato su una solida preparazione, un costante lavoro di verifica sul campo, una scelta consapevole della prospettiva adottata di volta in volta, una ricerca stilistica che non diventa mai sterile osservazione della propria bravura”<sup>185</sup>.

Come nel caso polacco e ceco, anche i critici italiani sono dunque positivamente colpiti dallo Szczygiel-scrittore, abilissimo narratore<sup>186</sup> dal “talento narrativo indiscutibile”<sup>187</sup>, dotato di “notevole abilità letteraria e di un occhio assai acuto”<sup>188</sup>. In particolare, vale la pena riportare il parere di Goffredo Fofi, che nella recensione<sup>189</sup> scritta sulle pagine de “L’Unità”, definisce il reportage di Szczygiel un’arte da cui i giornalisti italiani farebbero bene a prendere esempio.

In riferimento ai temi che *Gottland* presenta al lettore, è importante notare che i critici italiani non si sentono colpiti nel profondo come quelli cechi, né si sentono di condividere vicende storiche storiche dei protagonisti come quelli polacchi; si limitano a constatare la vivacità dei racconti che spesso apre al lettore italiano aspetti inediti del periodo del comunismo. I critici italiani vanno al di là del contesto storico e geografico e interpretano questo libro come un esempio del modo in cui “sopravvivere nella storia” in grado di spiegare all’Italia qualcosa sulla “democrazia di oggi e dei modi in cui i più

---

<sup>182</sup> I. Bignardi, *Bata, il re delle scarpe e il vecchio comunismo*, “La Repubblica”, 15.08.2009, p.42.

<sup>183</sup> Ivi.

<sup>184</sup> F. M. Cataluccio, *L’intagliatore di dettagli*, “Il Sole 24 Ore”, 11.04.2010, p. 35.

<sup>185</sup> M.T. Carbone, *Fatti il tuo paradiso*, “Alfabeta2”, 11.2012, p. 38.

<sup>186</sup> D. Sasso, *op. cit.*

<sup>187</sup> O. Possanza, *op. cit.*

<sup>188</sup> F. M. Cataluccio, *L’intagliatore...*, p. 35.

<sup>189</sup> G. Fofi, *Franz Kafka in Gottlandia*, “L’Unità”, 04.04.2010, p. 17.

si adagiano o piegano”<sup>190</sup>. In una prospettiva universale, accostano la Cecoslovacchia descritta nei reportage al nostro Paese, un’“Italia [...] più *kafkarna* che mai”<sup>191</sup>, “con problemi di rappresentanza e di immaginario, di contrasti tra magistratura e stato, e tra stato e cittadini [...]. Se non fosse che l’Italia di qui è ora, manca di satira, di epica e di cultura. Manca di controesempi. Perché la vita privata è costruita in modo da sembrare pubblica, perché i politici non hanno il gusto oratorio dell’omissione e mentono sperando che l’iterazione mediatica della menzogna diventi realtà, [...], perché la sinistra teme parole come famiglia, patria, mercato, eroe e ordine, perché soprattutto il governo non pensa che l’istruzione pubblica sia il settore nevralgico per il futuro di tutti. Mentre Tomáš Bata sì”<sup>192</sup>.

### ***Fatti il tuo paradiso***

Come nel caso di *Gottland*, *Fatti il tuo Paradiso* arriva sugli scaffali delle librerie italiane quasi 3 anni dopo la pubblicazione della versione originale e, al pari del libro precedente riscuote un grande successo di pubblico. Tra le recensioni raccolte, solo in una compare una nota negativa riguardo allo stile “prettamente giornalistico” che delude un po’, nonostante si muova lungo i confini della letteratura<sup>193</sup>.

Con *Fatti il tuo paradiso* i lettori italiani hanno solo confermato le emozioni positive già provate con *Gottland*, a conferma che una letteratura “esotica e poco conosciuta” è in grado di conquistare anche un pubblico difficile come quello dei lettori italiani.

Il libro, forse perché “più abbordabile del sofisticato saggio di Ripellino”<sup>194</sup>, viene considerato meno serio rispetto a *Gottland*, i critici italiani vengono colpiti dall’ironia e dall’umorismo che scaturisce dai reportage tanto da perdere il confine tra storia vera e

---

<sup>190</sup> P. Cognetti, *Mariusz Szczygiel. Gottland*, “Lo Straniero”, 05.2011, pp. 134-135.

<sup>191</sup> G. Fofi, *op. cit.*

<sup>192</sup> C. Valerio, *Ma quanto ci assomigliano questi cecoslovacchi*, “L’Unità”, 21.01.2010, p. 40-41.

<sup>193</sup> Recensione dal sito [www.dietroleparole.it](http://www.dietroleparole.it), *Szczygiel, Fatti il tuo paradiso*, 25.10.2012 ([dietroleparole.it/2012/10/25/szczygiel-fatti-il-tuo-paradiso/](http://dietroleparole.it/2012/10/25/szczygiel-fatti-il-tuo-paradiso/), consultato il 27.02.2020)

<sup>194</sup> G. Milani, *Praga assurda*, “Internazionale”, 22.11.2012, p. 84. Il riferimento è al superbo libro del boemista e slavista italiano Angelo Maria Ripellino, *Praga magica*, Einaudi, Torino 1973 (sempre ristampato), tradotto anche in ceco e utilizzato da Szczygiel.

storia inventata (“Alcune cose, credo, sono inventate di sana pianta. Le più sono vere. Ma sembrano inventate”)<sup>195</sup>.

Un altro aspetto che viene notato nella maggior parte delle recensioni italiane è il confronto tra cechi e polacchi che emerge dai reportage. È evidente che si percepisca un marcato soggettivismo da parte di Szczygieł (“per la prima volta suggerisce pure dove vadano le sue simpatie”)<sup>196</sup> che va a discapito dell’immagine dei polacchi e della Polonia, dove “tutto risulta più pesante all’autore, schiacciato dal rispetto della religione e delle tradizioni”<sup>197</sup>. Questa è l’opinione della gran parte dei critici che vede uno Szczygieł che quasi vuole voler allontanarsi dalla sua identità di polacco per entrare in quel “paradiso terrestre [...] i cui abitanti hanno difetti completamente diversi rispetto ai polacchi”<sup>198</sup>, dove l’autore può “riprendersi da quella plumbea tendenza alla autocommiserazione e alla necrofilia che egli non esita a attribuire ai suoi conterranei”<sup>199</sup>. Tuttavia, a uno sguardo più attento, e come sottolineano Maria Teresa Carbone e Alessandro Ajres, è evidente che Mariusz Szczygieł, attraverso la descrizione della società ceca contemporanea, costruisce un doppio ritratto delle due culture e approfondendo la conoscenza anche dei propri compatrioti; non espelle “gli stereotipi ma li smonta [...], li inserisce in un quadro in cui (il polacco Szczygieł) può, senza rinnegare sé stesso, dichiarare il proprio amore per una cultura deliberatamente paradossale”<sup>200</sup>.

Come tutte le recensioni precedentemente analizzate a prescindere dal libro su cui esse si focalizzano, anche in queste è menzionato lo stile eccellente di Szczygieł che rende il libro un “reportage gustoso”<sup>201</sup> in cui “non mancano pezzi di bravura, né esempi di quella laconicità acuminata, densa di sottintesi ironici, che il giornalista [...] ha ereditato dalla sua maestra Hanna Krall”<sup>202</sup>.

---

<sup>195</sup> I. Bignardi, *Sono pazzi questi cechi*, “Vanity Fair”, 10.10.2012, p. 282.

<sup>196</sup> A. Ajres, *Credere in chi non esiste*, “L’Indice”, 02.2013, p. 24.

<sup>197</sup> Ivi.

<sup>198</sup> V. Parisi, *Atei e gaudenti in un reportage*, “Alias”, 23.09.2012, p. 3.

<sup>199</sup> Ivi.

<sup>200</sup> M. T. Carbone, *Fatti il tuo paradiso*, “Alfabeta2”, 11.2012, p. 38.

<sup>201</sup> G. Milani, *op. cit.*

<sup>202</sup> V. Parisi, *op. cit.*



Sorprendentemente, il capitolo che viene spesso citato come esempio nelle recensioni<sup>203</sup> è *Falso filetto*, che vede come protagonista Jára Cimrman, il genio nazionale mai esistito al quale i cechi attribuiscono gesta di ogni sorta. Peccato che nella versione originale di *Fatti il tuo paradiso* questo reportage non era incluso.

---

<sup>203</sup> Ne fanno menzione A. Ajres, M.T. Carbone e T. Mastrobuoni.



## 4. Come è stato tradotto Szczygiel

### 4.1 *Gottland* e la traduzione in italiano e in ceco

Mi limiterò a considerare, senza pretese di compiere un'analisi integrale, solo le traduzioni di *Gottland* e di *Zrób sobie raj*, avanzando qualche osservazione generale sia per quanto riguarda la struttura del testo, sia rispetto ad alcuni aspetti linguistici che mi hanno particolarmente colpito.

Le traduzioni in ceco e in italiano di *Gottland* sono state condotte sulla prima edizione.

La versione italiana di *Gottland*, del 2009, è a opera di Marzena Borejczuk, traduttrice di tutti e 3 i libri di Szczygiel usciti in italiano (oltre che di opere di altri reporter come Wojciech Tochman, Jacek Hugo-Bader, ma anche di Stanisław Lem e della poetessa polacco-israeliana Irit Amiel)<sup>204</sup>.

La versione ceca esce nel 2007 a opera di Helena Stachová, amica intima di Szczygiel e traduttrice di tutti i suoi testi in ceco.

Confrontando le due traduzioni con l'originale dal punto di vista della struttura, si nota che sostanzialmente sono uguali nella disposizione dei capitoli ma ci sono delle differenze (soprattutto nella versione ceca) sia riguardo alla posizione delle note, sia riguardo alla presentazione cronologica dei fatti.

Ad esempio, nel capitolo *Ani krok bez Bati* (it. *Non un passo senza Bata*, cz. *Ani krok bez Bati*) della redazione polacca e italiana la nota numero 1 (pl. p.7, it. p.7) riguarda il nome della famiglia Bata. L'autore avvisa il lettore del fatto che il nome originale è in realtà *Bat'a* ma che decide di adeguarsi al convenzionale *Bata* per non confondere e appesantire la lettura. In ceco questa nota esplicativa non c'è. Troviamo invece una nota 1 a pagina 16, che fa riferimento a un paragrafo riguardante il *bataman*, cioè il nuovo uomo creato da Bata. Essa comprende una citazione di Evžen Erdély del

---

<sup>204</sup> W. Tochman, *Oggi disegneremo la morte*, Keller, Rovereto 2015; Id., *Come se mangiassi pietre*, Keller, Rovereto 2015; J. Hugo-Bader, *Febbre bianca. Un viaggio nel cuore di ghiaccio della Siberia*, Keller, Rovereto 2016; Id., *I diari della Kolyma. Viaggio ai confini spettrali della Russia*, Keller, Rovereto 2018; S. Lem, *Fiabe per robot*, Marcos y Marcos, Milano 2005; I. Amiel, *Fratture*, Keller, Rovereto 2010.

libro *Bat'a: Švec, který dobil světa*. Questa nota esplicativa non c'è nella redazione polacca e, abbastanza ovviamente, nella traduzione italiana<sup>205</sup>.

Soprattutto nella versione ceca si ritrovano delle incongruenze di date e luoghi (a volte correzioni della traduttrice).

Esempi:

PL: 1926-1929: Szachy

Osiem lat po Wielkiej Rewolucji Październikowej Tomáš Bata rozpoczyna swoje eksperymenty ze społeczeństwem kapitalistycznym. (p. 18)

CZ: 1926-1929: Šachy

Devět let po Velké říjnové revoluci zasahuje Tomáš Bat'a své experimety s kapitalistickou společností. (p. 17)

IT: 1926-1929: Gli scacchi

A otto anni dalla Grande Rivoluzione d'Ottobre Tomáš Bata dà il via alle sue sperimentazioni sulla società capitalistica. (p. 23)

Nel caso appena descritto, la traduttrice ceca ritiene di dover correggere, visto che il 1926 cade 9 anni dopo il 1917 (Rivoluzione d'ottobre).

PL: Co do burżuazyjny mediów, „Süddeutsche Zeitung” napisał na przykład, że w Pradze już w 1970 mają „Rok 1984” (p. 120)

---

<sup>205</sup> „Abbastanza” ovviamente, perchè in teoria non si può escludere che un traduttore possa guardare anche ad altre traduzioni.

CZ: Pokud jde o buržovní media, napsal například *Süddeutsche Zeitung*, že v Praze mají už v roce 1974 „Rok 1984“ (p. 108)

IT: Quanto alla stampa borghese, la *Suddeutsche Zeitung* scrisse per esempio che a Praga già nel 1970 avevano il *1984*. (p. 158)

Questo esempio è tratto dal capitolo *Kochaneczek* (it. *Il fidanzatino*; cz. *Miláček*) che ha come protagonista Jan Procházka, scrittore e politico ceco. In particolare, il riferimento al *1984* della stampa tedesca si collega all'episodio (descritto anche nel libro) della campagna scatenata contro Jan Procházka dal programma televisivo *Svědectví od Seiny* (Testimonianza lungo la Senna). Nel 1970, il programma aveva mandato in onda un montaggio di frasi estratte da un'intercettazione di una conversazione tra il professor Václav Černý e Jan Procházka.

Attraverso la distorsione e il montaggio ad hoc, dal programma televisivo era emersa un'immagine totalmente falsa di Jan Procházka, al quale erano stati fatti pronunciare commenti poco lusinghieri nei confronti di Dubček e di altri rappresentanti della Primavera di Praga. Questo episodio ferì molto lo scrittore, che morì un anno dopo, nel 1971.

In quest'ottica, si capisce il paragone fatto dal giornale “*Suddeutsche Zeitung*” tra la vicenda di Procházka del 1970 e la situazione di controllo oppressivo e osservazione nascosta e costante che lo scrittore George Orwell aveva descritto nel libro *1984*.

PL: [...] dostali nakaz wyprowadzki do małej wsi w Sudetach. (p. 66)

CZ: [...] dostali příkaz vystěhovat se do malé vesničky v Krkonoších. (s. 61)

IT: [...]vennero mandati al confino in un paesino dei Sudeti (p. 92)

La traduttrice ceca specifica il dato geografico generalizzante dell'originale polacco.

PL: Na przykład przez lata zbiorowe wyczucie powodowało, że nie wymieniano się publicznie nazwisk Jane Fondy i Ingmara Bergmana. Bo zaprotestowali przeciwko okupacji Czechosłowacji przez Wojska Układu Warszawskiego w 1968. (p. 65)

CZ: Po léta se například v médiích objevovala jen sporadicky jména Jane Fondové či Ingmara Bergmana, kteří protestovali proti okupaci Československa v roce 1968. (p. 61)

IT: Per esempio, per molti anni, l'intuito collettivo fece sì che non venissero pronunciati in pubblico i nomi di Jane Fonda e di Ingmar Bergman. Entrambi avevano condannato l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968. (p. 91)

Difficile dire perchè la traduttrice ceca ometta la specificazione dell'esercito del Patto di Varsavia.

Un altro elemento che distingue le versioni è l'aggiunta o l'eliminazione di frammenti e frasi che precisano il significato delle parole altrimenti non chiare al lettore a cui è indirizzata la traduzione.

Esempi nel caso del lettore polacco e italiano:

PL: Z jego powodu (*husák* znaczy *gąsior*) zmieniono nawet nazwę teatru w Brnie. *Z Husa na provázku* (*Gęś* na sznurku) na *Divadlo na provázku* (*Teatr* na sznurku). (p. 143)

CZ: Kvůli Husákovi bylo dokonce nutno změnit název brněnského divadla. Místo Husy na provázku – Divadlo na provázku. (p. 130)

IT: Per evitare le eventuali associazioni con il nuovo presidente (*husak* significa “papero”) venne addirittura cambiato il nome di un teatro di Brno, da “Husa na provázku” (“Oca al guinzaglio”) a “Divadlo na provázku” (“Teatro al guinzaglio”) (p. 185)

PL: Pokazuje swojej żonie projekt. – Tyle okien – mówi żona – będzie wyglądał jak latarnia. Latarnia to po czesku lucerna. (p. 43)

CZ: Ukazuje manželce projekt. „Tolik oken!” zvolá manželka. „Ten dům bude vypadat jako lucerna!” (p. 41)

IT: Mostra il progetto alla moglie. “Quante finestre!” dice lei. “Sembrerà una lanterna”. Lanterna in ceco si dice lucerna. (p. 60)

Nel caso del lettore ceco e italiano:

PL: W maju w Polsce wychodzi „Gazeta Wyborcza” [...]. (p. 221)

CZ: V květnu vychází v Polsku „Gazeta Wyborcza”, první protikomunistický deník ve střední Evropě [...]. (p. 204).

IT: Quando nel maggio dello stesso anno in Polonia esce il primo numero del quotidiano indipendente Gazeta Wybocza [...] (p. 298)

È importante sottolineare che non viene fatto riferimento alle modifiche né in una nota né in una postfazione delle traduttrici.

#### 4.2 *Zrób sobie raj* e la traduzione in italiano e in ceco

La versione italiana di *Zrób sobie raj* (*Fatti il tuo paradiso*), esce nel 2012 per la casa editrice Nottetempo grazie alla traduzione di Marzena Borejczuk. Nella traduzione italiana i capitoli sono 22, viene mantenuto il capitolo dei ringraziamenti ma vengono eliminati sia l'introduzione che la conclusione, oltre all'elenco delle opere citate. La disposizione dei capitoli non rispetta quella del libro originale in quanto i reportage si susseguono in modo completamente diverso.

Inoltre, il reportage *Post mortem* (p.101) che nella versione originale è trattato come un capitolo a se stante, nella versione italiana viene inserito come paragrafo nel reportage *Naród z kodem do domofonu* (*La nazione con il citofono a codice*). Vengono poi completamente eliminati alcuni paragrafi di *Jak się Państwu żyje bez Boga?* (*Come si sta senza Dio?*) ossia *Bóg groteskowy* (*Dio grottesco*, pp. 114-115), *Bóg i Gott* (*Dio e Got*, pp. 118-120), *Bóg w dark-roomie* (*Dio in una dark-room*, pp. 125-128).

Sorprendentemente, vengono inseriti due reportage dei quali nella versione originale non c'è traccia, ma che compaiono nel libro successivo di Szczygiel a tematica ceca, *Láska nebeská*. Questi reportage sono *Una giornata qualunque* (*Całkiem zwyczajny powszedni dzień*), che apre *Fatti il tuo paradiso* e *Falso filetto* (*Falszywa polędwica*), pubblicato da Szczygiel il 5.01.2011 su "Gazeta Wyborcza" e successivamente inserito in *Láska nebeská*.

La versione ceca, tradotta per la casa editrice Dokořán nel 2011, si intitola *Udělej si ráj* e anche questa è opera di Helena Stachová. Nella sua versione, la successione dei capitoli rispetta esattamente quella originale. Tuttavia, l'introduzione dell'originale polacco è sostituita con un'introduzione ad hoc per i lettori cechi (*Místo uvodu*), in cui



l'autore spiega che il libro è concepito per i lettori polacchi ai quali vuole mostrare la nazione che ha creato la propria cultura come un antidepressivo<sup>206</sup>.

Viene introdotta già nel capitolo iniziale la tematica del confronto tra l'ateismo ceco e la religiosità polacca, quasi come se l'autore volesse raccomandare ai lettori cechi di non giudicare ancora prima di leggere. L'introduzione è corredata dalla trascrizione di commenti, sia positivi che negativi, di alcuni lettori polacchi nei confronti del libro e l'invito alla lettura per capire tali reazioni. La conclusione della redazione originale polacca è eliminata, come abbiamo già detto, sia nella versione italiana che in quella ceca.

Analogamente al caso di *Gottland*, confrontando le due versioni con l'originale si notano incongruenze nella traduzione, come le precisazioni di realia o parole che potrebbero essere non chiare ai destinatari (negli esempi sottostanti mi riferisco ai lettori polacchi). Questo tipo di spiegazioni a volte manca nelle traduzioni e, se ciò è comprensibile per il pubblico ceco che non ha bisogno di molte precisazioni (si tratta pure sempre di un libro sulla propria cultura), in italiano, a mio avviso, sarebbe stato opportuno a volte includerle.

Esempi:

Il capitolo *Naród z kodem do domofonu* si apre con un riferimento ai protagonisti del film ceco "Treni strettamente sorvegliati" di Jiří Menzel, basato sull'omonimo libro di Bohumil Hrabal. Viene nominata a proposito la stazione ceca di Loděnice, che conserva a tutt'oggi l'aspetto che aveva durante le riprese. L'autore specifica che essa si trova a 10 chilometri dall'autostrada D5 che da Praga conduce a Pilsen (pl. p.79). Nella stessa nota, i lettori polacchi vengono informati che nella lingua ceca esiste il vezzeggiativo della parola *nádraží* (cioè *nádražíčko*) e che Menzel si riferisce alla stazione di Loděnice usando proprio il vezzeggiativo.

---

<sup>206</sup> M. Szczygieł, *Udělej si ráj* (trad. Helena Stachová), Dokořán, 2011, p. 7.

Nella versione ceca tutta questa spiegazione manca, forse perchè considerata superflua per i lettori cechi che così perdono le osservazioni di uno straniero sulla loro lingua (cz. p. 67). Nella versione italiana la nota è tradotta (it. p. 50-51).

Nel capitolo *Jak się Państwu żyje bez Boga?* (it. *Come si sta senza Dio?*; cz. *Jak se vám žije bez Boha?*), paragrafo *Bóg v pohodě* (it. *Dio v pohodě*, cz. *Bůh v pohodě*), l'autore inserisce una lunga nota in cui traduce e interpreta in polacco la parola *pohoda* (pl. p. 117). In ceco e in italiano questa spiegazione non c'è, e anche se il significato della parola si deduce dal testo, manca nelle traduzioni la personale interpretazione dell'autore.

PL: Jeśli weźmiemy jakąś czeska powieść tłumaczoną na polski, idę o zakład, że na okładce będzie napis w typie: „Pogodna, pełna humoru opowieść o człowieku, który bierze życie takim jakie jest, i potrafi się cieszyć każdą jego chwilą”- bo *pohoda* jest to, czego z czeskiej kultury pożądamy i my, Polacy. (p. 117)

IT: Se prendiamo un qualsiasi romanzo ceco tradotto in polacco, scommetto che sulla copertina ci sarà una scritta del tipo:” Racconto allegro e pieno di humor di un uomo che prende la vita così come viene e riesce a gioire di ogni suo istante” - perchè la *pohoda* è quella cosa della cultura ceca che desideriamo anche noi, i polacchi<sup>207</sup>.

Nello stesso capitolo è menzionata, nel paragrafo *Bóg i Gott*, la pubblicazione di un fumetto a opera di Štěpán Mareš intitolato *Zielony Raul (Zelený Raoul)* fortemente ironico e critico nei confronti della nazione e della chiesa, che è costato all'autore varie accuse e un processo. Szczygieł spiega al lettore polacco che il giornale su cui esce il fumetto, il periodico “Reflex” può essere paragonato al giornale polacco “Nie” di Jerzy

---

<sup>207</sup> Traduzione mia.

Urban (p. 120). Nella versione ceca questa spiegazione non c'è. In italiano invece, è stato eliminato l'intero paragrafo.

Ritroviamo precisazioni e chiarimenti anche nelle traduzioni, quando le traduttrici intendono spiegare alcuni elementi per il lettore ceco e italiano inaccessibili.

Esempi:

Nel capitolo *Czy mógłbym nie wierzyć?* (it. *Potrei non credere?*; cz. *Copak bych mohl nevěřit?*) vengono riportate alcune domande degli studenti della Scuola polacca del reportage rivolte a giovani polacchi che avevano aderito al partito Prawo i Sprawiedliwość. In ceco il nome del partito viene preceduto da una serie di aggettivi che meglio ne inquadrano l'orientamento mentre, in italiano, il nome del partito non viene citato (eppure esiste la versione italiana) ma viene aggiunta la caratterizzazione politica e i nomi dei fondatori:

PL: [...] którzy wstąpili do Partii Prawo i Sprawiedliwość. (p.103)

CZ:[...] kteří vstoupili do pravicově katolické strany Právo a spravedlnost. (che aderirono al partito della destra cattolica Diritto e Giustizia) (p. 82)

IT: [...]iscritti al Partito della destra cattolica fondato dai gemelli Kaczyński.  
(p.98)

Si nota altresì che nel testo ceco vengono aggiunte frasi che sembrano superflue e non servono a spiegare o chiarire nulla al lettore.

Esempi:

PL: Sára z Samuelem są właścicielami firmy Saudek.com... (p. 76)

CZ: Jak zvěřejnil český tisk, (Come ha annunciato la stampa ceca) Sára s Samuelem jsou majiteli firmy Saudek.com... (p. 66)

IT: Sára e Samuel sono titolari della società Saudek.com... (p. 97)

PL: Jan procesował się z nimi dłuższy czas, sprawę przegrał. (p. 76)

CZ: Jan řekl v tisku, (Jan ha rilevato alla stampa,) že se s nimi delší dobou soudil, ale prohrál. (p.66)

IT: Jan ha intentato contro di loro una causa, che è andata avanti per parecchio tempo, e alla fine l'ha persa. (p. 97)

PL: [...] Reszta jest milczeniem.

Spisał i podpisał

Karel Teige własną ręką” (p. 279)

CZ: [...] Ostatek je mlčení.

Sepsal a podepsal

Karel Teige v.r.

12. prosince 1950”

IT: [...] Il resto è silenzio.

Scritto, datato e sottoscritto

di proprio pugno da Karel Teige. (p. 336)

PL: Dlatego socjalizm miał tu „ludzką twarz” a rewolucję opakowano w „aksamit”. „Chcesz lojalności Czecha, musisz najpierw zapewnić *pohodę*”. (p.116)

CZ: Proto tady měl socialismus „lidskou tvář” a revoluce byla zabalena do “sametu”. *Pohoda se dokonce jmenují některé hospody.* (*Pohoda* è perfino il nome di alcune birrerie.) „Žádáš-li od Čecha loajálnost, musíš mu nejprve nabídnout *pohodu*”. (p. 92)

IT: È per questo che in Cecoslovacchia il socialismo ha avuto un “volto umano” e la rivoluzione è stata imballata nel “velluto”. (p.111)

Sempre nella versione ceca, si riscontrano delle differenze nell’indicazioni di alcuni luoghi e date.

### Esempio

Nella versione polacca, l’appartamento nel quale vive il fotografo ceco Jan Saudek si trova nel quartiere Žižkov mentre nella versione ceca in quello di Vinohrady.

Nella parte finale del capitolo, c’è una scena in cui Szczygieł esce dalla casa del fotografo, entra nei giardini Mahler e si siede sotto la Torre della Televisione di Žižkov. Anche nella versione ceca l’autore si trova in quel punto a Žižkov. In italiano, il quartiere di cui si parla è sempre Žižkov.

PL: Na drzwiach jego mieszkania w kamienicy na Žyžkowie w Pradze [...] (p. 63)

Kiedy wszedłem od Saudków do Sadów Mahlera i usiadłem pod žižkowską wieżą telewizyjną[...] (p.76)

CZ: Na dvěřích jeho bytu na pražkých Vinohradech [...] (p. 54)

Když jsem od Saudků vyšel do Mahlerových sadů a usedl pod žižkovou televizní věží [...] (p. 65)

IT: Sulla porta del suo appartamento di due stanze, in un palazzo nel quartiere praghese di Žižkov [...] (p. 81)

Uscito dal palazzo dei Soudek, entrai nei giardini Mahler e quando mi sedetti sotto la Torre della televisione di Žižkov [...] (p. 81)

Žižkov e Vinohrady sono due quartieri centrali di Praga confinanti tra loro. Žižkov, famoso anche per l'antenna della televisione di cui si parla nell'esempio appena citato, si trova a nord di Vinohrady, quartiere residenziale oggi chic e raffinato.

PL: “Humor to nie jest śmiać się, humor to wiedzieć lepiej” (Vančura 1929)

CZ: “Smáti se je lépe věděti” (Vančura 1930)

IT: [...] l'umorismo non significa ridere, significa conoscere meglio (Vančura 1929)

Da questa breve analisi si evince che nella versione ceca dei due libri, la traduttrice si è mossa più liberamente rispetto alla traduttrice italiana, e, se da un lato ha cercato di correggere alcune imprecisioni dell'originale, dall'altro ha apportato dei cambiamenti al testo che sembrano superflui e non vanno a vantaggio della comprensione da parte del lettore.

La traduzione italiana invece è molto più legata al testo originale, per questo la traduttrice non modifica e non corregge come accade nella versione ceca. Se alcune scelte sono perfettamente comprensibili, come l'aggiunta di frammenti esplicativi e note per i lettori italiani, ciò che ci lascia un po' perplessi è la scelta della traduttrice italiana di stravolgere la struttura del libro (in particolare di *Zrób sobie raj*) ed eliminare interi frammenti di reportage per dare spazio ad altri che però non fanno parte del libro tradotto.





## 5. Una proposta di traduzione

Già è stato ricordato che nella seconda edizione di *Gottland* (2010), posteriore alle già uscite traduzioni in ceco (2007) e italiano (2009) Szczygieł incluse un altro testo, in cui ripercorre alcune vicende accadute ad alcuni protagonisti dei reportage nei 4 anni successivi alla prima edizione. Questo breve capitolo è a mio avviso una chiusa necessaria e bizzarra, quasi la conclusione naturale che fa da raccordo a tutti i reportage di *Gottland*, poiché come lo stesso autore commenta, gli eventi descritti sono talmente insoliti e paradossali da sembrare quasi inventati<sup>208</sup>.

Viene citato il caso del museo *Gottland* che, dopo l'uscita del libro, intima alle case editrici di fermarne la vendita per motivi di copyright ma che dopo 3 anni viene disgraziatamente chiuso, proprio quando Szczygieł riceve il premio "Gratia Agit".

Nel capitolo viene ripresa e ampliata la figura di Karel Gott (già descritta nel capitolo *Życie jest mężczyzną*) e viene mostrato che, nonostante egli appaia come un "dio" per tutta la nazione ceca, un idolo in onore del quale è stato costruito perfino un museo, per altri rappresenta non più di una star opportunistica, che, al contrario di Helena Vondráčková, per continuare a lavorare si è piegato ai dettami del potere allora vigente apponendo la sua firma su "Anticharta", la contro-lettera ispirata dal partito comunista contro il movimento "Charta 77". In quest'ottica, si spiegano le e-mail piene di critiche inviate da alcuni lettori cechi a Szczygieł in seguito alla pubblicazione di *Gottland*. Viene disapprovato principalmente il titolo, percepito come una provocazione: questi lettori non si sentono "la nazione di Gott" e non vogliono essere associati a una star allineata al potere seppure considerato "Bememerito" e "illustre rappresentante della Repubblica Ceca nel mondo".

Nonostante l'ironia e lo sguardo divertito di Szczygieł nel raccontare dei suoi personaggi, anche in questo capitolo è evidente come l'ormai decaduto sistema comunista abbia lasciato profonde tracce anche nella vita dei cechi di oggi: esse vengono palesate nelle controversie giuridiche che distruggono relazioni personali e professionali (come nel caso del gruppo dei Golden Kids) o attraverso il risentimento di

---

<sup>208</sup> M. Szczygieł, *Gottland*, Czarne, Wołowiec 2010, p. 237. "Wydaję mi się zresztą, że w dziesiętym świecie zdarza się tyle, że nic nie trzeba zmyślać".

alcuni lettori slovacchi che rivendicano il merito di azioni anti-naziste attribuite storicamente solo ai cechi.

Infine, Szczygieł lascia i lettori con una nota positiva e speranzosa sull'Europa, dettata dall'accoglienza estremamente favorevole del libro da parte dei critici europei occidentali, che si concretizza nel prestigioso "European Book Prize".

Non essendo stato tradotto in italiano (ricordiamo che la versione italiana è la traduzione della prima edizione polacca) ritengo utile proporre qui una traduzione di questo capitolo, intitolato *Gottlandu życie po życiu*.

### **5.1 *Gottland: una vita dopo l'altra***

Quando *Gottland* uscì nelle librerie ceche nel 2007, qualcuno pretese che venisse rimosso dagli scaffali.

Non la nazione, nemmeno il governo naturalmente, bensì il proprietario del museo Gottland.

Alla casa editrice ceca venne intimato di fermare subito la vendita del libro e di ritirarlo dalle librerie. Il museo Gottland spedì a tutti i depositi della Repubblica Ceca una lettera con cui li avvertiva che la vendita del libro era illegale, poiché violava le regole della concorrenza. La parola "Gottland" doveva essere riservata unicamente al museo di Karel Gott.

In tutta la Repubblica Ceca, questa richiesta fu accolta solo dal proprietario di una libreria di Ostrava, che nascose il libro in magazzino e, sulla sua pagina web (www), sostituì il titolo *Gottland* con *Gxxxxxxd*.

Sia le case editrici ceche che quelle polacche, invece, non accettarono di cambiare il titolo e continuarono con la vendita. In fondo, si può tutelare un marchio, ma nessuno ha il diritto di vietare l'uso di una parola in letteratura. Il titolo di un libro fa parte della letteratura, ed essa deve essere libera.

Di fronte all'intransigenza delle case editrici, il museo abbandonò tutte le sue rivendicazioni.

E il libraio di Ostrava espose di nuovo il libro sugli scaffali.

Nell'agosto del 2008 scomparve, durante un viaggio di lavoro in Francia, il proprietario del museo Gottland, il businessman Jan Motovský (era anche il proprietario del ristorante "Gott").

Nel novembre del 2009, dopo quasi tre anni di attività, per decisione della moglie del proprietario ancora disperso, il museo Gottland venne chiuso.

I souvenir del museo che fu si possono comprare sulla pagina [www.gottland.cz](http://www.gottland.cz).

Karel Gott è ancora vivo.

Dopo la pubblicazione di *Gottland*, nel 2006, ha vinto tutti i successivi Usignoli d'Oro. Ha avuto altre due figlie.

Quando il libro era già in stampa, il presidente della Repubblica Ceca, Václav Klaus, fece per Karel Gott qualcosa che nessun presidente polacco aveva forse mai fatto per un artista. In segno di ammirazione, scrisse la prefazione alla sua autobiografia.

E questo è niente.

Nella prefazione, il presidente si concentrò sulla vita sessuale dell'artista, "Non sono mai stato deluso dalla potenza di Karel Gott", scrisse Václav Klaus.

Una volta, su una chat internet, la star aveva detto di aver fatto sesso con 462 donne (fino al 24.02.2002). "E mica con tutte avevo voglia di sposarmi" aveva aggiunto.

Quando il presidente si trovò a dover assegnare il titolo di "Benemerito" della nazione, alcuni deputati sia di sinistra che di destra firmarono una petizione per proclamare anche Gott un "illustre rappresentante della Repubblica Ceca nel mondo".

Il vicepresidente del parlamento, di destra, disse che, pur non ascoltando la sua musica, ogni volta che lo vedeva, non c'era storia, doveva inchinarsi di fronte a Gott.

Il ministro delle finanze, di sinistra, giustificò la sua firma nella petizione con una sola frase: "Beh, è il cantante preferito di mia madre".

In Repubblica Ceca, Gott è un dio per le donne e, seppur malvolentieri, anche gli uomini lo rispettano. (Tuttavia, interpreto in altro modo la petizione dei deputati delle diverse fazioni. Anche se inconsciamente, ognuno di loro ammira Gott soprattutto per la sua esemplare vita sessuale).

Nell'autunno del 2009 Karel Gott ricevette la medaglia di "Benemerito".

Talvolta alcuni critici e lettori cechi mi hanno scritto che il titolo *Gottland* è ingiusto nei confronti della loro nazione. Non si sentono la nazione di Gott e fanno fatica a mandar giù la provocazione.

Ho iniziato perciò a spiegare, durante gli eventi di presentazione del libro, che *Gottland* si può anche intendere nel senso di terra di Dio, come meglio chiarisce il verso del poeta ceco Vladimír Holan:

*Non so chi faccia il bucato a Dio*

*Quel che so è che le gocce d'acqua sporca le beviamo noi*

E che doveva essere il motto del libro ma dimenticai di scriverlo.

Mi sono accorto che questa spiegazione calmava tutti coloro che disapprovavano il titolo.

Václav Neckář è sopravvissuto a un ictus. Dopo qualche anno di riabilitazione è riuscito di nuovo a imparare i testi di alcune sue canzoni.

Per questo, hanno deciso di riunire il gruppo dei Golden Kids.

Marta Kubišová, Helena Vondráčková e Václav Neckář si prepararono per una tournée in occasione dei 40 anni dalla nascita del trio. Tuttavia, i concerti furono sospesi per una controversia giuridica tra la Vondráčková e la Kubišová. Marta Kubišová (a quanto dice la stampa) non è stata in grado di accettare le idee manageriali della Vondráčková e, poiché non aveva firmato nessun contratto, ha abbandonato ancora prima di iniziare la *tournee*.

Il marito di Helena Vondráčková, che è anche suo manager, ha richiesto alla Kubišová la somma di 1 mln e 300 mila corone come risarcimento danni.

Il processo tra la signora della musica e l'icona nazionale non si è ancora concluso.

Qualcuno ha detto: "l'importante è che non sia stato il comunismo a dividerle".

Un lettore ceco mi ha scritto che i Cechi producono birra da ben più di cent'anni ma che si erano dimenticati del suo sapore amaro, e mi ha ringraziato per averglielo ricordato con il mio libro.

Un lettore slovacco, Patrik Ohera, mi ha scritto che nel libro c'è un errore. L'attentato a Heydrich, protettore di Boemia e Moravia, non fu compiuto da due cechi; solo uno dei due era ceco, Jan Kubiš di Dolny Vilemovic, l'altro era slovacco, Jozef Gabčík di Poluvsie.

Ho risposto che mi sono arrivate centinaia di e-mail di lettori cechi e nessuno di loro ci aveva mai fatto caso.

"Non voglio passare per nazionalista, ma il fatto stesso che nessuno glielo abbia fatto notare, spiega in qualche modo la relazione tra cechi e slovacchi. Ci sono tante cose

risalenti al tempo della Cecoslovacchia che vengono descritte come ceche, anche se non è proprio così”, ha risposto lui.

I lettori di Chełmek (in Polonia), in particolare i fan di Bata, si sono lamentati perché ho collegato l’azienda solo alle terre ceche. Poiché l’azienda Bata si era stanziata anche a Chełmek, dove aveva costruito fabbriche e case, mi hanno chiesto di scrivere il prossimo libro su Chełmek.

Nonostante in *Gottland* venga ignorata la città, il libro ha perfino il suo monumento a Chełmek. Piccolino in realtà, fatto di lastre di cemento per marciapiedi. L’artista Magdalena Magdziarz le ha incise con il testo del primo capitolo del libro.

Tomáš Bata (Tomík) è morto nel 2008.

Quando *Gottland* stava per essere pubblicato in Francia, temevo che il libro non avrebbe attirato nessun lettore. Chissà se a qualcuno in Occidente poteva interessare l’opinione di un polacco sulla Repubblica Ceca. Ero consapevole di essere solo un rappresentante di una nazione minore che scriveva di un’altra nazione minore, non potevo di certo aspettarmi un gran successo.

Tuttavia, la traduttrice francese, Margot Carlier, aveva fiducia nel libro, ed era ostinata, per questo le sono assai grato.

Così, quando *Gottland* ha ricevuto l’European Book Prize, ho detto nel mio discorso: “Mi fa piacere che il libro di un polacco sulla Repubblica Ceca venga considerato il libro di un europeo sull’Europa”.

E anche che nello stesso anno, nella categoria “prosa” i fatti abbiano vinto sulla finzione.

Del resto, mi pare che al giorno d’oggi succedano cose tali, che non c’è più bisogno di inventare nulla.

## *Gottlandu życie po życiu*

Kiedy książka *Gottland* w 2007 roku wyszła w Czechach, zażądano jej likwidacji.

Nie naród, nie władza rzecz jasna, tylko przedstawiciel muzeum *Gottland*.

Czeskie wydawnictwo otrzymało wezwanie, żeby natychmiast zaprzestało sprzedaży książki i usunęło ją z księgarń. Muzeum *Gottland* wysłało listy do wszystkich hurtowni w Republice Czeskiej i ostrzegło, że sprzedaż tej książki jest niezgodna z prawem. Narusza bowiem zasadę konkurencji, słowo „*Gottland*” zastrzeżone jest tylko dla muzeum Karela Gotta.

W całej Republice Czeskiej wezwaniem tym przejął się tylko jeden księgarz z Ostrawy i schował książkę do magazynu, a na swojej stronie www zastąpił tytuł *Gottland* tytułem *Gxxxxxxd*.

Wydawnictwa czeskie i polskie oświadczyły, że nie zmieniają tytułu, i postanowiły książkę sprzedawać dalej. Można bowiem zastrzec znak towarowy, ale nikt nie ma prawa zabraniać używania jakiegoś słowa w literaturze. Tytuł książki jest elementem literatury, ona zaś musi być wolna.

Wobec nieprzejednanego stanowiska wydawnictw, muzeum odstąpiło od roszczeń.

Księgarz z Ostrawy znów ustawił książkę na półkach.

W sierpniu 2008 roku zaginął podczas podróży służbowej we Francji właściciel muzeum *Gottland*, biznesmen Jan Mot'ovský (jednocześnie właściciel restauracji *Gott*).

W listopadzie 2009 roku, po niecałych trzech latach działalności, zgodnie z decyzją żony właściciela, który wciąż się nie odnalazł, muzeum *Gottland* zamknięto.

Pamiętki z byłego muzeum można kupować na stronie [www.gottland.cz](http://www.gottland.cz).

Karel Gott żyje.

Od wydania *Gottlandu* w 2006 roku zdobył wszystkie następne Złote Słowiki. Ma dwie nowe córki.

Gdy książka była już w drukarni, prezydent Republiki Czeskiej, Václav Klaus, zrobił dla Karela Gotta coś, na co nie pozwoliłby sobie chyba żaden polski prezydent wobec jakiegokolwiek artysty. W ramach podziwu napisał mu przedmowę do autobiografii.

Ale to nic.

W przedmowie prezydent zwrócił uwagę na jego seksualność. „Nie rozczarowałem się co do potencji Karela Gotta” - napisał Václav Klaus.

Na internetowym czacie gwiazdor wyznał kiedyś, że uprawiał seks z 462 kobietami (stan na 24.02.2002). „I nie ze wszystkim miałem ochotę brać ślub” – dodał.

Kiedy prezydent miał przyznawać odznaczenia państwowe „Za Zasługi”, grupa posłów od lewa do prawa podpisała petycję, żeby odznaczył też Gotta za „świetne reprezentowanie Republiki Czeskiej na świecie”.

Prawicowy wiceprzewodniczący parlamentu powiedział, że nie słucha jego muzyki, ale kiedykolwiek go widzi – nie ma mocnych - musi się Gottowi uklonić.

Lewicowy minister finansów wytłumaczył swój podpis pod petycją jednym zdaniem: „Przecież to ulubiony piosenkarz mojej mamy”.

Gott jest bogiem kobiet i w Czechach nawet mężczyźni mu chętni to respektują. (Petycję posłów wszystkich odłamów maczę jednak inaczej. Otóż podświadomie każdy z nich szanuje Gotta za jego wzorcowe życie płciowe).

Jesienią 2009 Karel Gott otrzymał medal „Za Zasługi”.

Niektórzy czescy recenzenci i czescy czytelnicy pisali i mówili mi czasem, że tytuł *Gottland* jest niesprawiedliwy wobec kraju. Nie czują się krainą Gotta i ciężko im przełknąć tę prowokację.

Zacząłem więc wyjaśniać na wieczorach autorskich, że tytuł *Gottland* można też rozumieć jako bożą ziemię, którą najlepiej charakteryzuje fragment wiersza czeskiego poety Vladimira Holana:

*Nie wiem, kto Bogom robi pranie Wiem, że brudy z niego pijemy my*

I że to powinno być motto książki, ale zapomniałem je napisać.

Zauważyłem, że wyjaśnienie to uspokaja przeciwników tytułu.

Václav Neckář przeżył udar mózgu. Kilkuletnia rehabilitacja doprowadziła do tego, że udało mu się na nowo nauczyć tekstów niektórych swoich piosenek.

Wobec tego postanowiono reaktywować zespół Golden Kids.

Marta Kubišová, Helena Vondráčková i Václav Neckář przygotowali się do trasy koncertowej w czterdziestą rocznicę powstania tria. Koncerty wstrzymał spór sądowy między Vondráčkovą a Kubišovou. Marta Kubišová (jak podata pu, nie była w stanie zaakceptować wszystkich pomysłów menagementu Vondráčkovej, a ponieważ nie było między nimi pisemnej umowy, zrezygnowała z przygotowań do *tournee*).

Mąż Heleny Vondráčkovej, który jest jej menagerem, zatądał od Kubišovej 1 mln 300 tys. koron odszkodowania za straty.

Proces sądowy między pierwszą damą piosenki a ikoną narodu trwa.

Ktoś powiedział: ważne, że nie poróżnił ich komunizm.

Czytelnik z Czech napisał mi, że Czesi produkują piwo od kilkuset lat, ale zapomnieli, że jego smak jest gorzki, i dziękuje, że o tym tą książką przypomniałem.

Czytelnik ze Słowacji, Patrik Ohera, poinformował, że w książce jest błąd. Zamachu na protektora Czech i Moraw Heydricha nie dokonało dwóch Czechów, tylko Jan Kubiš – Czech z Dolnych Vilemovic, i Jozef Gabčík – Słowak z Poluvsia.

Odpowiedziałem, że przyszło kilkaset mejli od czytelników czeskich i żaden nie zwrócił mi na to uwagi.

„Nie chcę wyjść na słowackiego nacjonalistę, ale skoro nikt nie zwrócił Panu uwagi, to jakoś ilustruje to relacje między Czechami a Słowakami. Zauważyłem, że bardzo wiele rzeczy z okresu Czechosłowacji jest opisywanych jako czeskie, choć takie nie były” – odpisał.

Czytelnicy z Chełmka (Polska), z koła miłośników Baty zaprotestowali przeciwko pokazywaniu tej firmy tylko na terenie Czech. Bata działała w Chełmku, budowała tam swoje fabryki i domy, proszą więc o napisanie następnej książki o Chełmku.

Mimo takiego niedopatrzenia książka *Gottland* ma w Chełmku swój pomnik. No, pomniczek raczej, bo są to betonowe płyty chodnikowe. Artystka Magdalena Magdziarz zadrukowała je tekstem z pierwszego rozdziału.

Tomáš Bata (Tomík) zmarł w 2008 roku.

Gdy *Gottland* chciał wejść na rynek francuski, usłyszałem obawy, że może nie znaleźć czytelników. Nie wiadomo, czy kogoś na Zachodzie zainteresuje, co ma do powiedzenia Polak o Czechach. Zrozumiałem to, przedstawiciel jednego marginalnego narodu pisze o drugim marginalnym narodzie i trudno spodziewać się sukcesu.

Jednak francuska tłumaczka, Margot Carlier, miała wiarę w książkę i upór, za co jej bardzo dziękuję.

Kiedy więc *Gottland* został Europejską Książką Roku, powiedziałem w swoim przemówieniu: „Cieszę się, że książka Polaka o Czechach została uznana za książkę Europejczyka o Europie”.

No i że w tym roku w kategorii „proza” fakt wygrał ze zmyśleniem.

Wydaje mi się zresztą, że w dzisiejszym świecie zdarza się tyko, że nic już nie trzeba zmyślać.



## Conclusioni

In questo elaborato abbiamo provato a tracciare un profilo del reporter Mariusz Szczygieł, molto apprezzato in patria e all'estero, e ad analizzare a grandi linee l'accoglienza che hanno avuto le sue opere più famose non solo nel contesto polacco, ma anche in quello ceco ed italiano. In poco tempo, Szczygieł è entrato a pieno titolo nel novero dei più grandi reporter polacchi, quali Ryszard Kapuściński e Hanna Krall, che hanno fatto da modello e da esempio al nostro autore, in particolare per il modo di riportare le storie e gli avvenimenti in quella forma stilisticamente eccellente che fa del reportage letterario uno dei generi più di successo in Polonia, ma anche all'estero, proprio grazie a Kapuściński, Krall, Szczygieł e altri ancora.

Considerando l'importanza e la popolarità che il reportage fin dai suoi esordi ha riscosso presso i lettori polacchi, non sorprende il fatto che l'opera di Szczygieł sia in patria molto apprezzata, ogni suo libro è diventato un best-seller e ogni suo intervento, nei programmi televisivi, in radio o durante le presentazioni o i festival letterari, viene seguito con molto interesse e particolare attenzione. Szczygieł attraverso il suo sguardo mostra ai suoi connazionali realtà e personalità nuove e per lui interessanti, senza la pretesa di creare un reportage oggettivo o universale.

La tendenza personale all'autoanalisi e il fatto di riconoscere la soggettività dei suoi racconti sono stati molto apprezzati dai lettori polacchi: ciò si può notare dall'accoglienza delle sue due opere più famose, *Gottland* e *Zrób sobie raj*, delle quali ci siamo occupati ampiamente in questa tesi. Lo sguardo dell'autore ha provocato nei lettori polacchi un nuovo e più vivace interesse verso la cultura ceca oltre alla scoperta di aspetti di essa fino ad allora sconosciuti oppure sottovalutati.

Dopo aver ricostruito le tappe della sua carriera e aver elencato le sue opere, abbiamo concentrato l'attenzione sulla fortuna riscossa dai suoi libri nell'ambito delle culture ceca e italiana.

Le opere di Szczygieł hanno soddisfatto anche i lettori cechi che hanno riconosciuto all'autore una grandissima sensibilità nel trattare la storia del loro Paese e nell'osservarne la cultura. In particolare, i due libri citati hanno aperto nel contesto ceco profonde riflessioni sia sul proprio carattere nazionale, sia sul modo in cui la propria cultura viene percepita dall'esterno.

Anche nel caso dell'accoglienza critica nel contesto italiano, ciò che viene sottolineato è senza dubbio l'originalità nella scelta dei temi (che risultano sicuramente più "esotici" che per un lettore polacco) e il talento narrativo indiscusso di Szczygieł. Per i lettori italiani, quei due libri rappresentano una sorta di guida alla storia e alla cultura ceca attraverso aspetti inediti e divertenti che un autore polacco riesce a descrivere in modo così interessante grazie al suo amore per la cultura straniera, in questo caso ceca.

Inoltre, abbiamo cercato di dimostrare, attraverso pochi esempi, come le traduzioni delle opere sulle quali ci siamo soffermati, in più di un caso tendano ad essere il più esplicative possibile per il destinatario, anche a discapito della fedeltà al testo originale e con il rischio di perdere sfumature interpretative che solo leggendo il testo polacco possono essere colte. Un'analisi interessante, questa, che meriterebbe senz'altro un approfondimento relativo non solo agli aspetti da noi già individuati ma anche dal punto di vista filologico attraverso il confronto tra le varie edizioni dell'originale e delle sue traduzioni, anche in altre lingue.

Per ultimo, abbiamo provato a cimentarci con la traduzione di un reportage che Szczygieł ha introdotto nella seconda di edizione di *Gottland*, quasi una postilla al libro e che non troviamo nella traduzione italiana, perché condotta sulla prima edizione.

## BIBLIOGRAFIA

Benešová M., Rusin Dybalska R. et alii., *Fenomén: polská literární reportáž*, Karolinum, Praha 2016.

Brandys M., *Kozietulski i inni*, Państwowe Wydawnictwo Iskry, Warszawa 1967.

Brandys M., *Koniec świata szwoleżerów, 1972-1979*.

Budzińska M., Sznajdeman M., *Jako dowód i wyraz przyjaźni. Reportaże o Pałacu Kultury*, Czarne, Wołowiec 2015.

Chomatowską A., *Pałac. Biografia Intymna*, Znak, Kraków 2015.

Frukacz K., *Polski reportaż książkowy – premiany i adaptacje*, tesi di dottorato realtore dr. hab. prof. UŚ Romuald Cudak, Facoltà di Filologia, Università della Slesia di Katowice, 2017.

Gemziak Ł., *Lustro, którego sami nie potrafilibyśmy sobie podstawić. Ceska recepcja "Gottlandu" Mariusza Szczygła*, „Bohemistyka”, 2015/1.

Hugo-Bader J., *Dobre miejsce do umierania*, Wydawnictwo W.A.B., 1994.

Hugo-Bader J., *Biała gorączka*, Czarne, Wołowiec 2009.

- traduzione italiana *Febbre bianca. Un viaggio nel cuore di ghiaccio della Siberia*, trad. it di M. Borejczuk, Keller, Rovereto 2016.

Hugo-Bader J., *Dzienniki Kołymskie*, Czarne, Wołowiec 2011.

- traduzione italiana *I diari della Kolyma. Viaggio ai confini spettrali della Russia*, Keller, Rovereto 2018.

Hugo-Bader J., *Długi film o miłości. Powrót na Broad Peak*, Znak, Kraków 2014.

Hutnikiewicz A., Lam A. et alii., *Literatura Polska XX wieku. Przewodnik encyklopedyczny*, Tom II, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2000.

Jagielski W., *Wypalanie traw*, Znak, Kraków 2012.

Jagielski W., *Nocni wędrowcy*, Wydawnictwo W.A.B., Warszawa 2009.

- traduzione italiana: *Vagabondi notturni*, trad. di Marzena Borejczuk, Nottetempo, 2014.

Jędrzyk M., *Inny front*, Wydawnictwo W.A.B., Warszawa 2015.

Kapuściński R., *Cesarz*, Warszawa 1978.

- traduzione italiana: *Il Negus. Splendori e miserie di un autocrate*, trad. (dall'ingl.) di M.L. Bocchino e C. De Magri, Milano, Feltrinelli (Tempo ritrovato, 3), Milano 1983.

Kapuściński R., *Imperium*, Warszawa 1993

- traduzione italiana: *Imperium*, trad. di V. Verdiani, Feltrinelli (Anni Novanta), Milano 1994. Ed. succ.: --, Feltrinelli (Universale economica, 1326), 1995.

Konwicki T., *Przy budowie*, Czytelnik, Warszawa 1950.

Krall H., *Zdążyć przed panem Bogiem*, Kraków 1977.

- traduzione italiana *Arrivare prima del Signore Dio. Conversazione con Marek Edelman*, trad. di L. Ryba, J. Pastrello, Giuntina, Firenze 2010.

Marinelli L. (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, Einaudi, Torino 2004.

Mroczek I., *Gottland Mariusza Szczygła w czeskim przekładzie i jego czeska recepcja*, "Przekłady Literatur Słowiańskich", 2011.

Nałkowska Z., *Medialiony*, 1946.

- traduzione italiana: *I ragazzi di Oświęcim*, trad. e intr. di B. Meriggi. Roma, Ed. di Cultura Sociale, 1955, ristampata poi col titolo *Senza dimenticare nulla*, a c. di G. Gigante, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006.

Ostałowska L., *Bolało jeszcze bardziej*, Czarne, Wołowiec 2012.

Puchalska M., Semczuk M. et alii., *Słownik literatury polskiej XX wieku*, red. Ossolineum, Wrocław 1993.

Radgowski M., *Czeski horror polityczny*, "Nowe Książki", 2007/1, p. 23.

Radłowska R., *Nowohucka telenovela*, Czarne, Wołowiec 2008

Reymont W., *Chłopci*, Gebethner i Wolff, Warszawa 1904 (tom I, II), 1906 (tom III), 1909 (tom IV).

- Traduzione italiana: *Le opere: I contadini*, trad. it. di A. Beniamino, pref. di E. Lo Gatto, UTET (Scrittori del mondo: i Nobel), Torino 1968; ed. succ.: 1979.

Reymont W., *Ziemia obiecana*, Gebethner i Wolff, Warszawa 1899.

- traduzione italiana: *Terra promessa. Romanzo*, trad. integrale dal testo polacco di Nictopolion Maffezzoli, Genio, Milano 1933.

Smoleński P., *Irak. Piekło w raju*, Świat Książki, Warszawa 2004.

Smoleński P., *Israel już nie frunie*, Czarne, Wołowiec 2006.

Smoleński P., *Powiatowa rewolucja moralna*, Znak, Kraków 2009.

Szabłowski W., *Zabójca z miasta moreli. Reportaże z Turcji*, Czarne, Wołowiec 2010.

Szabłowski W., Meyza I., *Nasz mały PRL. Pół roku w M-3 z trwałą, wąsami i maluchem*, Znak, Kraków 2012.

Szejnert M., *Śród żywych duchów*, Aneks, Londra 1990.

Szejnert M., *Czarny ogród*, Znak, Kraków 2007.

Szejnert M., *Wyspa klucz*, Znak, Kraków 2009

Szmaglewska S., *Dymy nad Birkenau*, 1945.

Tochman W., *Córeńka*, Znak, Kraków 2005.

Tochman W., *Bóg zapłać*, Czarne, Wołowiec 2010.

Tochman W., *Eli Eli*, Czarne, Wołowiec 2013.

Tochman W., M. Szczygieł, *Krall*, Dowody na Istnienie 2015

Tognazzo G., *Le scarpe e la penna. Kapuściński, Terzani, Rumiz.*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Padova, aa 2017/2018, relatore Marcello Piacentini.

Trojanowska T., Niżyńska J. et alii., *Being Poland*, University of Toronto Press 2018.

Wańkowicz M., *Prosto od krowy*, Warszawa 1965.

Wańkowicz M., *Bitwa o Monte Cassino*, Wydawnictwo Kultury i Prasy II Polskiego Korpusu, Milano 1945-1947.

#### OPERE DI SZCZYGIEŁ

*Niedziela, która zdarzyła się w środę*, Emka, Warszawa 1996

Szczygieł M., *20 lat nowej Polski w reportażach Mariusza Szczygła*, Czarne, Wołowiec 2009

*Gottland*, Czarne, Wołowiec 2006.

- traduzione italiana: *Gottland*, trad. it. di M. Borejczuk, Nottetempo, Roma 2009.
- traduzione ceca: *Gottland*, trad. ceca di H. Stachová, Dokořán, 2007.

*20 lat nowej Polski w reportażach Mariusza Szczygła*, Czarne, Wołowiec, 2009.

*Kapryśik. Damskie historie*, Agora, Warszawa 2010.

- traduzione italiana: *Reality*, trad. it. di M. Borejczuk, , Nottetempo, Roma 2012.

*Zrób sobie raj*, Czarne, Wołowiec 2010.

- traduzione italiana: *Fatti il tuo paradiso*, trad. it. di M. Borejczuk, Nottetempo, Roma 2012.
- traduzione ceca: *Udělej si ráj*, trad. ceca di H. Stachová, Dokořán, 2011.

*Projekt Prawda*, Dowody na Istnienie, 2016.

*Láska nebeská*, Agora, Warszawa 2012.

- traduzione ceca: *Láska nebeská*, trad. ceca di H. Stachová, Dokořán, 2012.

*100/XX. Antologia polskiego reportażu XX wieku* Tom I, II, III, Czarne, 2014.

## SITOGRAFIA

A. Wolny-Hamkało, *Córeńka, Tochman, Wojciech*, “Gazeta Wyborcza”, 12.10.2005  
<https://wyborcza.pl/1,75410,2964756.html> [consultato il 21.02.2020]

*Una cucina stupefacente*, “VoxEurop”, 10.01.2010  
<https://voxeurop.eu/it/content/article/171001-una-cucina-stupefacente> [consultato il 27.02.2020]

A. Sparacino, *Il sogno ceco dei polacchi*, “VoxEurop”, 04.02.2011.  
<https://voxeurop.eu/it/content/article/496641-il-sogno-ceco-dei-polacchi> [consultato il 27.02.2020]

Sito della casa editrice Czarne

<https://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/gottland> [consultato il 27.02.2020]

Pagina ufficiale di Mariusz Szczygieł

<https://piotrus71.wixsite.com/mariuszszczygiel> [consultato il 25.02.2020]

M. Szczygieł, *Co wolno reporterowi. Mariusz Szczygieł odpowiada krytykom polskiej szkoły reportażu*, „Duży Format”, 22.05.2017  
<https://wyborcza.pl/duzyformat/7,127290,21833806,co-wolno-reporterowi-mariusz-szczygiel-odpowiada-krytykom.html> [consultato il 02.02.2020]

M. Szczygieł, *Onanizm polski*, “Gazeta Wyborcza” nr. 165, 17.07.1993, p. 16.

[https://wyborcza.pl/duzyformat/1,127290,12690254,Onanizm\\_polski.html](https://wyborcza.pl/duzyformat/1,127290,12690254,Onanizm_polski.html) [consultato il 12.01.2020]

A. Wolny-Hamkało, *Jestem krypto-Czechem*, “Gazeta Wyborcza”, 05.09.2007

<https://wyborcza.pl/1,75410,4463026.html> [consultato il 02.02.2020]

A. Skworz, *Mariusz Szczygiel - Perła ze Złotoryi*, "Press.pl", 11.10.2019.  
<https://www.press.pl/tresc/58859,mariusz-szczygiel---perla-ze-zlotoryi> [consultato il 4.02.2020]

M. Szczygiel, *Poszukiwane damskie historie*, „Wysokie Obcasy”, 8.03.2010  
[https://www.wysokieobcasy.pl/wysokie-obcasy/1,53662,7626844,Poszukiwane\\_damskie\\_historie.html?disableRedirects=true](https://www.wysokieobcasy.pl/wysokie-obcasy/1,53662,7626844,Poszukiwane_damskie_historie.html?disableRedirects=true) [consultato l'11.02.2020]

Intervista di R. Więckowski a Mariusz Szczygiel condotta il 25 febbraio 2013 in un incontro organizzato per il progetto "Zakochaj się w kulturze" dalla fondazione Kultury bez Barier.

[https://www.youtube.com/watch?v=g\\_ipFRayZPI](https://www.youtube.com/watch?v=g_ipFRayZPI) dal minuto 20.48 a 22.30 [consultato il 15.02.2020]

Descrizione di *Projekt Prawda* dal sito della casa editrice Dowody na Istnienie

<https://dowody.com/ksiazka/mariusz-szczygiel-projekt-prawda/> [consultato il 15.02.2020]

In un'intervista del maggio 2016 in occasione della presentazione del libro nel festival letterario di Białystok

[https://www.youtube.com/watch?v=s\\_ljr6ADSjo](https://www.youtube.com/watch?v=s_ljr6ADSjo) [consultato il 15.02.2020]



## RECENSIONI

### Contesto polacco

W. Chełminiak, *Kufel pelen lez*, "Wprost", 19.11.2006

<https://www.wprost.pl/tygodnik/98546/Kufel-pelen-lez.html> [consultato il 27.02.2020]

M. Radziwon, *Gottland*, sul sito ufficiale del Nagroda Nike.

[nike.org.pl/strona.php?p=29&kid=35&eid=2](https://nike.org.pl/strona.php?p=29&kid=35&eid=2) [consultato il 27.02.2020]

K. Masłoń, *Mariusz Szczygiel w "kafkarnie"*, „Rzeczpospolita”, 06.01.2007.

<https://archiwum.rp.pl/artukul/658204-Mariusz-Szczygiel-w-quot;kafkarniequot;.html>  
[consultato il 27.02.2020]

A. Lam, *V českém zrcadle*. Traduzione di Jan Faber

<https://www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335> [consultato il 27.02.2020]

A. Kaczorowski, *Gottland – recenzja*, „Gazeta Wyborcza”, 23.10.2006

<https://wyborcza.pl/1,75517,3699397.html> [consultato il 27.02.2020]

E. Szczepańska, *Wizerunek Czecha w Zrób sobie raj czy może kreowanie nowych stereotypów*, „Bohemistyka”, 2013/4, p. 287.

<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=235707> [consultato il 27.02.2020]

### Contesto ceco

P. Vaněk, *Szczygiel, Mariusz Gottland*, "iLiteratura.cz", 22.12.2007.

<http://www.iliteratura.cz/Clanek/21937/szczygie-mariusz-gottland> [consultato il 27.02.2020]

V. Stanzel, *Cesta do hlubin če(cháckov)ské duše*, "Host", 2008/2.  
<https://www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335> [consultato il 27.02.2020]

K. Pípová, *O knize Gottland vydané u našich severních sousedů informuje Kateřina Pípová*, "Tvar", 2007/11.

R. Ošmera, *Země zvaná Gottland*, "Kult", 2008/3.  
<https://www.dokoran.cz/index.php?Gottland&p=book&id=335> [consultato il 27.02.2020]

T. Berdečková, *Příběhy ze Země Boží*, "Respekt", 03.11.2007.  
<https://www.respekt.cz/tydenik/2007/45/pribehy-ze-zeme-bozi> [consultato il 27.02.2020]

J. Chuchma, *Prý je tady bohem Gott*, "iDnes.cz", 18.02.2008.  
[https://www.idnes.cz/zpravy/archiv/pry-je-tady-bohem-gott.A080111\\_182446\\_kavarna\\_bos](https://www.idnes.cz/zpravy/archiv/pry-je-tady-bohem-gott.A080111_182446_kavarna_bos) [consultato il 27.02.2020]

P. Zídek, *Szczygiel udělá pointu i ze smrti*, "Lidovky.cz", 29.04.2011.  
[https://www.lidovky.cz/kultura/szczygie-udela-pointu-i-ze-smrti.A110429\\_151349\\_ln\\_kultura\\_wok](https://www.lidovky.cz/kultura/szczygie-udela-pointu-i-ze-smrti.A110429_151349_ln_kultura_wok) [consultato il 27.02.2020]

M. Lollok, *Mariusz Szczygiel - Udělej si ráj*, "VašeLiteratura.cz", 14.10.2011  
<https://www.vaseliteratura.cz/pro-dospELE/1557-udelej-si-raj> [consultato il 27.02.2020]

J. Němec, *"Česká otázka, polská odpověď"*, "Respekt", 02.05.2011, p. 62.  
[https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557) [consultato il 27.02.2020]

V. Varyš, *Udělal si ráj*, "Týden", 9.05.2011  
[https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557) [consultato il 27.02.2020]

J.M. Heller, *Szczygiel Mariusz. Udělej si ráj*, "iLiteratura.cz", 28.06.2011  
<http://www.iliteratura.cz/Clanek/28533/szczygie-mariusz-udelej-si-raj#hodnoceni> [consultato il 27.02.2020]

I. Matějka, *Gottland 2*, “Literární noviny”, 21.4.2011.  
[https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557) [consultato il 27.02.2020]

J. Chumcha, *Kouzlo poněkud odvanulé*, “Magazín Víkend DNES”, 07.05.2011.  
[https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej\\_si\\_raj&p=book&id=557](https://www.dokoran.cz/index.php?Udelej_si_raj&p=book&id=557) [consultato il 27.02.2020]

## Contesto italiano

Sito della casa editrice Nottetempo  
<https://www.edizioninottetempo.it/it/prodotto/gottland> [consultato il 27.02.2020]

F.M. Cataluccio, *Ecco gli eredi di Kapuściński*, “Il Sole 24 Ore”, 21.08.2010.

M.T. Carbone, *I reportages cubisti di Mariusz Szczygiel*, “Il Manifesto”, 28.03.2010.

D. Sasso, *La famiglia Bata*, “L’Indice”, 01.2010.

O. Possanza, *Sedici passi lungo la Repubblica Ceca*, “Terra”, 23.07.2009.

I. Bignardi, *Bata, il re delle scarpe e il vecchio comunismo*, “La Repubblica”, 15.08.2009.

F. M. Cataluccio, *L’intagliatore di dettagli*, “Il Sole 24 Ore”, 11.04.2010.

M.T. Carbone, *Fatti il tuo paradiso*, “Alfabeta2”, 11.2012.

G. Fofi, *Franz Kafka in Gottlandia*, “L’Unità”, 04.04.2010.

P. Cognetti, *Mariusz Szczygiel. Gottland*, “Lo Straniero”, 05.2011.

C. Valerio, *Ma quanto ci assomigliano questi cecoslovacchi*, “L’Unità”, 21.01.2010.

*Szczygiel, Fatti il tuo paradiso*, 25.10.2012.  
<http://dietroleparole.it/2012/10/25/szczygiel-fatti-il-tuo-paradiso/> [consultato il 27.02.2020].

G. Milani, *Praga assurda*, “Internazionale”, 22.11.2012.

I. Bignardi, *Sono pazzi questi cechi*, “Vanity Fair“, 10.10.2012.

A. Ajres, *Credere in chi non esiste*, “L’Indice“, 02.2013.

V. Parisi, *Atei e gaudenti in un reportage*, “Alias”, 23.09.2012.

R. Savo, *Antonio Tagliarini/Daria Deflorian – Reality*, “scenecontemporanee.it”, 08.04.2013

<http://www.scenecontemporanee.it/antonio-tagliarini-daria-deflorian-reality/> [consultato il 05.03.2020]

A. Pocosnigh, *La realtà e il suo doppio. L’ultimo lavoro di Deflorian/Tagliarini*, “Teatro e Critica”, 17.05.2012

<https://www.teatrocritica.net/2012/05/la-realta-e-il-suo-doppio-lultimo-lavoro-di-defloriantagliarini/> [consultato il 05.03.2020)

## Streszczenie

Celem niniejszej rozprawy była analiza twórczości reportera Mariusza Szczygła i jej percepcja w kulturze polskiej, czeskiej i włoskiej. Punktem wyjścia dla szczegółowych rozważań było szerokie przedstawienie historii polskiego reportażu i jego wpływ na dzieła Szczygła. Po dokonaniu tego badania, przeprowadzono porównanie zbioru polskich, czeskich i włoskich recenzji dwóch z najbardziej znanych utworów Szczygła, tj. *Gottland* i *Zrób sobie raj*.

Praca składa się z pięciu rozdziałów, z których pierwsze dwa zajmują się kwestiami bardziej teoretycznymi, a ostatnie trzy poświęcone są analizie recepcji utworu (i tłumaczenia) Szczygła w polskim, czeskim i włoskim kontekście łącznie z przedstawieniem mojego tłumaczenia fragmentu *Gottlandu*.

Pierwszy rozdział obejmuje historyczną rekonstrukcję reportażu jako gatunku literackiego od drugiej połowy XIX wieku do dziś. W początkowej części tego rozdziału jest mowa o pierwszych tekstach uznanych za reportaż literacki, związanych z postacią Egona Erwina Kisch, inicjatora reportażu na świecie. Chodzi tu o relacje z określonych wydarzeń, których naocznym świadkiem był sam autor.

W polskim kontekście, ojcem tego gatunku był Józef Ignacy Kraszewski razem z Władysławem Reymontem, którzy jako pierwsi tworzyli nowoczesne reportaże, bardzo interesujące i oryginalne z punktu widzenia tematu, języka i stylu.

Prawdziwy rozwój tego gatunku rozpoczął się po I wojnie światowej, kiedy dziennikarze i reporterzy ~~pisali~~, obok opowiadań o wojnie, pisali reportaże z sądu, o równości praw, o prawach kobiet lub reportaże podróżnicze. W tym okresie pojawiła się postać Melchiora Wańkowicza, autora tekstów o tematyce wojennej, politycznej i gospodarczej, który jest uważany za jednego z najwybitniejszych reportażystów w historii literatury polskiej.

Warto wspomnieć o tym, że w okresie międzywojennym, znaczącą rolę odgrywały gazety takie jak "Wiadomości Literackie", "Express Poranny", "Robotnik" i wiele

innych, w których zaczęły pisać też kobiety. Stopniowo reportaż staje się rodzajem sztuki zaangażowanej, który dąży do stworzenia nowego i lepszego społeczeństwa.

Tuż po II wojnie światowej, głównym tematem podejmowanym w reportażach było świadectwo traum i strasznych doświadczeń związanych z wojną oraz Holokaustem. Z tej potrzeby powstały wyjątkowe i mocne reportaże Seweryny Szmaglewskiej i Zofii Nałkowskiej.

Z kolei w latach pięćdziesiątych, estetyka socrealizmu przyczyniła się do stworzenia reportażu opisującego przeobrażenia społeczno-polityczne w kraju zgodnie z zasadami propagandy. Pojawiła się więc sytuacja, w której reporterzy nie mogli mówić wprost o aktualnych wydarzeniach lub sprawach politycznych i musieli kamuflować fakty wprowadzając dwuznaczne opisy, metafory i aluzje. Narodziło się nowe pokolenie autorów, przede wszystkim po odwilży '56, które już nie akceptowało zasad estetyki komunizmu i ograniczeń cenzury. Autorzy ci tworzyli tak zwaną "polską szkołę reportażu" i publikowali najczęściej reportaże sensacyjne i kontrowersyjne w tygodnikach takich jak "Wiadomości Literackie" lub "Kultura". Przedstawicielami tej szkoły byli Ryszard Kapuściński, Hanna Krall i Krzysztof Kąkolewski, znani także jako "trzy razy K".

Tradycja polskiej szkoły reportażu miała, i nadal ma, duży wpływ na sposób pisania reportażu od lat sześćdziesiątych do dzisiaj.

W rozwoju polskiego reportażu można wreszcie zastanawiać się nad dziełami pisanymi zaraz po upadku muru, pokazującymi problemy ludzi i rozliczenie z błędami socjalizmu, które to pojawiały się na emigracji lub na łamach "Gazety Wyborczej". "Gazeta Wyborcza" od początku swojego istnienia postawiła na swobodę wypowiedzi reporterskiej i pozwoliła reporterom na realizowanie swoich pomysłów. Na jej stronach debiutowało wielu z najbardziej znanych reporterów w Polsce. Przełom wieku spowodował nową fazę reportażu w Polsce: obecnie reportaż nadal odzwierciedla polską rzeczywistość, ale też opowiada interesująco o życiu w innych częściach świata.

Polscy reporterzy równają się z najlepszymi i ich teksty są bardzo często tłumaczone na języki obce i dobrze przyjmowane przez odbiorców za granicą.

W Polsce dzisiaj reportaż jest jednym z najpopularniejszych gatunków literackich i istnieje wiele wydawnictw zajmujących się drukiem reportażu. Należą do nich: Wydawnictwo Czarne, W.A.B., Czarna Owca i Dowody na Istnienie związana z Instytutem Reportażu.

W drugim rozdziale niniejszej pracy przedstawione zostało życie i kariera reportera Mariusza Szczygła. Szczygieł jest dzisiaj w Polsce jednym z najwybitniejszych dziennikarzy i reporterów. Już zaraz po maturze zaczął karierę w tygodniku "Na przełaj" i po kilki latach został absolwentem Wydziału Dziennikarstwa Uniwersytetu Warszawskiego. W 1990 roku zaczął pisać na łamach "Gazety Wyborczej", ale w 1995 r. opuścił gazetę i rozpoczął prowadzenie talk-show "Na każdy temat" w TV Polsat. Po prawie sześciu latach, wrócił do redakcji "Gazety Wyborczej" i od tego momentu jest redaktorem "Dużego Formatu" oraz zastępcą kierownika działu reportażu w ~~Gazecie~~. Razem z Wojciechem Tochmanem i Pawłem Goźlińskim założył Instytut Reportażu oraz wydawnictwo Dowody na Istnienie.

Wydał sześć książek - zbiór reportaży wcześniej publikowanych w Gazecie Wyborczej: *Niedziela, która zdarzyła się w środę* (1996), *Gottland* (2006), *Antologia 20 lat nowej Polski w reportażach według Mariusza Szczygła* (2009), *Kaprysyk. Damskie historie* (2010), *Zrób sobie raj* (2010), *Laska nebeska* (2012), *Project:Prawda* (2016) i *100/XX Antologia Polskiego Reportażu XX wieku* (2015). Za książkę *Gottland*, poświęconą Czechom, autor otrzymał m.in. Nagrodę NIKE Czytelników i Nagrodę Unii Europejskiej za najlepszą europejską książkę roku 2009.

Według Szczygła wartościowy reportaż musi świadczyć o prawdziwych faktach, nawet jeżeli nie ma czegoś takiego jak obiektywny reportaż. Wszystko jest przetworzone przez pamięć bohatera i autora. Jeśli chodzi o aspekt językowy, dla Szczygła dobry reportaż jest napisany w języku potocznym, dzięki któremu autor może przedstawić czytelnikom świat dla nich obcy.

Jego zdaniem, bycie reporterem to coś więcej niż praca: to stan ducha i niemal przywilej, dzięki któremu może on żyć innym życiem, odkrywać nowe sytuacje i środowiska oraz, rzecz jasna, różnych ludzi.

Ze wszystkich utworów Mariusza Szczygła wybrałam do mojej analizy dwie książki jego autorstwa, tj. *Gottland* i *Zrób sobie raj*.

*Gottland* można uznać za książkę o współczesnej historii Czech, a raczej o wpływach historii na życie ludzi. W swoim utworze reporter opisuje wybrane czeskie postaci z XX wieku, które nigdy nie były uznane za najważniejsze w historii Czech i są ofiarami jej mechanizmów. Chodzi na przykład o Lidię Baarovą lub Tomáša Baťę. Pierwsza osoba była czeską aktorką, która zakochała się w Josephie Goebbelsie i podczas wojny została skazana na karę więzienia za kolaborację z Niemcami, natomiast Tomáš Baťa był czeskim przemysłowcem, założycielem przedsiębiorstwa, o którym nie wiadomo, czy był dobroczyńcą czy tylko wykorzystywał pracowników. Szczygiel patrzy na swoich bohaterów bez żadnego osądu i w ten sposób skłania czytelników do refleksji. Co więcej, postaci te przyciągają polskiego czytelnika, bo bardzo różnią się od typowego polskiego bohatera, mają wiele różnych aspektów i przedstawiają świat nie tylko czarny i biały.

*Zrób sobie raj* to książka o współczesnych Czechach i ich kulturze. W opowieściach reportażowych, Szczygiel opisuje sławne osoby Republiki Czeskiej poprzez formę wywiadu. Nie chodzi tylko o portrety jak w przypadku *Gottlandu*. W tej książce reportaże mają formy listów, e-maili, życiorysów lub notatek z podróży. Motywem łączącym wszystkie reportaże jest refleksja nad egzystencjalnym pytaniem: „Czy można być szczęśliwym bez religii?”. Szczygiel pokazuje postawę Czechów wobec wiary. Z reportaży wynika, że ateizm nie jest tragedią, a Czesi są czasami większymi chrześcijanami niż Polacy.

W następnym rozdziale pracy, przeanalizowana została recepcja cytowanych utworów w polskim, czeskim i włoskim kontekście kulturowym. Artykuły zawierające recenzje tych dwóch książek pochodzą z niektórych z najbardziej znanych gazet takich jak „Gazeta Wyborcza” w przypadku Polski, „Tvař” w przypadku Czech i „Il Manifesto” w przypadku Włoch.

Recenzenci z Polski bardzo dobrze przyjęli utwory Szczygła. Pogląd autora na czeską kulturę wywołał u polskich czytelników nowe i żywsze zainteresowanie kulturą



południowych sąsiadów, a także odkrycie aspektów dotychczas nieznanych lub niedocenianych.

Twórczość Szczygła zadowoliła też czeskich recenzentów, którzy uznali, że autor podejmuje temat historii i kultury czeskiej z wielką wrażliwością i respektem. Obie książki skłoniły Czechów do głębokiej refleksji, i na temat ich narodowego charakteru, jak i sposobu postrzegania swojej kultury. Z drugiej strony, ta perspektywa “z zewnątrz”, perspektywa Polaka wobec czeskiej mentalności i kultury, denerwowała niektórych krytyków, którzy czuli się mocno osądzeni.

W przypadku krytycznego odbioru w kontekście włoskim, w swoich recenzjach dziennikarze podkreślają oryginalność w doborze tematów i niekwestionowany talent narracyjny Szczygła. Dla włoskich czytelników książki te stanowią dobry przewodnik po czeskiej historii i kulturze, odkrywają nowe i zabawne aspekty, które Szczygieł jest w stanie tak ciekawie opisać dzięki swojej miłości do kultury zagranicznej, w tym przypadku czeskiej.

W ostatnich rozdziałach mojej pracy podjęłam się analizy i porównania tłumaczenia tych utworów na język czeski i włoski. Wersja czeska obu książek ukazała się w tłumaczeniu Heleny Stachovej, znanej tłumaczki i bliskiej znajomej Szczygła. Tłumaczenie włoskie natomiast jest autorstwa Marzeny Borejczuk, dosyć znanej tłumaczki na język włoski, która przekłada m.in. utwory Tochmana, Hugo-Badera i Lema.

Czeska wersja obu książek była przetłumaczona swobodniej niż wersja włoska. Z jednej strony, tłumaczka poprawiła nieścisłości oryginału, jednak z drugiej, wprowadziła zmiany do tekstu, które nie są potrzebne i nie wpływają na zrozumienie u czytelnika. Tłumaczenie włoskie jest bardziej powiązane z tekstem oryginalnym, a tłumaczka nie modyfikuje tekstu i nie poprawia autora, jak w wersji czeskiej. W przypadku włoskiego tłumaczenia, zgadzam się z niektórymi wyborami translatorskimi, na przykład gdzie tłumaczka dodaje fragmenty objaśniające dla włoskich czytelników, ale inne nie są dla mnie zrozumiałe.

W szczególności w przypadku *Zrób sobie raj*, tłumaczka nie zwracała uwagi na strukturę tekstów i usuwała niektóre fragmenty reportażu, aby zrobić miejsce innym, których nie było w oryginale.

Jeśli chodzi o moją propozycję tłumaczenia, postanowiłam przetłumaczyć jeden rozdział drugiego wydania *Gottlandu*, którego nie ma we włoskiej wersji.

Należy tutaj podkreślić, że Marzena Borejczuk stworzyła włoską wersję *Gottlandu* na podstawie pierwszego wydania oryginału, a Szczygieł dodał ten rozdział do swojego drugiego wydania. W tym rozdziale autor opisuje życie bohaterów reportażu na przestrzeni czterech lat od pierwszego wydania książki. Moim zdaniem ten krótki rozdział jest koniecznym i dziwacznym zakończeniem, prawie naturalnym wnioskiem łączącym wszystkie reportaże *Gottlandu*. Z tego powodu sądzę, że warto go przetłumaczyć, aby dać włoskiemu czytelnikowi możliwość przeczytania pełniej wersji tej wspaniałej książki.